

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il mantenimento del contingente italiano in Libano

Pressioni USA sull'Italia Il governo pasticcia sul ritiro mentre Andreotti vede Shultz

Il Consiglio di gabinetto chiama in causa l'ONU, e intanto dispone riservatamente la riduzione del numero dei nostri soldati - Fonti governative accreditano il rientro graduale di tutti i militari di leva

Mezze parole per giunta vaghe

I passaggi e i tempi della crisi internazionale si stanno facendo troppo seri perché la tecnica del galleggiamento possa assicurare un'efficace politica estera.

Il vertice di Atene si è appena concluso col suo bruto cumulo di macerie, e ci pare troppo disinvolta l'affermazione che l'Italia ha fatto il suo dovere e chi ha le sue responsabilità se le assuma. Come se i governi italiani, le loro scelte «comunitarie» e «europee» non abbiano pesato su quell'esito fallimentare, strettamente collegato all'assenza negli assetti mondiali di una voce politica europea, ossia di un'Europa che sappia parlare al mondo.

Lo stesso problema, del resto, si presenta per la crisi libanese e il modo in cui vi intervergono l'Europa e l'Italia. Anche qui, dopo un esordio che pareva più promettente, siamo al «galleggiamento». Alle mezzogiornate, al dire e non dire, come si può vedere dal comunicato del Consiglio di gabinetto di ieri.

Nelle settimane scorse si erano levate da più parti voci allarmate sulla situazione del Libano. Anche i partiti di minoranza si erano mossi. Il problema di un riesame urgente e approfondito sulla presenza del nostro contingente a Beirut. Si era così delineata una posizione che ancorava la permanenza del nostro contingente in Libano alla possibilità di un accordo tra le forze libanesi che coinvolgeva anche la Siria.

Ebbene il varo del patto strategico tra USA e Israele, l'inizio di una politica di pressione militare sulla Siria, il ritiro di Reagan all'accordo ginevrino tra libanesi, hanno ovviamente rovesciato tutto il quadro. Con un nuovo aggravamento della situazione nell'intera area mediorientale e con l'ulteriore «trasvolgimento» del ruolo della forza multinazionale. A questa conclusione sono arrivati non solo i comunisti, ma un vasto arco di forze, e secondo fonti autorevoli lo stesso capo dello Stato.

C'era perciò da ritenere che il governo avrebbe detto all'opinione pubblica, al Paese, qualcosa di chiaro. Ecco invece giungere un comunicato vago, impreciso, che ammicca ma non osa dire, che promette ma frena. Oggi gli italiani non sapranno più di quanto sapessero ieri quali sono gli obiettivi della politica italiana in Libano dopo i drammatici avvenimenti del 4 dicembre.

La ragione? C'è un'insistente, massiccia pressione americana contro il disimpegno del nostro e degli altri paesi della Forza multinazionale. Reagan ha un disperato bisogno della copertura europea per attuare la «politica mediorientale» in un qualsiasi cenno di ritiro da parte di un paese europeo lo costringerebbe a portare tutta la questione libanese al Congresso, essendo la stessa presenza americana vincolata a quella di altri partners. E negli Stati Uniti è già cominciata la stagione elettorale.

E così, in ossequio a un potente alleato che fa in Libano e altrove quello che vuole, senza nemmeno consultare i suoi amici, il nuovo «dinamismo» della politica estera italiana si rifugia nell'ambiguità di chi non vuole e non sa parlare a voce alta.

ROMA — Tre ore di discussione, e alla fine un comunicato sbilenco: il Consiglio di gabinetto, presieduto da Craxi, ha esaminato ieri il problema della presenza dei soldati italiani in Libano, ma non ha trovato il coraggio di manifestare un orientamento preciso. Lo stesso Pertini aveva discretamente fatto sapere di considerare opportuno il richiamo dei nostri militari. Forze dell'opposizione e anche alcuni partiti della maggioranza concordavano nella richiesta. E il governo? Nessuna scelta ufficiale, tranne il mandato ad Andreotti perché rivedesse l'intera questione coi suoi colleghi degli altri tre Paesi presenti nella Forza di pace. Nel frattempo, però, gli italiani pratticherebbero — fanno sapere gli ambienti governativi — un «ritiro strategico» di militari di leva, richiamati in patria alla fine del servizio, non verrebbero più rimpiazzati da reparti freschi, e a Beirut — nel giro di qualche settimana — rimarrebbe soltanto il personale volontario e di carriera, a esclusiva protezione delle strutture ospedaliere.

Perché il pentapartito sembra deciso a imbarcarsi in questo malcelato espediente, quando non ci sono dubbi sugli orientamenti e le richieste della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica democratica, dei partiti, delle forze sociali? È inevitabile pensare che il nostro governo non abbia trovato l'energia per rispondere alle pressioni dell'alleato americano: si sa che i «marines» — per decisione del Congresso USA — possono restare in Libano solo a condizione che vi restino anche gli altri contingenti della Forza di pace.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

BRUXELLES — È stato un incontro eccezionalmente lungo quello di ieri sera tra il ministro degli Esteri Andreotti e il segretario di Stato americano Shultz. È durato un'ora e mezza, e ha avuto come tema predominante la situazione libanese e il ruolo della Forza multinazionale, anche se si sono toccati i problemi dei rapporti Est-Ovest nel dopo Ginevra.

Andreotti non ha fatto dichiarazioni limitandosi — in seguito ad una domanda — ad affermare che una iniziativa dell'ONU in Libano gli sembra per ora inattuabile. Per il resto ha rimandato tutti alle conclusioni della riunione dei quattro paesi che compongono la Forza multinazionale che si terrà questa mattina.

Successivamente fonti italiane hanno giudicato l'incontro «molto proficuo», nel senso che Shultz avrebbe dimostrato una buona predisposizione verso le argomentazioni del ministro italiano. Ma a loro volta fonti americane hanno fatto subito sapere che da parte italiana «non c'è stato nessun segnale di disimpegno nel Libano». E hanno aggiunto che Shultz ha insistito sulle forme e sui mezzi con i quali garantire la presenza della multinazionale a Beirut, affermando che tra i suoi compiti c'è quello del sostegno a Gemayel. Insomma una linea — che del resto il segretario di Stato americano aveva già anticipato — che non concede nulla ai partners europei nell'incontro a «quattro» (Francia, Italia, Inghilterra e USA) di stamane, nel corso del quale Shultz cercherà in ogni modo di impedire qualsiasi iniziativa che possa apparire come una netta dislocazione dalla politica reaganiana nella regione. Ma Andreotti ha promesso di fare dichiarazioni dopo quest'incontro e sentiremo cosa dirà.

Arturo Barioli

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È stato un incontro eccezionalmente lungo quello di ieri sera tra il ministro degli Esteri Andreotti e il segretario di Stato americano Shultz. È durato un'ora e mezza, e ha avuto come tema predominante la situazione libanese e il ruolo della Forza multinazionale, anche se si sono toccati i problemi dei rapporti Est-Ovest nel dopo Ginevra.

Andreotti non ha fatto dichiarazioni limitandosi — in seguito ad una domanda — ad affermare che una iniziativa dell'ONU in Libano gli sembra per ora inattuabile. Per il resto ha rimandato tutti alle conclusioni della riunione dei quattro paesi che compongono la Forza multinazionale che si terrà questa mattina.

Successivamente fonti italiane hanno giudicato l'incontro «molto proficuo», nel senso che Shultz avrebbe dimostrato una buona predisposizione verso le argomentazioni del ministro italiano. Ma a loro volta fonti americane hanno fatto subito sapere che da parte italiana «non c'è stato nessun segnale di disimpegno nel Libano». E hanno aggiunto che Shultz ha insistito sulle forme e sui mezzi con i quali garantire la presenza della multinazionale a Beirut, affermando che tra i suoi compiti c'è quello del sostegno a Gemayel. Insomma una linea — che del resto il segretario di Stato americano aveva già anticipato — che non concede nulla ai partners europei nell'incontro a «quattro» (Francia, Italia, Inghilterra e USA) di stamane, nel corso del quale Shultz cercherà in ogni modo di impedire qualsiasi iniziativa che possa apparire come una netta dislocazione dalla politica reaganiana nella regione. Ma Andreotti ha promesso di fare dichiarazioni dopo quest'incontro e sentiremo cosa dirà.

Arturo Barioli

Dopo la tragedia del Jumbo colombiano

All'aeroporto di Madrid schianto tra due aerei nella nebbia: 100 morti

Il terribile impatto tra un Boeing 727 che era diretto a Roma ed un DC 9 - Perché i due velivoli si trovavano sulla stessa pista? - Si sono messi in salvo sette italiani



Madrid — Dieci giorni fa i morti furono 181. Adesso le vittime, adagiate pietosamente ai bordi della pista e coperte alla meno peggio da piastre multicolori, sono un centinaio. Il bilancio è provvisorio ma il luogo è lo stesso: l'aeroporto madrileno di Barajas. E come per la tragedia del Jumbo colombiano caduto in fase di avvicinamento anche per questa nuova, terribile, inspiegabile, sciagura aerea si parla chiaramente di negligenza della torre di controllo, e di responsabilità nell'organizzazione del traffico aereo civile. È stato infatti un incidente assurdo. Due aerei, un Boeing 727 della compagnia di bandiera Iberia diretto a Roma con 84 passeggeri (un gruppo di turisti giapponesi, spagnoli, tedeschi, italiani, marocchini) e 9 membri dell'equipaggio, e un DC9 delle linee interne Aviac in partenza per Santander con 37 passeggeri ed un equipaggio di cinque membri sono entrati in collisione al momento di decollare.

Giuseppe Vittorio
(Segue in ultima)

ROMA — Il banchiere Roberto Calvi fu ucciso da Vincenzo Casillo, il camorrista dilaniato da una bomba a Roma, nel gennaio di quest'anno, a poca distanza da una sede dei servizi segreti? Secondo indiscrezioni circolate ieri negli ambienti giudiziari, ma non confermate, questa versione sarebbe stata fornita agli inquirenti da un «pentito» della camorra, il quale avrebbe affermato di avere appreso la notizia dallo stesso luogotenente di Cutolo, qualche tempo prima che venisse ucciso nell'auto-bomba.

Giuseppe Vittorio
(Segue in ultima)

ROMA — Il banchiere Roberto Calvi fu ucciso da Vincenzo Casillo, il camorrista dilaniato da una bomba a Roma, nel gennaio di quest'anno, a poca distanza da una sede dei servizi segreti? Secondo indiscrezioni circolate ieri negli ambienti giudiziari, ma non confermate, questa versione sarebbe stata fornita agli inquirenti da un «pentito» della camorra, il quale avrebbe affermato di avere appreso la notizia dallo stesso luogotenente di Cutolo, qualche tempo prima che venisse ucciso nell'auto-bomba.

Giuseppe Vittorio
(Segue in ultima)

ROMA — Il banchiere Roberto Calvi fu ucciso da Vincenzo Casillo, il camorrista dilaniato da una bomba a Roma, nel gennaio di quest'anno, a poca distanza da una sede dei servizi segreti? Secondo indiscrezioni circolate ieri negli ambienti giudiziari, ma non confermate, questa versione sarebbe stata fornita agli inquirenti da un «pentito» della camorra, il quale avrebbe affermato di avere appreso la notizia dallo stesso luogotenente di Cutolo, qualche tempo prima che venisse ucciso nell'auto-bomba.

Giuseppe Vittorio
(Segue in ultima)

Intervista a Guido Fanti

«Atene, perché il fallimento era inevitabile»

ROMA — Nella seduta dal 12 al 16 dicembre toccherà al Parlamento europeo discutere il vertice di Atene. Il fallimento clamoroso dei dieci capi di governo tornerà, per un giudizio ragionato, alle forze politiche dalle quali i dieci governi traggono la loro legittimità. Abbiamo chiesto al compagno Guido Fanti, presidente del gruppo comunisti e apparentati dell'Assemblea di Strasburgo, il suo giudizio sull'amaro risultato di Atene.

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

una volta, in forma clamorosa, l'incapacità da parte dei dieci governi di dare una risposta ai problemi che l'Europa deve affrontare sul piano economico e politico. Il fallimento era prevedibile, e noi comunisti l'avevamo previsto, quando avevamo dato un giudizio critico sul modo nel quale il precedente consiglio europeo di Stoccarda aveva impostato il cosiddetto rilancio delle Comunità.

Vera Vegetti
(Segue in ultima)



ROMA — Il presidente Pertini ai funerali di Terracini

Ieri a Roma i funerali di Stato

L'ultimo saluto al compagno Terracini

Un lungo applauso ha salutato ieri per l'ultima volta il compagno Umberto Terracini. I funerali di Stato si sono svolti a Roma, in piazza Montecitorio. Nella serata di martedì e mercoledì fino alle 10 continue è stato l'afflusso per rendere omaggio alla salma, composta nella camera ardente all'ossario nella storica Sala della Lupa. Le massime autorità dello Stato, il presidente del Consiglio e molti membri del governo, esponenti politici di tutti i partiti democratici, partigiani, socialisti e repubblicani: questa la folla che è sfilata prima davanti alla bara, e che poi ha ascoltato le orazioni funebri di Giuseppe Saragat e Enrico Berlinguer. È stato lo stesso presidente Pertini a sorreggere il braccio della signora Laura Terracini nel corso di tutta la solenne cerimonia. Il feretro si è poi mosso alla volta di Ciampino, da dove con un aereo speciale è giunto a Genova. Da lì, la salma è stata trasportata a Cartosio, un paese vicino ad Alessandria, dove verrà inumata in forma privata.

A PAG. 13

Un lungo applauso ha salutato ieri per l'ultima volta il compagno Umberto Terracini. I funerali di Stato si sono svolti a Roma, in piazza Montecitorio. Nella serata di martedì e mercoledì fino alle 10 continue è stato l'afflusso per rendere omaggio alla salma, composta nella camera ardente all'ossario nella storica Sala della Lupa. Le massime autorità dello Stato, il presidente del Consiglio e molti membri del governo, esponenti politici di tutti i partiti democratici, partigiani, socialisti e repubblicani: questa la folla che è sfilata prima davanti alla bara, e che poi ha ascoltato le orazioni funebri di Giuseppe Saragat e Enrico Berlinguer. È stato lo stesso presidente Pertini a sorreggere il braccio della signora Laura Terracini nel corso di tutta la solenne cerimonia. Il feretro si è poi mosso alla volta di Ciampino, da dove con un aereo speciale è giunto a Genova. Da lì, la salma è stata trasportata a Cartosio, un paese vicino ad Alessandria, dove verrà inumata in forma privata.

A PAG. 13

Cronache di vita italiana

1) Alcune settimane fa, esattamente il 4 novembre, abbiamo posto da queste colonne alcuni quesiti che tuttavia sono rimasti senza risposta. Li riproponiamo oggi, mentre si celebra a Caltanissetta il processo Chinnici ed anche perché, nel frattempo, le questioni da noi sollevate hanno avuto un seguito.

Ecco i fatti. I capitali fratelli Greco, incriminati per l'assassinio di Chinnici, mentre erano già latitanti ebbero la possibilità di rilasciare, presso i notai Francesco Chiassese e Lucia Scoma, una procura per consentire alle rispettive mogli di amministrare i beni «acquisiti». C'è di più: il notaio Chiassese poteva dichiarare alla stampa che «quando si recò nella casa di villeggiatura di Michele Greco a Castelaccia non sapeva, né traspariva da fatti e comportamenti, che nei suoi confronti fosse stato spiccato un mandato di cattura». Greco, aggiungeva il notaio, «era nella sua villa a trascorrere le vacanze tranquillamente come centinaia di altri villeggianti».

St. Vincent 26 arresti: facevano la cresta al casinò

«Notavamo già oltre un mese fa tre cose: a) che i Greci come signori ninchi possono consentirsi il lusso di ricevere a casa propria il notaio anziché recarsi nel suo studio come i comuni mortali; b) che i notai in questione non potevano non conoscere una notizia diffusa da radio, televisioni e da tutti i giornali, e cioè che i Greci erano stati incriminati per omicidio; c) che in quel periodo «ricercava» (si fa per dire) i Greci non si era presa neppure la briga di affacciarsi alla porta della loro villa dove questi signori, come dice il notaio, «trascorrevano tranquillamente le vacanze».

2) L'indagine sul casinò sta facendo molte vittime «minori». L'inchiesta è esplosa come una granata e continua a proiettare schegge. Bisogna dire che il ministro Scalfaro in questa vicenda ha subito avvertito il marcio e si è comportato con fermezza. Tuttavia un punto resta oscuro. Chi c'è dietro i

St. Vincent 26 arresti: facevano la cresta al casinò

3) Alcuni giornali hanno scritto che la strana vicenda degli interrogatori di Cutolo è stata «chiarita». A noi pare il contrario, e cioè che si è ulteriormente ingarbugliata. Intanto è quantomeno strano che ogniqualvolta c'è stato di mezzo il «pazzo» Cutolo

4) Sabato scorso l'auto di Stato del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il compagno Adon Alinovi, si è accasciata: una ruota è saltata. Alinovi — tutto lo sapevano — doveva partire per Napoli, viaggiando lungo l'autostrada. Decise di cambiare itinerario e si intrattene in città arrestandosi bruscamente 35 volte davanti ai semafori. La ruota è saltata perché si sono «sfittate» tutti e cinque i bulloni che fissano la ruota all'asse. Tutti e cinque nello stesso momento.

5) Sabato scorso l'auto di Stato del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il compagno Adon Alinovi, si è accasciata: una ruota è saltata. Alinovi — tutto lo sapevano — doveva partire per Napoli, viaggiando lungo l'autostrada. Decise di cambiare itinerario e si intrattene in città arrestandosi bruscamente 35 volte davanti ai semafori. La ruota è saltata perché si sono «sfittate» tutti e cinque i bulloni che fissano la ruota all'asse. Tutti e cinque nello stesso momento.

6) Sabato scorso l'auto di Stato del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il compagno Adon Alinovi, si è accasciata: una ruota è saltata. Alinovi — tutto lo sapevano — doveva partire per Napoli, viaggiando lungo l'autostrada. Decise di cambiare itinerario e si intrattene in città arrestandosi bruscamente 35 volte davanti ai semafori. La ruota è saltata perché si sono «sfittate» tutti e cinque i bulloni che fissano la ruota all'asse. Tutti e cinque nello stesso momento.

7) Sabato scorso l'auto di Stato del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il compagno Adon Alinovi, si è accasciata: una ruota è saltata. Alinovi — tutto lo sapevano — doveva partire per Napoli, viaggiando lungo l'autostrada. Decise di cambiare itinerario e si intrattene in città arrestandosi bruscamente 35 volte davanti ai semafori. La ruota è saltata perché si sono «sfittate» tutti e cinque i bulloni che fissano la ruota all'asse. Tutti e cinque nello stesso momento.

8) Sabato scorso l'auto di Stato del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il compagno Adon Alinovi, si è accasciata: una ruota è saltata. Alinovi — tutto lo sapevano — doveva partire per Napoli, viaggiando lungo l'autostrada. Decise di cambiare itinerario e si intrattene in città arrestandosi bruscamente 35 volte davanti ai semafori. La ruota è saltata perché si sono «sfittate» tutti e cinque i bulloni che fissano la ruota all'asse. Tutti e cinque nello stesso momento.

La prima con la Turandot

Fasto e cineserie ma niente TV, così ha aperto la Scala

MILANO — La tramontana gelida che spazza il cielo lombardo l'ha subito cancellata: ma i fedeli del culto scaligeri-ambrosiano, giungono anche ieri sera, come ogni 7 dicembre che Dio o chi per lui manda in terra, sopra la Scala galleggiava una trionfante fumata bianca. Habemus papam: una papessa, per la verità, e per giunta cinese e cattiva (perché se riscattata dall'amor) succede sul trono della «prima» più famosa del mondo a Ernani, Loengrin, Falstaff, Boris e alla lunga corte di teste coronate, amanti infelici, principi intemerati e signorine redente che l'hanno preceduta.

Ritroppata ma fieramente puntuale, la Scala ha varato se stessa anche quest'anno, lasciando che debili, polemiche, contrasti e malignità se ne recassero a decantare nella silva e portandoci a cantare sulla tonda tirata a lustro e scintillante nella notte la bella e crudele Turandot. Salutate da un gran numero di monili e lampi di flash, la gran nave ha preso il largo tre minuti dopo le otto, strappando applausi alle autorità tutte (con Sandro Pertini e tutto Lagorio, Gorio, Martinazzoli, Roggioni, Rodotà, Visentini e insomma una bella fetta

Michele Serra
(Segue in ultima)

Scioperano i vigili del fuoco Domani non si vola

Domani scioperano i vigili del fuoco. Mentre saranno assicurati tutti i servizi di intervento e soccorso alla popolazione, non saranno effettuati quelli antincendio negli aeroporti. Pertanto dalle 8 alle 14,40, domani, non si vola. Un'altra astensione dal lavoro è stata decisa dalla giunta dei vigili del fuoco dalle 8 del mattino alla mezzanotte. I vigili del fuoco sono in lotta per il rinnovo del contratto.

Michele Serra
(Segue in ultima)

Michele Serra
(Segue in ultima)

Alla vigilia dell'inizio della verifica tra governo e parti sociali

Secco atolà di De Mita a Craxi

La DC si schiera con Romiti «Tagli al costo del lavoro»

È stata confermata la politica monetarista del ministro del Tesoro Goria - Il segretario dc: «Prima il governo decida collegialmente» - Il dibattito tra CGIL, CISL e UIL

ROMA — Domani comincia la verifica dell'accordo sul costo del lavoro al ministero del Lavoro. Ma De Michelis non avrà il benché minimo spazio di iniziativa autonoma. Glielo ha tolto il segretario della DC, De Mita, quando ha invitato il presidente del Consiglio, Craxi, a definire prima collegialmente le linee da adottare nel confronto che si apre con le parti sociali. L'avvertimento è chiaro. E, con tutta evidenza, ha condizionato la riunione di ieri del consiglio di gabinetto, conclusosi con un rinvio al giorno 15 per una specifica discussione sui temi economici. Perché? I ministri più rappresentativi della maggioranza ieri si sono trovati di fronte all'elenco dei problemi da affrontare (dal costo del lavoro alla copertura del buco di 10.000 miliardi nel bilancio, dai bilanci di crisi alla GEP) ma anche ai contrasti che ciascuno di essi ha già provocato nella maggioranza. Proprio per evitare una spaccatura, tanto più clamorosa alla vigilia dell'appuntamento della verifica, si è deciso il rinvio. Con il risultato di lasciare De Michelis solo con le parti sociali, per giunta con la diffidenza a non dire nulla che possa impegnare l'insieme del governo.



Ciriaco De Mita



Gianni De Michelis



Vittorio Merloni

ha rivolto alla maggioranza un «pressante richiamo» (caldeggiato poi da De Mita) a sostenere un «patto sociale» che «non comporti incrementi di oneri per la finanza pubblica». Forse che bloccare le tariffe pubbliche e i prezzi amministrati, far pagare le tasse alle rendite finanziarie e alle categorie autonome e professionali che le evadono, mettere ordine nella babele di contributi e oneri che gravano sul costo del lavoro, fare tutto questo come chiedono i sindacati, significa gravare di nuovi costi la finanza statale e non trasto tra di loro, come le cause reali dell'inflazione?

Le teste d'uovo della DC, a cominciare da Goria che ieri nella discussione sulla finanziaria alla Camera è tornato ossessivamente a parlare di una politica dei redditi certa solo per il taglio dei salari e degli stipendi, evitano di rispondere a «v» tale interrogativo per la semplice ragione che altrimenti dovrebbero smontare la loro linea monetarista. Così il Pli, la cui direzione ieri si è espressa per un contenimento del costo del lavoro al 10% «mediante la predeterminazione degli scatti di scala mobile nell'anno e la differenziazione del punto unico». Così facendo gli uni e gli altri, democristiani e liberali, danno il braccio agli industriali come Romiti la cui unica preoccupazione è di continuare a recuperare margini di discrezionalità nei rapporti contrattuali in fabbrica. Insomma, torna la

linea dello «sconto paga». Ma paga davvero? Quest'anno di continui bracci di ferro tra imprese e sindacato — dai contratti ai decimali del punto di contingenza — deve aver lasciato il suo segno su molti industriali, come De Benedetti e Lombardi, sono tornati a scoprire le elaborazioni sull'alleanza, o patto che dir si voglia, tra produttori, trovando una eco nei settori sindacali più sensibili alle condizioni di una svolta economica. Romiti ha lanciato un richiamo all'ordine: «Scala mobile e basta». Ma ieri Merloni ha voluto rendere pubblico il testo della sua relazione alla giunta della Confindustria del 10 novembre per far sapere che la linea approvata è alquanto diversa: mette in primo

piano il contenimento del costo del lavoro e della scala mobile, ma non trascura le responsabilità del governo, anzi sostiene che «la verifica non deve riguardare solo il costo del lavoro ma anche le contraddizioni esistenti nei primi atti di politica economica del governo rispetto alle dichiarazioni programmatiche». Insomma, una linea di mezzo, puntellata da Mandelli il quale torna a dire che «la Confindustria non ha più nulla da dare».

C'è, comunque, molto da fare. La prima parte del documento sindacale, su cui il segretario Romiti si è pronunciato, dice. Lo ha sottolineato Lettieri, concludendo la conferenza di organizzazione della CGIL umbra: «Non si tratta né di una politica dei due

tempi, né di scambio, ma di una proposta capace, nel pieno rispetto dell'accordo del 22 gennaio, di modificare l'attuale linea di politica economica che è insieme di recessione e di inflazione».

Oggi i segretari generali della Federazione unitaria si riuniscono per cercare di comporre le divergenze aperte sulla seconda parte del documento, quella riguardante la terapia d'urto per il 1984. Sull'emergenza, infatti, la CISL e la UIL hanno messo in campo delle riserve. La UIL, addirittura, mettendo in discussione l'intero lavoro fin qui compiuto. «Una proposta unitaria — ha detto Sambucini, socialdemocratico — che sia anche completa al momento non c'è». La ricetta di Benvenuto la si conosce: predeterminazione e differenziazione del punto di contingenza. Il riproporla a ogni piè sospinto non la trasforma in una bandiera? Sambucini nega, ma poi dice: «Se non si riesce a trovare un accordo su tutto serve a poco, ai fini concreti, raggiungere l'intesa su tutto».

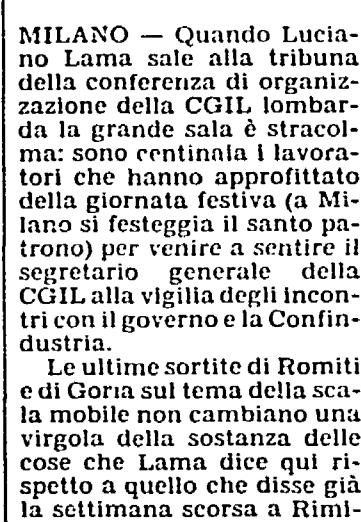
La CISL, invece, recupera il dato unitario. «Non è vero che il sindacato c'è una riserva, e non è giusto pensare — ha detto Marini, segretario generale aggiunto — che il lavoro portato avanti finora dalla commissione interconfederale sia da buttare a mare». Pur giudicando anch'essa lacunosa la parte sugli strumenti, e avendo da due anni pronta la proposta della predeterminazione degli scatti, la CISL rileva che «l'idea della programmazione controllata delle dinamiche salariali è un altro nuovo punto di convergenza di tutto il sindacato». E Marini sottolinea che «la rilevanza e la vastità degli impegni che abbiamo deciso di assumere, il sacrificio di ogni particolarismo per favorire un chiaro e valido approdo unitario».

Pasquale Casella

Parlando ai delegati Cgil lombardi

Lama replica a Goria: così il confronto diventa scontro

Perché non si può rinegoziare l'accordo di gennaio - Il governo non ha fatto la sua parte



Luciano Lama

MILANO — Quando Luciano Lama sale alla tribuna della conferenza di organizzazione della CGIL lombarda la grande sala è stracolma: sono centinaia i lavoratori che hanno approfittato della giornata festiva (a Milano si festeggia il santo patrono) per venire a sentire il segretario generale della CGIL alla vigilia degli incontri con il governo e la Confindustria.

Le ultime sortite di Romiti e di Goria sul tema della scala mobile non cambiano una virgola della sostanza delle cose che Lama dice qui rispetto a quello che disse già la settimana scorsa a Rimini, di fronte ai delegati metalmeccanici. Si avverte anzi che il fossato tra le posizioni dei controparti si va allargando e che se qualcosa non cambierà si assisterà a uno scontro frontale dagli esiti imprevedibili. Lama stesso ammette con calma, ma con fermezza: «C'è oggi nella Confindustria — dice — la tendenza a ricercare lo scontro, con l'obiettivo di umiliare il sindacato. Costoro dovranno avere la risposta che si meritano. Così accadrà se davvero il governo pensasse di decidere unilateralmente sulla scala mobile». Luciano Lama parla quasi con un filo di voce, facendo cadere piano le parole nella sala stracolma e attenta: «Se dovessero prevalere di queste tentazioni — scandisce — lo scontro con il sindacato sarà durissimo». E a Goria parla di ridurre il potere d'acquisto dei salari e basta, Lama replica: «Si comincia

mento la tensione nella sala, come fin tornare all'ordine del giorno».

Il segretario della CGIL ammonisce a non pensare che «gli strumenti del passato vadano sempre bene». E ricorda che già nel 1971 lo stesso tenne una relazione a un congresso del sindacato e fece facilmente prevalere la sua tesi, secondo la quale andava esclusa la contrattazione aziendale giudicata troppo pericolosa. «E così andranno incontro alla catastrofe», commenta seccamente. «Negli ultimi vent'anni abbiamo cambiato drasticamente la struttura dello strumento importanti successi. Oggi sentiamo che ciò non basta più, che siamo ad una fase di passaggio, nella quale andranno ridefiniti i strumenti di strategia della nostra azione. Questo è un problema tutto nostro. Ci sono delle intuizioni, ma io stesso non potrei andare molto più in là, è una riflessione ancora tutta da fare, a stretto contatto con i lavoratori».

Uno dei cardini di questa «riflessione» deve essere una linea di lotta all'inflazione. Bisognerebbe cominciare dal prezzo delle tariffe, dall'equo canone. Se vedremo che si andrà nella direzione giusta, anche noi faremo la nostra parte. Di più non dico — ha aggiunto subito Lama, gettando la curiosità del prelati — perché altrimenti le nostre proposte finirebbero per essere le uniche sulle quali si discute».

Concludendo, Lama ha elogiato le organizzazioni milanesi e lombarde che hanno lavorato «per costruire un movimento a favore della pace più di tutte le altre mesi inasce», e rinnovato la richiesta di un ritiro delle truppe italiane dal Libano. I delegati sono infine passati alla votazione del documento finale, approvato con unanimità. Per il resto, l'ultima di centinaia di votazioni che li hanno impegnati per un giorno intero. È stata questa forse la parte più importante della conferenza: ai delegati sono stati sottoposti una dozzina di documenti da analizzare, discutere, emendare e votare prima in commissione e poi in assemblea plenaria. Un modo per rendere concreta e efficace l'attività del governo e della presenza stessa dei delegati.

Dario Venegoni

La commissione inizia oggi le votazioni sulla legge finanziaria

Sarà battaglia sulla spesa sociale

L'iniziativa del PCI: politica delle entrate, previdenza, equità fiscale, finanza locale, investimenti Pentapartito diviso

ROMA — Il ministro della Sanità Costante Degan lamenta che si trovano soldi per tutti ma non per il suo settore; il presidente della commissione Bilancio, il deputato democristiano Paolo Cirino Pomicino, mormora di «due anime», che albergano nel pentapartito; il ministro del Tesoro Giovanni Goria fa spallucce a chi chiede lumi sugli emendamenti alla legge finanziaria; il liberale Stefano De Luca accusa la DC di presentare emendamenti demagogici e clientelari, salvo poi a predicare il rigore. Ecco, per rapidi squarci, tratteggiato il profilo della maggioranza pentapartita così come balza in primo piano ieri pomeriggio al termine di un vertice con i ministri Visentini, Goria, Degan e il sottosegretario Giuliano Amato: vertice convocato per trovare un accordo sugli emendamenti da presentare alla legge finanziaria e per valutare le proposte avanzate dai comunisti e da altri gruppi.

Le divisioni nel pentapartito sono esplose quando stava per riunirsi il comitato ristretto della commissione Bilancio che deve procedere all'esame preventivo di tutti gli emendamenti: le votazioni vere e proprie inizieranno oggi. Sarà questa l'occasione per verificare se sia effettiva e fin dove si spingerà la «ragionevole disponibilità» di cui alcuni esponenti della maggioranza hanno parlato ieri sera.

I comunisti — con grande senso di responsabilità — tentano l'operazione di correggere le storture e le ingiustizie più gravi e di introdurre in questa parte della manovra economica misure capaci di rispondere alle questioni più urgenti. Con Giorgio Macioccia ripercorriamo i tre cardini di questa operazione: 1) la politica delle entrate; 2) la spesa sociale; 3) la politica degli investimenti per l'occupazione.

LE ENTRATE — Il governo si è limitato a prorogare imposte «una tantum» varate negli anni scorsi, sottostimando le entrate fiscali e contributive del 1984 per almeno 4 mila miliardi di lire. Sono stati i comunisti a porre la questione — accolta nella sostanza da Bruno Visentini — di una diversa struttura degli account per autotassazione (46 per cento a giugno e 46 per cento a novembre: una norma di giustizia nei confronti di quei lavoratori dipendenti, pagano le imposte mese per mese).

Ed è stato ancora un elementare senso di equità che ha spinto il PCI a sollevare altre due esigenze: la tassazione dei titoli pubblici almeno per quella parte degli interessi che supera il tasso d'inflazione; l'introduzione di misure di finanza straordinaria. Complessivamente le proposte del PCI (inclusi i futuri BOT) porterebbero nelle casse dello Stato almeno 13 mila miliardi di lire.

LA SPESA SOCIALE — Se al fondo sanitario mancano almeno tremila miliardi rispetto alle pur prudenti stime dei presidenti delle Regioni, nel settore della previdenza si registrano squilibri e iniquità. I nuovi meccanismi introdotti dal governo denunciano aspetti di perversità mentre non vi è alcuna certezza che avranno effetti positivi sul terreno del risparmio. Il punto unico di scala mobile dei pensionati è abolito surrettiziamente alla vigilia di un difficile confronto con il sindacato. E il governo non ha calcolato neppure l'effetto di ricaduta che queste norme sull'indicizzazione delle pensioni avranno sui lavoratori in attività. Basti un esempio: un pensionato con assegno mensile lordo di un milione 280 mila lire con un'inflazione al 10 per cento si vedrà corrisposto nell'anno un aumento di 116 mila 800 lire: come dire che il punto di scala mobile per questo pensionato vale 10 mila 618 lire. Un lavoratore dipendente con analogo stipendio avrebbe diritto ad una scala mobile il cui punto dovrebbe avere un valore di 14 mila 272 lire. È un modo per azionare meccanismi i cui effetti finanziari e di conflittualità sociale non sono neppure calcolabili. Anche per queste implicazioni i comunisti tornano a chiedere che le norme previdenziali vengano

inserite nella riforma pensionistica. L'altro capitolo della spesa sociale riguarda gli Enti locali ai quali non si garantiscono risorse pari al tasso di inflazione: avranno, infatti, gli importi del 1983 aumentati solo del 5 per cento in media; quanto basta appena per pagare i costi del recente rinnovo contrattuale. I comunisti chiedono che al Comuni venga garantita effettivamente la copertura dall'inflazione (10 per cento secondo le previsioni del governo). Proprio per discutere le questioni della finanza locale, della sanità e dei trasporti, una delegazione di amministratori regionali e locali ha incontrato la presidenza del gruppo comunista.

GLI INVESTIMENTI — La stretta della spesa sociale non è tale da assicurare spazi agli investimenti. Gli stanziamenti per il 1984 si ridurranno rispetto al 1983 sia in percentuale sulla spesa complessiva (dal 21,68 al 19,23%) sia sul prodotto interno lordo (dal 10,98 al 9,54%) e persino in valori assoluti (37 mila 280 miliardi di lire contro i 41,5 miliardi in meno). Ma neppure queste cifre danno la misura dell'ineadeguatezza di questi stanziamenti: infatti, seimila miliardi sono destinati alla copertura delle perdite delle partecipazioni statali; 6 mila 667 miliardi andranno a coprire i debiti di gestione delle ferrovie e delle poste. La parte realmente manovrabile si riduce a 2 mila 93 miliardi che dovrebbero servire — solo per menzionare le grandi emergenze — ad impostare una nuova politica industriale (innovazione, piccole e medie imprese, politiche di settore, i salvataggi, i contratti di sviluppo); una politica pubblica per servizi essenziali (casa, trasporti, energia); l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno; l'agricoltura.

E per questo che i comunisti hanno responsabilmente chiesto una manovra sull'entrata per reperire risorse per interventi sull'economia reale senza gravare sul disavanzo pubblico. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ieri non ha fornito risposte, insistendo, invece, sull'imminente confronto con il sindacato che, a suo parere, non può limitarsi alla verifica dell'accordo del 22 gennaio.

Giuseppe F. Mennella

Dichiarazioni di Giorgio Napolitano

Ma il governo vuole discutere o solo imporre?

Riserve da parte dei comunisti a prefigurare scadenze al dibattito alla Camera

ROMA — Sono ancora del tutto incerti i tempi d'inizio e soprattutto di conclusione del dibattito e delle votazioni nell'aula di Montecitorio della legge finanziaria e del bilancio dello Stato '84. La conferenza dei capigruppo della Camera non è potuta infatti giungere alla definizione del programma per le riserve manifestate dal presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano e condivise con varie argomentazioni dalle altre forze dell'opposizione di sinistra.

Queste riserve sono dovute all'atteggiamento politico tenuto dalla maggioranza e dal governo, un atteggiamento che allo stato delle cose non consente di accettare l'ipotesi di approvare i documenti finanziari entro Natale come sollecita il pentapartito. Di conseguenza, una nuova riunione — che il gruppo è stata convocata per

domattina: risulterà decisivo l'andamento dei lavori in commissione Bilancio

La posizione assunta dai comunisti nella riunione del gruppo di ieri è stata illustrata ai giornalisti dallo stesso Napolitano. «A nostro avviso — ha spiegato — risponde all'interesse del Parlamento procedere all'esame della finanziaria e del bilancio concentrandolo (e non diluendolo nel tempo) come prescrivevano le norme relative alla sessione di bilancio introdotte nel regolamento della Camera». Dopo aver ricordato che i comunisti si erano dichiarati disponibili alcune settimane fa a discutere il bilancio entro tempi abbreviati, allo scopo di evitare l'esercizio provvisorio del bilancio, il presidente del gruppo PCI ha tuttavia denunciato che «nei giorni scorsi sono intervenuti due fatti gravi».

«Il modo indecoroso in cui la maggioranza si è sottratta in numerose commissioni ad una discussione seria sui pareri da esprimere»; «i continui annunci, da parte di rappresentanti del governo, di nuovi provvedimenti (eventualmente concordati con i sindacati) tali da configurare una «seconda manovra» economico-finanziaria, e questo mentre il Parlamento discute ancora sulla finanziaria e sul bilancio»; «il mancato rispetto, da parte del governo, rappresentata dalla legge finanziaria».

Per questo il gruppo comunista «oppone — ha concluso Giorgio Napolitano — una riserva all'ipotesi di una conclusione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio entro Natale. Potremmo sciogliere, in un senso o nell'altro, la nostra riserva solo dopo aver verificato quali saranno nei prossimi giorni i comportamenti e le risposte politiche della maggioranza e del governo».

«Inoltre», ha detto Napolitano ai suoi associati DP, PDUP e per la Sinistra indipendente, Franco Bassanini il quale ha rilevato che «il pregiudiziale rifiuto del governo e della maggioranza ad un confronto serio con le proposte dell'opposizione struttura la sessione di bilancio». «Nel frattempo la Camera viene espropriata del potere di emendamento, riservato solo al Senato. Così legge finanziaria e bilancio diventano lo strumento per occultare le contraddizioni e le incoerenze del governo sui modi per risanare davvero l'occupazione e lo sviluppo. Noi della Sinistra indipendente abbiamo presentato proposte precise e costruttive: se la maggioranza rifiuterà di discuterle, si assumerà la responsabilità dell'esercizio provvisorio e quella, ben più grave, dell'acutizzazione ulteriore della crisi economica e finanziaria».

La portata politica della posizione del PCI è tale che il presidente dei deputati socialisti Rino Formica ha riconosciuto che «le preoccupazioni di Napolitano non sono infondate» ed ha auspicato un atteggiamento più aperto e ricettivo del governo. «Ma la direzione da cui è confermato la esattezza della nostra posizione», ha sottolineato Napolitano, «l'urgenza del «completamento della manovra» al di fuori della finanziaria in discussione. Tra gli obiettivi prioritari della «seconda manovra» viene indicato proprio quello di «incidere sui meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni pubbliche e private».

Giorgio Frasca Polara

Fanfani: sono il bastone della DC

ROMA — Fanfani ha definitivamente abbandonato il ruolo di «padre nobile» di De Mita, per assumere quello di severo patriota: pare che il segretario dc abbia ormai del tutto perso la sua benevolenza. De Mita lo aveva rampognato per via delle sue invocazioni a un «nuovo Mosè», capace di salvare la DC. «Ma il mio non era uno sgambetto, si è difeso ieri Fanfani. Ho voluto solo dire: chi aspira, si faccia avanti e ci dica a cosa aspira. De Mita non mi ha ringraziato per questo, ma un giorno mi ringrazierà».

Intanto, tenga a mente che Fanfani, non si farà «turpinapina»

Incidente Alinovi: 2 domande al governo

ROMA — Il preoccupante incidente che ha coinvolto sabato 3 dicembre il compagno Abdou Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia (una ruota dell'auto blindata su cui viaggiava si è improvvisamente staccata senza, per fortuna, provocare gravi conseguenze) avrà una ripercussione in Parlamento. Con un'interpellanza il gruppo comunista (firmata dai onorevoli Giorgio Napolitano, Renato Zangheri e Luciano Violante) hanno posto il caso all'attenzione del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno.

Nell'interpellanza si ricorda

Crescono del 32% le entrate fiscali Proposta Visentini da 1000 miliardi

ROMA — Bruno Visentini precisa meglio la sua proposta sull'anticipo dell'autotassazione e dichiara che, se verrà attuata, nelle casse dello Stato entreranno mille miliardi in più. Intanto Goria fa sapere che nei primi nove mesi dell'83 i contribuenti hanno versato all'erario 88.782 miliardi del 32,5% in più rispetto allo stesso periodo dell'82.

Il ministro delle Finanze, ieri, ha spiegato che il pagamento dell'autotassazione del 92% è anticipato a giugno, nella misura del 92%. Al contribuente verrebbe, tuttavia, lasciata la possibilità di fare il versamento anche in novembre; in tal caso, però, pagherebbe il 5% in più. Il saldo avverrà il 30 giugno gravato dal 10% di interessi.

Questo principio — osserva Visentini — deve valere anche per le persone giuridiche. Così facendo, i redditi dei lavoratori dipendenti che subiscono comunque le trattenute verrebbero parificati a quelli d'impresa, professionali, da terreni e da fabbricati.

Il ministro delle Finanze non nasconde che il provvedimento costituirebbe per alcune fasce sociali un «aggravio», ma ritiene che «la proposta rientrerebbe nella razionalità del sistema e che sarebbe preferibile ad altre misure, in una situazione in cui si sollecita l'aumento delle entrate».

Il PCI è d'accordo con l'anticipo dell'autotassazione, che aveva già chiesto durante la discussione della finanziaria '83, ma propone di dividere l'acconto in due rate, pari ciascuna al 46%.

L'ipotesi Visentini è stata invece subito criticata da socialdemocratici e democristiani e, ieri, anche la CNA (confederazione nazionale degli artigiani) si è dichiarata contraria al progetto. «Se si vuole fare anticipare account d'imposta sui redditi d'impresa — si legge in un comunicato — si devono comprendere tutte le imprese e non solo quelle che presentano il modulo 740». Il socialista Sacconi sostiene, invece, che l'ipotesi Visentini potrebbe trovare posto nella legge finanziaria e l'indipendente di sinistra Visco si dichiara sostanzialmen-

Gabriella Mecucci

Il premier Shamir minaccia vendetta per l'attentato dell'OLP

Israele prepara rappresaglie Damasco disposta a ricevere l'inviato di Reagan

Il presidente siriano Assad ha inviato un messaggio personale a Craxi per chiedere una nuova iniziativa del governo italiano volta a favorire il dialogo fra le diverse parti in Libano - Gemayel inizia le consultazioni per un nuovo governo di unità nazionale

DAMASCO — La Siria ha ieri nuovamente accusato gli Stati Uniti di essere ormai direttamente coinvolti nel conflitto libanese, nonostante le ripetute assicurazioni in contrario di alti funzionari dell'amministrazione Reagan, ma non ha escluso la possibilità di una ripresa di contatti. A questo fine i dirigenti siriani si sono detti pronti a ricevere a Damasco l'inviato americano Donald Rumsfeld, se gli americani vorranno continuare il dialogo. Il vero problema, più che il raid americano contro le posizioni siriane in Libano, le cui conseguenze ven-

gono comunque definite gravi, sembra essere soprattutto quello dell'accordo strategico concluso tra Washington e Tel Aviv. Questo ha lasciato capire ieri il ministro di Stato agli Esteri siriano, Faruk Al Shara, affermando che il pieno avallo dato dagli USA alle mire espansionistiche di Israele «è più grave dei voli del raid». Che Damasco punti oggi a una ripresa del dialogo tra le parti libanesi sembra essere confermato non solo dai nuovi contatti (in vista di una prossima visita di Gemayel) tra le autorità libanesi e siriane, ma an-

che dal messaggio personale che il presidente siriano Assad ha ieri inviato al presidente del Consiglio italiano Craxi. Nel messaggio in cui si esprime preoccupazione per il recente riacutizzarsi della tensione nella regione, il presidente Assad si dice fiducioso che il governo italiano «possa intraprendere nuove iniziative, volte a favorire le condizioni per una ripresa del dialogo e del negoziato». Nel messaggio Assad si è anche richiamato al ruolo costruttivo e di pacificazione tradizionalmente svolto dall'Italia, quasi a sottolineare il diverso atteggiamento del contingente di pace italiano in Libano rispetto al coinvolgimento USA nel conflitto. Da Roma si è anche appreso che il ministro degli Esteri Andreotti si recherà in Israele prima di Natale. A Beirut vi sono stati ieri nuovi bombardamenti, che hanno colpito alcuni quartieri cristiani, e scontri armati nello Chouf, ma vi sono anche alcuni elementi della situazione politica che fanno sperare nella possibilità di una ripresa del dialogo. Il presidente libanese Gemayel ha infatti deciso di avviare le consultazioni per for-

l'Unità

Il 18 dicembre diffusione straordinaria a 5.000 lire

«PERCHÉ, SIAMO
"SOPRAVVIVERA"
"L'UNITÀ"
AL 1984?»
FORSE PIU' FESSI
DEL "CORRIERE"?!»



Firenze vuole diffondere 35.000 copie con le cartelle

FIRENZE — L'Unità chiama, la Toscana risponde. A dare il via alle iniziative è stato il Comitato regionale del PCI con una riunione degli ispettori e dei responsabili stampa e propaganda di tutta la Toscana. Subito è cominciato il lavoro capillare e a macchia d'olio. La Federazione fiorentina ha assunto l'impegno di realizzare una diffusione di 35 mila copie a 5.000 lire. Dal comprensorio empoiese e della Valdelsa sono già state prelevate seimila cartelle. Sesto Fiorentino si è impegnato per la diffusione di 3.000 copie del giornale. Barberino vuole diffonderne 600 con le relative cartelle. Da Firenze città arrivano impegni dalle sezioni del Gallesio, Tre Pietre, Ponte a Ema, dalla periferia chiedono le cartelle le sezioni di Torri, Ponte a Greve, Legnaia, Peretola. Tutto il partito toscano è impegnato a preparare bene la grande giornata di domenica 18 dicembre. Ad Arezzo e a Lucca,

stato affisso un manifesto. A Pistoia e a Prato tutte le sezioni hanno ricevuto lettere per mettersi in moto: la risposta è stata la prenotazione di migliaia di copie e di cartelle. A Siena i diffusori dell'Unità hanno portato un volantino in tutte le case: dalla provincia stanno arrivando alla Federazione prenotazioni per migliaia di copie con relative cartelle da cinquemila lire. Anche notizie giungono da Livorno, da Pisa, da Grosseto. A Poggibonsi, nel corso di un attivo di zona affollatissimo, al 31 ottobre dello scorso anno erano in corso, per Torino e provincia, 879 abbonamenti; al 30 settembre di quest'anno gli abbonamenti erano 938. Il 25 novembre scorso è stata toccata la quota di 1.082 abbonamenti e nei giorni successivi sono pervenuti oltre 40 nuovi abbonamenti. Lunedì prossimo, 12 dicembre, i comunisti torinesi faranno il punto della campagna in un attivo straordinario a cui parteciperà il compagno Occhetto, responsabile del Dipartimento di informazione per la segreteria nazionale del partito.

L'America si chiede come uscire dal groviglio

Che fare in Libano? Preoccupazioni dopo le mosse militari e politiche di Reagan



BEIRUT — Un marine USA di guardia tra le rovine della posizione dove otto soldati statunitensi sono morti domenica scorsa, investiti da un colpo di mortaio. A dieci metri c'è una postazione dell'esercito libanese, sullo sfondo le case della zona meridionale

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Che fare in Libano? È la domanda del giorno per tutti i protagonisti del dibattito politico e il solo fatto che venga posta con tanta insistenza e dalle parti più diverse sta a dimostrare quanti interrogativi e quanti dubbi suscita la linea fin qui seguita dall'amministrazione. Anche perché questa linea è ancora a questo punto in bilico. Il presidente di zig-zag. Grosso modo, Washington ha oscillato dalla critica a Israele per l'invasione del Libano alla sua piena giustificazione, dal tentativo di negoziare con la Siria alle minacce e poi all'uso della forza contro questo paese chiave per l'assetto del Libano, dall'invio dei marines come forza di pace tra le fazioni libanesi all'uso della potenza aeronavale americana contro una parte delle fazioni libanesi. Gli accordi di «cooperazione strategica» stipulati da Reagan con i dirigenti israeliani sono stati la premessa di una escalation militare che è arrivata fino allo scontro diretto con le forze armate siriane. E ora che cosa succederà? Qual è il futuro dell'orientamento degli Stati Uniti nell'immediato futuro? Ecco, schematicamente, le risposte che si confrontano in un serratissimo dialogo. 1) Dobbiamo ritirare? Questa tesi, già affacciata dal solitario repubblicano senatore Goldwater e riproposta dai due maggiori quotidiani di New York, il «Times» e il «Daily News», il «Times» sostiene che i marines, anche se rafforzati, non possono sperare di porre fine alla guerra civile libanese o di far ritirare le truppe siriane. Lo stato di guerra, per essere meglio garantito dalle forze aeree americane e israeliane. Meglio dunque ritirare i marines entro il primo gennaio. Il «Daily News», un giornale che appoggiò la candidatura di Reagan, osserva che gli argomenti usati per giustificare il restare in Libano sono gli stessi che vent'anni fa venivano addotti per restare in Vietnam. I bombardamenti non servono, come non servirono in Vietnam. Ci vorrebbero, se mai, centinaia di migliaia di soldati americani, e su questa strada

si è messo Reagan. È tempo che il Congresso dica come stanno le cose: gli americani vengono ammazzati senza scopo. Il candidato democratico alla nomination, senatore Gary Hart, ha chiesto che il Congresso sia chiamato a riesaminare tutta la politica della presenza militare in Libano. 2) Dobbiamo pacificare il paese e andarcene. Un'azione militare massiccia, a scopo dimostrativo, ma seguita da una ritirata dei marines e della forza aeronavale è suggerita da Joseph Kraft, uno dei più autorevoli columnist. In tal modo, gli Stati Uniti salverebbero la faccia e potrebbero dedicarsi alla protezione dei loro «più seri interessi internazionali». Altrimenti, si ripeterebbe la situazione del Vietnam dove gli americani si impegnarono a scapito degli interessi che avevano in Europa, in Asia e nel Medio Oriente. Un bombardamento capace di distruggere le difese aeree siriane e di dimostrare la debolezza dell'impegno sovietico in Siria restituirebbe prestigio alla superpotenza americana, la successiva ritirata, la metterebbe al riparo dagli attacchi che sono costati quasi 250 vite umane. 3) Intervento militare. Limitarsi a rispondere agli attacchi, come ha detto Reagan, non basta: questa è la tesi del «Wall Street Journal». Le incertezze dell'opinione pubblica americana dipendono dalla scarsa chiarezza della politica che gli Stati Uniti stanno facendo in Libano. «La maggior parte degli americani sosterrrebbe un intervento militare se gli si dimostrasse che serve ai nostri interessi e che è stato effettuato con ragionevoli possibilità di successo». 4) Trattare con l'URSS. Questa è la tesi di Flora Lewis (autorevole columnist del «New York Times»), di prestigiosi sovietologi come Marshall Shulman e del «Christian Science Monitor». Costoro dubitano che la Siria batta in ritirata per le minacce americane, denunciano il pericolo di un confronto ravvicinato con l'URSS in Medio Oriente e sollecitano una trattativa diretta tra le due superpotenze per la sistemazione del Libano. Flora Lewis, a sostegno della sua proposta, fa una

interessante rivelazione: Reagan, quando nella primavera dell'82 le truppe israeliane stanno per tagliare la strada Damasco-Beirut, trasmise a Begin un avvertimento urgente ricevuto da Breznev. L'uomo che era allora il leader dell'URSS avvertiva il presidente americano che ogni ulteriore attacco contro le posizioni siriane avrebbe avuto «conseguenze globali». Reagan capì l'antifona e la fece intendere anche a Begin. Anche oggi, sostiene Lewis, i sovietici hanno fatto sapere che reagirebbero direttamente ad ogni attacco contro la Siria. Dunque è chiaro che la pretesa di liquidare militarmente la presenza siriana in Libano «allargherebbe all'estremo il rischio di una guerra». Tanto vale, allora, trattare direttamente con Mosca che potrebbe essere interessata a frenare la Siria in cambio del riconoscimento degli interessi sovietici in Medio Oriente. 5) Né la pace, né la guerra. Questa sembra essere, per il momento, la linea americana verso la Siria. Né la pace, perché continuare le minacce e gli ammonimenti alla Siria. Né la guerra perché per eccitare i siriani dal Libano ci vorrebbero ben più che duemila marines. Per ora, queste truppe americane — lo ha annunciato il Pentagono — saranno sistemate in posizioni meno esposte agli attacchi. Ma non sono state ancora prese decisioni definitive: forse i marines lasceranno la zona dell'aeroporto per pattugliare la strada costiera tra Beirut e Sidone, forse verranno spostati sulle navi americane e sulle spiagge, forse verranno protetti entro trincee più profonde. 6) Meno forza, più diplomazia. È quanto suggerisce la «Washington Post». Partendo dalla constatazione che la pace nel Libano è impossibile senza il consenso, se non l'attiva cooperazione, degli israeliani e dei siriani. Ma è un fatto che la politica dell'amministrazione si muove, sia pure in modo confuso, in senso opposto, per esasperare i rapporti tra Tel Aviv e Damasco, oltre che tra Washington e Mosca.

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Gli americani non devono spingere oltre il pericoloso gioco della tensione nel Medio Oriente: l'attacco contro le posizioni siriane non può essere ripetuto senza grave pregiudizio per tutti. Questa è la speranza alla quale il governo inglese ancora una volta affida il mantenimento del suo piccolo contingente di pace a Beirut. Se dietro questa speranza ci sia anche una garanzia più precisa, ottenuta attraverso gli intensi con-

tatti diplomatici delle ultime ore non è dato sapere. La signora Thatcher ha comunque ribadito, ieri ai Comuni, il ruolo della forza britannica confermando che «almeno per il momento» essa resta sul posto. Ma il primo ministro si è trovata a difendere una posizione sempre più scomoda di fronte ad una opposizione crescente, non solo sui banchi laburisti, ma nelle file dei conservatori. Il possibile richiamo dei soldati in patria non deve avvenire per decisione unilaterale da parte di Londra — ha detto la Tha-

ter — e potrebbe realizzarsi come risultato della più ampia consultazione con gli altri paesi interessati. La prima occasione di verifica è la riunione dei ministri degli Esteri della NATO a Bruxelles stamane. L'impressione è che, sia pur con evidente diffidenza, il governo inglese continui ad avallare la presenza della forza multinazionale nel Libano per «non arretrare ulteriormente la coesione dell'alleanza occidentale». Ieri il ministro della Difesa Heseltine, al termine di un in-

Dopo Atene, continua il dialogo fra sordi

La Thatcher ripropone l'intransigenza - Il Cancelliere Kohl consolatorio: la crisi può essere «salutare» - Mitterrand: «Decisiva è ora la volontà politica» - Craxi sostiene che la Comunità Europea deve affrontare i problemi delle società industriali

ROMA — L'amarezza del giorno dopo trasuda dai commenti che esponenti politici europei e stampa dedicano al clamoroso fallimento del vertice dei dieci ad Atene. Qualche sprazzo di ottimismo di maniera, qualche accenno alle pur sempre magnifiche e progressive sorti dell'Europa comunitaria, non nascondono l'impotenza davanti ai problemi che hanno portato al fallimento: i problemi di una crisi che induce i più forti a conservare i vecchi privilegi senza aprire alcuno spiraglio di solidarietà o di azione comune con le economie fragili, che tendono a isolare la voce di coloro (francesi, in questa occasione, l'Italia), hanno invece interesse oggettivo a cambiare, a rompere gli steccati dell'Europa «attorno a una soluzione permanente e duratura dello squilibrio fra i contributi inglesi alle casse della CEE e i benefici finanziari che la Gran Bretagna ottiene dalla Comunità. Ma se non si è

riusciti ad ammorbidire l'intransigenza della Thatcher, come era avvenuto in altre occasioni, la responsabilità è di altri, dei tedeschi in primo luogo, disinteressati come sono apparsi ad una riuscita del vertice, e anche dei francesi, che dietro il rifiuto altrettanto intransigente ad accedere alle richieste britanniche hanno mascherato una scarsa volontà di arrivare ad accordi in altri campi, prima di tutto sull'adesione di Spagna e Portogallo alla CEE. Comunque, se la Thatcher ripropone ancora una volta la stampa inglese le consiglia «una linea più attiva e conciliante» — come scriveva ieri il «Times» — pur tenendo duro nell'essenza delle sue condizioni. Quanto a Kohl, il cancelliere tedesco, che si è mantenuto ad Atene in una posizione un po' defilata, lasciando l'iniziativa alla Gran Bretagna, ha dato ieri del

fiasco del vertice una interpretazione consolatoria, sostenendo che la crisi attuale potrebbe essere «salutare» per avviare la Comunità verso una giusta evoluzione. Come a dire che ora, dopo lo smacco, ci si potrà avviare verso quella stretta che il governo di Bonn propone da tempo per curare ai mali della CEE. Il tentativo di Craxi, per un «pacchetto» di proposte che aveva portato ad Atene. Lapidario, Mitterrand ha invece dichiarato che «si ha sempre qualcosa da guadagnare dalla presa di coscienza e dalla lucidità». I problemi sono ormai posti — ha aggiunto — e quello che è decisivo è la volontà politica. Un ragionamento più articolato sulle ragioni della crisi e sul modo di superarla, è stato proposto ieri da Craxi in una intervista al GRI. L'Italia baserà la sua riflessione, ha detto Craxi, «innanzi-

Un inserto speciale

Arriva l'anno della profezia di Orwell!

1984

L'elettronica ci porterà a uno Stato totalitario?

- Intervista con Enrico Berlinguer e interventi di: Elmar Altvater, Giorgio Armani, Isaac Asimov, Nicola Badaloni, Gianni Baget Bozzo, Ernesto Balducci, Paolo Beonio-Brocchieri, Carlo Bernardini, Heinrich Böll, Aleksander Bojarcuk, David Burnham, Massimo Cacciari, David G. Collingridge, Enrica Collotti Pisichel, Gianfranco Corsini, Tullio De Mauro, Federico Fellini, Ken Follett, Giovanni Giudice, Günter Grass, Mario Grasso, Vittorio Gregotti, Margherita Hack, Pietro Ingrao, Alexander Kluge, Nikolai Kardasciov, Jacques Le Goff, Mario G. Losano, Armand Mattelart, Roy Medvedev, Cesare Musatti, James O'Connor, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Tullio Regge, Arminio Savio, Adam Schaff, Josef Schlovski, Leonardo Sciascia, Andrej Semernij, Renzo Vespijnani, Gore Vidal

La sentenza per l'uccisione di Tobagi ha offeso l'opinione pubblica non tanto per la tenerezza della sanzione inflitta — che per altro rispondeva a una precisa volontà della legge, del tutto vincente per i giudici — ma soprattutto per la concessione della libertà provvisoria in favore dei ritenuti autori di un crimine particolarmente efferato.

Si impone allora su questo punto un definitivo chiarimento. È vero che la legge sui «pentiti» prevede — in deroga al divieto stabilito per i reati di terrorismo ed eversione dalla legge n. 152/1975 — la possibilità di concedere

la libertà provvisoria; ma è altrettanto vero che questa è sempre stata definita, per antica e malcontrastata giurisprudenza, non come un diritto dell'imputato, ma come un «beneficio» e quindi, verificata la presenza di potere discrezionale del giudice.

Orbene: l'art. 6 della contrastata legge n. 304 del 1982 indica gli elementi la cui sussistenza consente di concedere la libertà provvisoria, ma poi spetta al giudice una facoltà diretta e esclusiva: verificata la presenza di tutti i requisiti-limiti, egli dovrà compiere una valutazione complessiva della personalità dell'imputato e quindi di-

Sentenza Tobagi No, i giudici non erano obbligati a dare la libertà



Le dichiarazioni dei tre magistrati — Armando Spataro, Giancarlo Caselli e Maurizio Laudi — pubblicate domenica scorsa sull'«Unità», non fanno una grinza. Penso che se, per assurdo, ai capi Peci, Sandalo e Barbone la legge avesse dovuto applicarla lo stesso Parlamento che la fece, l'avrebbe applicata come i giudici, concedendo la libertà provvisoria.

La legge 304/82, varata dopo tante discussioni e preoccupazioni, aveva infatti come principali destinatari i grandi terroristi, cioè i responsabili dei più gravi delitti. Il giudizio di totale riprovazione morale e giuridica sui delitti commessi era evidentemente già scontato in partenza, e di esso non si può tener conto nell'applicare la legge, neppure riguardo alla libertà provvisoria. Che cosa dice, precisamente, la legge sui «pentiti» a tale proposito? Dice che la libertà provvisoria può essere concessa, quando il contributo del «pentito» alla giustizia sia stato di eccezionale rilevanza, se il giudice, tenuto conto della personalità dell'imputato — anche desunta dalle modalità della condotta, nonché dal comportamento processuale, possa fondatamente ritenere che si asterrà (l'imputato) dal commettere reati che pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività.

È una formulazione complessa; mi sembra però che il filo conduttore di questa disposizione sia molto chiaro. Il presupposto è l'eccezionale rilevanza della collaborazione alla giustizia; una volta accertata e ritenuto il presupposto, subentra la prognosi di non recidiva specifica, e cioè che l'imputato non farà più il terrorista.

In questa prognosi non può aver peso determinante la gravità dei delitti commessi, perché se così fosse, la libertà provvisoria non potrebbe mai essere concessa, e la legge sarebbe contraddittoria. Allora, la «condotta» dell'imputato, da valutare insieme a tutti gli altri «indici» della sua personalità per concedere o negare la libertà provvisoria, si riferisce molto poco alla commissione dei delitti, e molto di più al «dopo» che

rettamente decidere. La norma afferma infatti che il giudice «può» concedere la libertà, ma non che ne ha l'obbligo. Di qui, ad evidenza, il suo potere discrezionale in materia.

Non deve, in altri termini, ritenersi che la facoltà del giudice si esaurisca in una mera verifica di tali indicazioni normative; egli dovrà, al contrario, tener conto di tutti gli elementi riguardanti la personalità dell'imputato, certamente da desumersi all'interno del processo e al di fuori di spinte emotive provenienti dall'esterno, ma integralmente e in forza di un

non si esaurisce nel «comportamento processuale», ma comprende ad esempio la condotta in carcere e quant'altro possa convincere della avvenuta «dissociazione» dal terrorismo. Direi che soltanto una «particolare» efferatezza nel compimento dei delitti (per ricorrere all'espressione tristemente celebre e storicamente fallita, adoperata dal decreto che ammetteva i delitti fascisti, negando il beneficio — appunto — agli autori di torture particolarmente efferate), sarebbe di ostacolo alla libertà provvisoria. Niente di più, in tal senso, si può ricavare dalla legge.

Se è così, le critiche contro la libertà provvisoria accordata ai grandi terroristi-grandi pentiti, fondate sulla contestazione di cattivo uso della discrezionalità da parte dei giudici, perdono di consistenza. C'è discrezionalità, sì, nel concedere la libertà provvisoria; ma è una discrezionalità molto guidata dalla evidente intenzione del legislatore, e dominata, soprattutto, dalla prognosi di non-recidiva terroristica.

Una discrezionalità, quindi, quasi inesistente nei casi di cui sono stati investiti e di cui parlano i tre magistrati di Torino e di Milano: neppure lo riesco ad immaginare che un Peci, un Sandalo, un Barbone rientrino nel terrorismo.

Naturalmente, queste considerazioni lasciano aperta la polemica sulla giustizia, non giuridica ma morale, delle soluzioni adottate; la polemica, va ribadito, deve però alzare il tiro; deve investire non tanto i giudici e i singoli provvedimenti; quanto la legge (che comunque c'è, e — ricordiamolo — non potrebbe mai essere abrogata con effetto retroattivo) e, ancora, la polemica deve diventare discussione critica e autocritica sulla cultura politica da cui è nata la legge, con la determinazione di rompere la «eccezionalità»: la quale non riguarda soltanto le leggi ma anche, e soprattutto, le situazioni sostanziali che diedero origine al terrorismo.

Non polemizziamo con i giudici, è la legge che non va

INCHIESTA

Il lento «cambio» nella Spagna a governo socialista - 3



La riforma è rimasta a metà strada, come inquietante sintomo di debolezza. Intanto il paese è balzato al primo posto tra i clienti occidentali dell'industria bellica USA: un prezzo pagato per mantenere buoni rapporti con le forze armate - Altra incognita, la Chiesa

Quanto pesa «l'incognita esercito»

Nostro servizio
MADRID — In questo ultimo anno, che è stato l'anno di Felipe, la Spagna è balzata al primo posto della graduatoria dei clienti occidentali dell'industria bellica americana. Il primato per nulla esaltante è stato omologato dall'attendibile Military Balance 1983-84, pubblicato a Londra dall'Istituto di studi strategici: tre miliardi e 233 milioni di dollari (oltre 5 mila miliardi di lire) per l'acquisto di 70 modernissimi aerei da caccia F-18A, 12 aerei a decollo verticale, 10 elicotteri pesanti e un numero imprecisato di missili per la marina. Si dirà che, da questi acquisti erano stati decisi dal precedente governo centrista e che il governo socialista non ha potuto non onorare la firma. Il che è vero solo in parte. E poi è di questi giorni l'annuncio che il ministro della Difesa Narcis Serra ha deciso un secondo programma di ammodernamento delle forze armate che comprende l'acquisto di missili antiaerei, di carri armati da combattimento e di elicotteri d'assalto per un valore complessivo di altri 2 mila miliardi di lire.

Se è vero, come afferma il governo socialista spagnolo, che la Spagna non aspira a integrare il proprio esercito in quello atlantico (180 per cento degli armamenti, del resto, si è contrario) e che le frontiere spagnole sono le più lontane dalle prime e anche dalle seconde linee di difesa occidentale, questa corsa agli armamenti, dissanguatrice delle magre finanze di una Spagna in gravissime condizioni economiche, ha una sola giustificazione: il prezzo che il governo paga e deve pagare per mantenere dei buoni rapporti con le forze armate, per consolare le loro frustrazioni con i più belgiocattoli della recente tecnologia bellica.

In effetti, se è vero che in questo anno di Felipe, l'esercito è parso accettare almeno formalmente il principio della sua subordinazione al potere civile (salvo il generale Soteras, comandante della regione militare di Valladolid, che in settembre ha sparato a zero contro il regime democratico in una pubblica dichiarazione ed è stato immediatamente destituito), è anche vero che il governo, oltre ai costosi regali che abbiamo visto, ha accettato di sospendere quella redistribuzione delle forze armate che prevedeva il trasferimento delle unità più importanti lontano dai grossi agglomerati urbani e verso le frontiere. L'esercito spagnolo è infatti strutturato in «capitanías generales» attorno alle grandi città, Madrid per esempio è circondata a permanenza dalla prima divisione corazzata Brunete, e quando la Brunete si muove Madrid si ferma perché non si sa mai cosa abbiano in testa certi suoi comandanti: più volte implicati in tentativi di «golpe».

Ora, finché questo esercito, oggi per di più modernamente armato, rimane una sorta di «forza d'occupazione» ed eventualmente di repressione erme nel XIX secolo, nessuno può privarlo di quel ruolo oggettivo di pressione sul potere civile che è fonte permanente di pericoli golpisti. Perché, anche se gli attuali capi di Stato maggiore si dicono fedeli alla Costituzione, anche se il democratico generale Saenz de Santamaría è stato nominato capo della Guardia Civil per farne uno strumento antipolista, sarebbe veramente infantile pensare che la vittoria socialista di una volta abbia miracolosamente liberato l'esercito dai centri cospirativi di estrema destra che vi si annidavano fino al giorno prima. Tanto più che,

per ammissioni dello stesso governo, il terrorismo ETA non s'è affatto arrestato, non è stato isolato dalle sue basi popolari come sarebbe potuto accadere se il Paese Basco avesse ottenuto dai socialisti quella piena autonomia cui aspira da sempre: ed è noto che il terrorismo è il nutrimento principale del golpismo ordinario.

Ecco dunque una nuova incognita, che non scaturisce da un anno tutto sommato positivo per i rapporti tra governo e militari, ma da

quella riforma rimasta a mezza strada come un inquietante sintomo di debolezza: a quale prezzo e per quanto tempo, senza riforme coraggiose di fondo, potrà continuare l'attuale situazione di non belligeranza tra lo Stato democratico e un esercito che non ha rinunciato a rivendicare una propria autonomia rispetto al potere civile?

Un'altra incognita viene dall'episcopato. La Chiesa di Spagna, che s'è vista ridurre l'immenso spazio di manovra di cui godeva con il Concordato franchista del 1953, dopo aver digerito male la legge sul divorzio, e avendo ancora sullo stomaco la recente legge che depenalizza l'aborto, ha deciso di dare battaglia sulla legge organica regolatrice del diritto all'educazione che dovrebbe modificare lo statuto, il finanziamento e il controllo delle 12 mila scuole, istituti e licei privati esistenti in Spagna, di cui oltre 10 mila appartenenti alla Chiesa.

La prima mossa del clero è stata di lanciare gratuitamente nelle scuole 200 mila catechismi nei quali, tra l'altro, si definiva l'aborto — la legge appena approvata dal Parlamento — come «un crimine della stessa gravità del terrorismo e della guerra».

Provocazione o no il governo ordinava allora il sequestro della pubblicazione. Era la «guerra dei catechismi» come scrissero molti giornali? No, soltanto un primo «round» d'ossessione che si chiudeva tre giorni dopo con un punteggio favorevole alla Chiesa. Infatti nell'incontro tra il vice presidente del governo Alfonso Guerra e l'arcivescovo Elias Yanes, presidente della Conferenza episcopale, il rappresentante del potere civile non soltanto faceva marcia indietro sul sequestro dei catechismi, ma doveva riconoscere che la Chiesa non può essere censurata sui contenuti dottrinali e morali delle sue pubblicazioni. In cambio l'arcivescovo Yanes prometteva di prendere in esame i criteri pedagogici di quell'opera. Il governo intendeva razionalizzare e modernizzare l'intero sistema educativo e riddefinire i rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. Niente di più ed assai poco, dunque, per un problema che, se in Francia ha potuto riaccen-

dere «la guerra scolastica», qui rischia uno scontro di ben altre dimensioni se si tien conto dei poteri di fatto di cui gode ancora la Chiesa, della sua influenza pedagogica e morale su tanta parte della popolazione e del rapporto tradizionale con i settori dell'episcopato mantengono con le frange più nostalgiche e conservatrici della guerra civile e militare spagnola.

Comunque, anche in questo caso, il governo socialista è stato costretto se non alla rinuncia del proprio progetto di riforma scolastica, almeno ad un prudente temperamento difensivo col risultato, da un lato, di deludere lo schieramento laico che costituisce l'arco portante del consenso e, dall'altro, di accrescere la fiducia dei centri di pressione nella loro capacità di modificare i disegni governativi allorché si fanno troppo audaci, troppo riformatori, quasi rivoluzionari per chi sentì la vittoria socialista di un anno fa come una «insopportabile rivincita dei rossi».

E qui bisogna dare a Cesare quello che è suo: tutte queste esitazioni, questo avanzamento timido seguito da ritirate prudenti, provano al di là di ogni limite del programma di governo del PSOE, quanto sia stretto il suo spazio di manovra, quanto sia difficile muoversi in questa Spagna sempre in bilico tra passato e presente, così ricca di forze nuove eppure ancora così frenata dall'eredità del passato, così vulnerabile nella sua vittoria democratica da suggerire la prudenza come strategia. Purché non ci si serva di questa realtà condizionante per mascherare una volontà rinnovatrice. Ma a questa incognita può rispondere soltanto il governo.



«d'altra parte i comportamenti dei nostri gruppi parlamentari cui nonostante i chiarimenti di inviolazione di questo governo democristiano a presidenza socialista, ancora stentano a dispiacere nel Parlamento tutta la loro forza oppositiva, creando fra i militanti, anzitutto, e poi fra gli iscritti ed elettori, scoramento, sfiducia, sbandamenti».

Pensare di essere credibili nel continuare questo tipo di opposizione fatta di uno o due interventi e lasciando che la maggioranza faccia tutti i suoi comodi, significa essere mille miglia lontani dalle esigenze e dalle aspettative dei cittadini e dei lavoratori. Un esempio: possibile che davanti a una crisi pressoché continua della Regione Campania, il nostro gruppo regionale non sia «capace» di inventare iniziative clamorose che attirino l'attenzione dell'opinione pubblica?

Possibile che il 30% di voti parlamentari non riesca a dare battaglia? (AGOSTINO GARGIULO (Meta - Napoli))

«Continuiamo a dare una mano perché non si sbaglia ora; né poi»

Cara Unità,
fra le «lettere all'Unità» del 24/11 ne ho trovata una firmata da Amelio Caselli (Amelio o Amelio?) e Silvio Berti, di Bologna.

Credo che questo Caselli sia lo stesso Caselli mio coinghiolo nel carcere militare di Bologna, assieme al compagno Piazzi ed un altro di Molinella, ai compagni Giancarlo Gracia di Bologna, Renato Bastianelli di Ancona e al socialista Silvano Armaroli, negli anni in cui il dc Scelba definiva «una trappola» la Costituzione e faceva ammazzare nelle piazze o incarcerava chi pretendeva l'applicazione di quella Costituzione che era naia dallo Resistenza.

Rammaricandomi giustamente per lo scarso rilievo che l'Unità ha dato all'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Caselli dice: «Siamo vecchi militanti del PCI che non possono dimenticare quello che il Partito ci ha insegnato...». E mi fa ricordare quando, in quei giorni, dietro le inferriate, mentre non si sapeva che piega avrebbe preso l'offensiva contro la libertà democratiche che la Resistenza, e soprattutto i comunisti, avevano conquistato all'Italia, ci dedicammo allo studio del «Manifesto» di Marx, (filtrato, attraverso la censura, in appendice a un libro di Labriola), incoraggiati dalla solidarietà operaia e democratica che giungeva a noi per mille vie clandestine e intelligenti fin dentro le mura di S. Giovanni in Monte. E poi il processo al

LETTERE ALL'UNITA'

Qual è la possibilità di un cambiamento cosciente in questa democrazia?

Cari compagni,
mi sorge una domanda: è davvero possibile «cambiare», nell'ambito di questa democrazia? Qui non si tratta del «totalmente Altro», della Rivoluzione di arcaica memoria, ma di un cambiamento che incominci a mutare qualche dato, che sia vero.

È l'unico cambiamento possibile sia quello di tenere di conto le possibili rivoluzioni passive che — esse sì — sconvolgono ogni giorno questa nostra strana realtà. Se è di questo che si parla, bene. Ma non è più possibile rimandare una rivisitazione vera della categoria del tutto centrale — nella «nostra» sinistra — del cambiamento cosciente. Qual è la sua possibilità reale? Per cambiare Napoli, per cambiare l'Italia, per dare risposte ai giovani, a quelli che vanno MSI, non bastano sei mesi, non basta un anno.

Jürgen Habermas ha scritto che nelle attuali democrazie l'idea originaria della sovranità popolare è andata completamente perduta: non c'è da parte nostra un appannamento di questa consapevolezza la quale invece può aiutare i soggetti del cambiamento a rendersi davvero conto della montagna da scalare? È tutto questo non per tornare ai porti ingrigiti della nostra tradizione teorica, ma per andare avanti verso una comprensione veramente nuova della fase che si è aperta in questi anni Ottanta nella storia del mondo.

MAURIZIO BANFI (Milano)

Chi è parziale?

Cara direttore,
sabato 3 dicembre mattina ho ascoltato al GRI la notizia della lettera del ministro della Giustizia Martinazzoli sui colloqui extracarceri di Raffaele Cutolo. Il giornalista radiofonico che ha letto la notizia non ha detto come invece hanno fatto altri giornali — che il ministro aveva preso quella seria e coraggiosa posizione inviando una lettera al direttore dell'Unità.

Voglio segnalare questo episodio — uno dei tanti — della faziosità della Rai anche perché proprio lo stesso giorno è comparsa sul giornale una lettera di Miriam Majaj che rimprovera all'Unità di condurre una polemica contro gli altri giornali e la Rai. «Spesso apra, prestatosa e ingenuità». Ebbene, io ritengo invece che, come nel caso che ho segnalato, sia giusto polemizzare contro una palese «parzialità dell'informazione» da parte di un ente che è pagato con i soldi dell'intera collettività.

ADALGISA ROSSETTI (Milano)

Come «stare nella società» e come dare battaglie più clamorose

Cara direttore,
mi ha molto colpito uno scritto del compagno Ibbi di domenica 30 ottobre, quando affermava che «l'incertezza di prospettive che pesa sul Paese, sembra esprimersi nel giudizio relativamente basso circa la chiarezza della proposta politica» e ciò collegando con «...l'evoluto spirito di proselitismo...dovuto anche alla...cosiddetta crisi della militanza» ed alla «minor capacità di adattamento ad un metodo (moderno?) di intendere, gestire ed organizzare il Partito».

Due a me sembrano le questioni di fondo che dovrebbero costituire motivo di profonda riflessione in tutte le istanze del Partito: da una parte il modo di «stare nella società» dei dirigenti e militanti, spesso «troppo uguali», nei comportamenti, a quelli degli altri partiti;

— dall'altra parte i comportamenti dei nostri gruppi parlamentari cui nonostante i chiarimenti di inviolazione di questo governo democristiano a presidenza socialista, ancora stentano a dispiacere nel Parlamento tutta la loro forza oppositiva, creando fra i militanti, anzitutto, e poi fra gli iscritti ed elettori, scoramento, sfiducia, sbandamenti».

Pensare di essere credibili nel continuare questo tipo di opposizione fatta di uno o due interventi e lasciando che la maggioranza faccia tutti i suoi comodi, significa essere mille miglia lontani dalle esigenze e dalle aspettative dei cittadini e dei lavoratori. Un esempio: possibile che davanti a una crisi pressoché continua della Regione Campania, il nostro gruppo regionale non sia «capace» di inventare iniziative clamorose che attirino l'attenzione dell'opinione pubblica?

Possibile che il 30% di voti parlamentari non riesca a dare battaglia? (AGOSTINO GARGIULO (Meta - Napoli))

«Continuiamo a dare una mano perché non si sbaglia ora; né poi»

Cara Unità,
fra le «lettere all'Unità» del 24/11 ne ho trovata una firmata da Amelio Caselli (Amelio o Amelio?) e Silvio Berti, di Bologna.

Credo che questo Caselli sia lo stesso Caselli mio coinghiolo nel carcere militare di Bologna, assieme al compagno Piazzi ed un altro di Molinella, ai compagni Giancarlo Gracia di Bologna, Renato Bastianelli di Ancona e al socialista Silvano Armaroli, negli anni in cui il dc Scelba definiva «una trappola» la Costituzione e faceva ammazzare nelle piazze o incarcerava chi pretendeva l'applicazione di quella Costituzione che era naia dallo Resistenza.

Rammaricandomi giustamente per lo scarso rilievo che l'Unità ha dato all'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Caselli dice: «Siamo vecchi militanti del PCI che non possono dimenticare quello che il Partito ci ha insegnato...». E mi fa ricordare quando, in quei giorni, dietro le inferriate, mentre non si sapeva che piega avrebbe preso l'offensiva contro la libertà democratiche che la Resistenza, e soprattutto i comunisti, avevano conquistato all'Italia, ci dedicammo allo studio del «Manifesto» di Marx, (filtrato, attraverso la censura, in appendice a un libro di Labriola), incoraggiati dalla solidarietà operaia e democratica che giungeva a noi per mille vie clandestine e intelligenti fin dentro le mura di S. Giovanni in Monte. E poi il processo al

tribunale militare: con Terracini e Basso che diedero nelle arringhe una grande lezione di diritto costituzionale... E la folla che straripava dall'aula fino sui viali e che, alla sentenza di condanna, rispose intonando l'«Internazionale». Con quanto orgoglio, Caselli, alcammo altri i pugni dentro le manette! Te le ricordi le donne che ci porgevano i bambini perché ci baciassero sfilando le bastonate dei carabinieri?

Bene, l'Unità ha titolato la tua lettera: «Col tempo, situazioni diverse: non si sbagliava allora né si sbaglia oggi». Noi, che avemmo la fortuna di vivere quella grande stagione come avevamo vissuto quella precedente, della Resistenza, non possiamo oggi rassegnarci ai rimpianti, ai mugugni. Dunque tu che schiava compagno Caselli! Tu, che nei momenti di scoramento, in cella, di sera, quando qualcuno pensava troppo alla famiglia e la prospettiva sembrava buia, ti mettevisti a fare l'imitazione dell'orologio a pendolo, per farci ridere... «Noi comunisti siamo fatti di una pasta speciale», ti ricordi? Non sediamoci dunque. Dillo che agli altri. Oggi almeno, per parlare o scrivere, non si finisce a S. Giovanni in Monte.

Non si sbagliava allora. Continuiamo a dare una mano perché non si sbaglia ora; né poi. GIUSEPPE CANTAGALLI (Lugo - Ravenna)

La voce (debole?) delle donne di Lavezzola

Cara Unità
siamo braccianti e lavoratrici della Cooperativa Ortoprototica Ravennate di Lavezzola: ci sono delle cose che non possono essere per esperti e delle quali non si può tacere.

Una di queste è la presenza del contingente italiano in Libano.

Ancora di più nelle ultime settimane la situazione si è fatta confusa e pericolosa. Con la rappsaglia messa in atto dalle truppe francesi, è diventato chiarissimo il cambiamento del ruolo della forza multinazionale di pace, in forza di guerra schierata a sostegno di una fazione, in causa. E quando è così si diventa parte in causa e ci si trova coinvolti in un conflitto che non ci riguarda.

La logica delle rappsaglie è inumana e incivile per chiunque la compia, oggi come 40 anni fa. È gravissimo che chi governa le sorti nostre, del Paese e dei nostri ragazzi, in Libano, non voglia accorgersene.

Per questo chiediamo al governo del nostro Paese, e al Parlamento, visto che l'Italia non riesce a controllare le iniziative degli alleati della forza multinazionale e che questo sta portando al coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, che siano subito ritirati i nostri soldati da Beirut.

Le esperienze come quella di questi ragazzi non si dimenticano, e non può essere a 20 anni quella di trasformarsi da garanti di vita per tutti a portatori di qualcuno.

È ora quindi di far tornare a casa i nostri ragazzi e siccome la nostra voce è debole chiedo a voi, della stampa, che sia più forte.

MARIA GRAZIA TAMBURINI
ELIDA TAMPIERI e altre 304 firme (Lavezzola-Ravenna)

Smentita categorica

Cara Unità,
scriviamo per avere la possibilità di rispondere alla menzogna scritta dal settimanale Europeo, in un articolo del 19 novembre n. 47, circa la presenza di un fascista nella Giunta di sinistra che guida la nostra città.

Ciò è semplicemente falso! La giunta attualmente in carica è composta da PCI, PSI, PSDI e PRI.

Il socialista si riferiva al fatto che l'ennesimo abbandono dell'aula consiliare da parte del gruppo democristiano ha reso la presenza del consigliere fascista determinante per procedere alla votazione del sindaco (PSI) e della Giunta (per la quale, in seconda convocazione, occorre il 50% dei voti). Ma questo non ha niente a che vedere con quanto scritto dall'«Europeo».

Inoltre, per meglio specificare, i partiti della sinistra non hanno in alcun modo contratto col fascista affinché rimanesse in aula; e questi fu votato e si fece il sindaco, che infatti sono stati eletti con 15 voti.

Questi i fatti, che smentiscono in modo categorico l'infamia secondo cui i comunisti di Ferrentino avrebbero fatto una Amministrazione comunale insieme ai fascisti.

FRANCESCO GIORGI
per la sezione PCI di Ferrentino (Frosinone)

Rispetto e correttezza parlando dei medici

Cara direttore,
il sindacalista della CISI, Marini per motivare il suo rifiuto al rinnovo della convenzione per la medicina generale che scade il 31/12/1983, spara cifre ad effetto sui guadagni dei medici di base per colpire l'opinione pubblica. Egli dice che un medico con 1000 assistiti guadagna 40-50 milioni l'anno, mentre un assistente ospedaliero ne guadagna 250. Per un sindacalista che dovrebbe essere mediatore e non un polemista, è proprio un bell'esempio di professionalità.

Eppure non è tanto difficile, se lo vuole, conoscere il guadagno reale di un medico di base partendo proprio dai dati che ogni Regione ha, riguardo ad ogni medico.

Un medico con 1000 assistiti appartenente alla seconda fascia per anzianità di laurea, ha come importo lordo annuale poco meno di 40 milioni. Da questa cifra vanno detratti le finte dalla Regione il 18%, per cui rimangono circa 32 milioni di importo netto. Da questi vanno sottratti circa 7 milioni e mezzo come rimborso spese (da dimostrare nel mod. 740) per cui arriviamo a 24 milioni e mezzo. Tale importo, però, non è sufficiente a sostenere tutte le spese effettive per la gestione del servizio: pertanto a questa cifra vanno sottratti almeno altri 3 milioni, che possono diventare molti di più se ci si avvale della collaborazione di personale paramedico.

Va detto inoltre che il rapporto di tipo convenzionato non prevede l'assistenza per malattia nei primi tre giorni e obbliga il medico al versamento del 3% del reddito annuo come contributo malattia oltre alla quota fissa prevista.

Per finire la spesa della sostituzione per le ferie è a nostro totale carico.

Da quanto detto, risulta evidente che i decantati 40-50 milioni annui scendono perfino al di sotto dei 20 milioni di guadagno reale. Questi sono i termini corretti da cui bisogna partire per affrontare seriamente la vertenza dei medici di famiglia.

Chiediamo quindi un rapporto di reciproco rispetto e correttezza.

dot. MAURIZIO PIETROPAOLI, dot. LUCIANO SPALLETTA, dot. FLAVIO VENEZIALE (Roma)

Traffico di armi, attentati e rapine. In galera (con altri 5) anche un seguace di Delle Chiaie

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Traffico d'armi ed esplosivi, più che probabili collegamenti con la malavita organizzata, forse anche con gruppi fascisti, racket delle estorsioni, attentati. Tutto questo ha portato alla luce un'inchiesta condotta dalla Digos di Firenze. Ieri, su ordine di cattura dei giudici Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi, gli agenti hanno arrestato sei personaggi eterogenei di Roma e di Napoli. Tra loro anche un benziario aderente ad Avanguardia Nazionale. Altre sei persone sono state raggiunte da altrettante comunicazioni giudiziarie. Inoltre, nel corso dell'operazione condotta dagli uomini della Digos, sono stati sequestrati una quarantina di abitazioni di personaggi legati alla malavita o gravitanti nell'area dell'estrema destra. Sono state sequestrate 9 pistole, 11 fucili, centinaia di proiettili di vario calibro, 1 carabina, 1 rivoltella. In un appartamento è stata scoperta una camera biadita per la fabbricazione di munizioni. Come è stato precisato dallo stesso dirigente della Digos, Mario Fasano, ora il principale obiettivo è quello di stabilire la provenienza dell'esplosivo e l'uso che ne è stato fatto, soprattutto fra il gennaio '80 e il gennaio '81, i manette sono scattate al polso di Alfonso Di Somma, 46 anni, impiegato comunale presso

l'anagrafe di Gragnano in provincia di Napoli, dove risiede; Lello Margutta, 42 anni, residente a Roma, rappresentante di commercio, ex funzionario dell'API (Azienda Petroliera Italiana); Mario Palluzzi, 42 anni, di Roma, proprietario di un distributore di benzina in via Antonio Coppi aderente ad Avanguardia Nazionale; Ferdinando Somma, 13 anni, residente a Gragnano, titolare di una fabbrica di fuochi di artificio a Torre del Greco; Mario Ioberti, 41 anni, di Roma, proprietario di una azienda in via Atripalata 11; Antonio Moschetta Santamaria, 50 anni, residente a Roma, pensionato, pregiudicato. Nei confronti dei primi quattro l'accusa è di detenzione illegale di 35 chilogrammi di canocrotono di gelatina, di 180 metri di miccia a lenta combustione e di 70 detonatori. Ioberti è accusato di aver fabbricato e venduto silenziatori per armi (a chi?). Il personaggio più interessante è forse Mario Palluzzi che, tra l'altro, nel febbraio del '64 venne denunciato insieme a Stefano Delle Chiaie e Serafino Di Luca per una manifestazione fascista. Le indagini che hanno portato all'arresto del gruppo romano-napoleonese sono partite nel luglio '83 con la riapertura di un'inchiesta su una clamorosa rapina avvenuta sei anni fa (botino 3 miliardi) nella sede centrale delle poste in via Pietrapianna.

Giorgio Sgherri

Nuovo Consiglio di amministrazione RAI: il 14 prima riunione

ROMA — Mercoledì 11 la commissione parlamentare di vigilanza comincerà ad affrontare lo spinoso problema del nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI. Lo ha deciso ieri mattina l'ufficio di presidenza della commissione, allargato al capigruppo. Sono stati i rappresentanti del PCI a sollecitare la riunione del 14, ribadendo che la RAI non può essere lasciata ancora a lungo senza un Consiglio nella piena libertà dei poteri e, quindi, in grado di affrontare la crisi gravissima che sta squassando il servizio pubblico. Mercoledì si cominceranno a discutere i criteri per la scelta dei nuovi consiglieri: sono 16 in tutto, la commissione ne elegge 10 (6 sono di nomina III), scegliendone 1 nella rosa di candidatura segnalate dalle Regioni. Sono a ieri soltanto 7 Regioni a aver fatto pervenire le loro segnalazioni (tra le altre figurano quelle di Franco Rosati, Giampiero Orsini, Luca Pavolini, Massimo Pini, Gino Galli). Le questioni tuttora irrisolte riguardano la reale volontà delle forze politiche della maggioranza di dare presto alla RAI un nuovo Consiglio. Ieri il PSI ha ribadito che preferisce prima rivedere le norme legislative che regolano la vita del servizio pubblico; mentre il rappresentante liberale ha affermato che o la legge viene rivista entro un mese, oppure si dovrà procedere alla nomina dei nuovi amministratori. Per eleggere i consiglieri è richiesta una maggioranza di 3/5, che significa che occorre trovare un'ampia intesa all'interno della commissione. Il pentapartito, infatti, non dispone di questa maggioranza. Infine, il presidente della commissione, Signorile, ha precisato che nessun parere è stato espresso sul ventito aumento del canone «perché il governo, cui spetta la decisione, non ha comunicato il proprio orientamento».



Siccità in Emilia e in Toscana

La siccità minaccia, oltre l'Emilia Romagna, anche la Toscana e soprattutto Firenze e comuni del circondario. Nel capoluogo toscano si prevede di razionare l'acqua potabile e intanto si sta studiando la possibilità di installare cisterne fisse da riempire con le autostrade. La foto mostra il torrente Setta, principale fonte di approvvigionamento per Bologna, completamente in secca.

Forse il Papa visiterà nel carcere di Rebibbia il suo attentatore Agca

ROMA — Il Papa intenderebbe incontrarsi prossimamente con Ali Agca, il terrorista turco che tentò di ucciderlo due anni e mezzo fa a piazza S. Pietro. L'incontro potrebbe avvenire nei giorni di Natale, nel corso di una visita che il Pontefice avrebbe intenzione di effettuare nel carcere romano di Rebibbia dove è detenuto il killer turco. Sulle modalità di questo possibile incontro c'è ancora il suo stretto riserbo del Vaticano che ha soltanto reso noto l'intenzione e il desiderio di Giovanni Paolo secondo di recarsi nel penitenziario della capitale, dove peraltro da tempo i detenuti organizzano forme pacifiche di protesta per sollecitare la soluzione di alcuni grandi problemi, a cominciare da quello della lunghezza della carcerazione preventiva. Difficile, tuttavia, non attribuire una particolare valenza all'incontro (se ci sarà) con Ali Agca proprio nel momento in cui si sta chiudendo l'inchiesta su Antonov e altri bulgari, accusati di complicità con il killer turco, e qualche tempo dopo che lo stesso Agca ha chiesto il perdono del Papa. Come si sa una lettera del killer turco giunse in Vaticano proprio quando stava prendendo consistenza anche il misterioso caso di Emanuela Orlandi, la quindicenne figlia di un dipendente della Santa Sede rapita a Roma. Nella vicenda si inseriscono alcune organizzazioni che chiedono tra l'altro la liberazione di Agca o un gesto di solidarietà del Pontefice nei suoi confronti. Il Pontefice, dal canto suo, già quattro giorni dopo l'attentato di piazza S. Pietro, perdonò Ali Agca chiamandolo fratello. A quanto pare sarebbero già in corso contatti tra il Vaticano e il ministero di Grazia e Giustizia per la realizzazione di questo incontro.

Saint Vincent, ventisei arresti in una notte

Ogni mattina facevano la cresta prima di controllare gli incassi

In festa all'elenco c'è anche il commissario democristiano che è stato nominato dalla Regione - L'accusa rivolta è di malversazione e di peculato - Intaccavano 600 mila lire ogni mese - Come funzionavano i meccanismi dell'imbroglio - Sono coinvolti personaggi già implicati nelle indagini

Dalla nostra redazione
TORINO — In poche ore ne hanno presi in triplice quello che resterà sinora il record di un mese. Tra le 22 di martedì e le 9 di mercoledì ben ventisei persone sono finite in carcere per l'inchiesta sul casinò di Saint Vincent. Guida la lista Eraldo Mangano, democristiano, ex assessore regionale, commissario nominato dalla Regione per controllare la gestione della casa da gioco, del cui introito il 72 per cento spetta per una convenzione all'ente locale. Gli altri 25 arrestati sono funzionari della Regione, che operavano alle dipendenze di Mangano. Tra costoro due svolgevano il ruolo di vice-commissari. Sono Enrico Cheyllon e Carlo Ferrina, assessore al comune di Aosta, iscritto all'Union Valdostano.



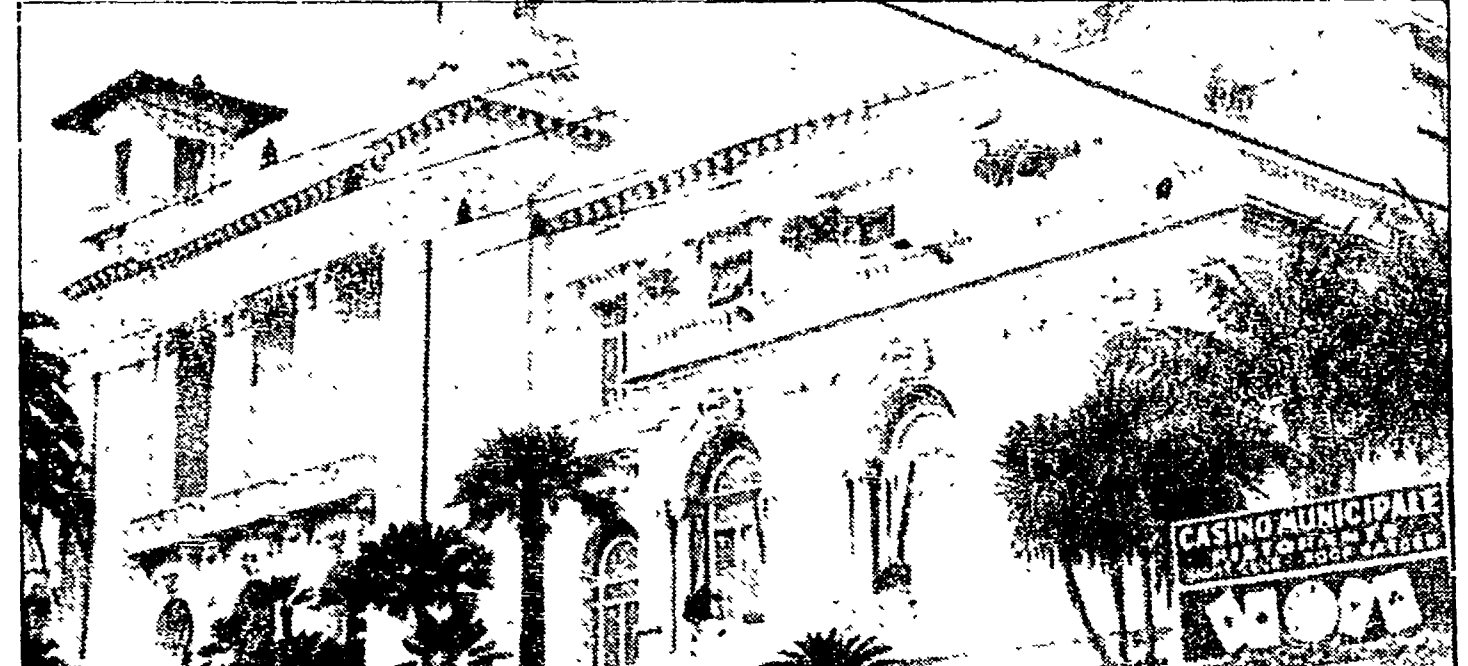
Una fase di gioco in un casinò. Nel riquadro: Bruno Masi

ventisei catturati sono accusati di avere quotidianamente sottratto illecitamente denaro (ciascuno in media circa 600 mila lire al mese) sugli incassi del casinò. C'è il caso loro accusa di malversazione che di peculato, poiché gli incassi avrebbero dovuto essere ripartiti nelle proporzioni suddivise tra la SITAV (società che gestisce la casa da gioco) e la Regione. Se si considera che questo andazzo data per lo meno dal 1976, la mole ammonta complessivamente a circa un miliardo. Avendo agito in combutta tra di loro gli imputati devono rispondere anche di concorso in delinquere. E non è finita, c'è un quarto reato loro contestato, come vedremo tra poco, quello di favoreggiamento. Prima però aggiungiamo che i giudici istruttori di Torino, Laudi, Tamponi e Sandrelli, hanno emesso altri 3 mandati di cattura con le medesime accuse a carico di

di Finanza di Torino. Questi hanno anche sequestrato le schede personali dei dipendenti regionali presso l'ufficio Regionale dell'ente locale. È possibile che si voglia chiarire criteri e modalità delle assunzioni.

Concludendo, ecco l'elenco dei controllori presi, oltre al commissario Mangano e ai suoi due vice: Sandro Lavial, Amato Verouy, Sergio Ferrero, Mirella Cerna, Giancarlo Polgarotto, Giuseppe Rodà, Mario Gianetti, Walter Romeo, Mario Navarretta, Enrico Artaz, Enrico Perrelli, Adelio Bellini, Saverio Cusumano, Leonardo Nanc, Franco Ballarini, Raimondo Blancherini, Armando Chenal, Mauro Cacciari, Marco Vieri, Mario Ferrina (padre di uno dei vicecommissari), Remo Celestia (cugino del presidente della Regione), Antonio Di Giuseppe, Casetta (che molti anni fa fu segretario della federazione PCI di Aosta, ma che attualmente non ricopre alcun incarico di partito). La sua posizione verrà ora valutata dagli organi dirigenti del PCI valdostano.

Gabriel Bertinetto



Un commissario straordinario alla casa da gioco di Sanremo

Trapelati i nomi dei latitanti: Giuliano (DC), Carella (PLI) e Ballestra (PSI)

Dal nostro inviato
SANREMO — Dopo l'arresto dell'assessore anziano e di altri due consiglieri comunali di Sanremo il governo ha infine deciso: ieri il prefetto di Imperia ha comunicato la nomina di un commissario straordinario che dovrà reggere le sorti del casinò fino a quando non si saranno concluse le vicende giudiziarie che hanno scovato la pubblica amministrazione sanremese e soprattutto fino a quando la città non avrà un governo stabile e onesto. Il commissario, il dottor Mongini, già funzionario presso il commissario di governo della regione Marche, dovrebbe giungere a Sanremo tra alcuni giorni e risolvere quindi l'ambigua situazione della casa da gioco che continua a funzionare senza nessuna guida e, dopo l'arresto del repubblicano Cavallari, era affidata temporaneamente alla licenza, a quanto pare, senza neppure tutti i necessari requisiti di legge.

colpiti da ordine di cattura e, a quanto pare, irreperibili da almeno una decina di giorni. Si tratterebbe dell'assessore anziano del casinò, il democristiano Gianni Giuliano, dell'assessore supplente al bilancio Alfonso Carella, liberale, e del consigliere comunale socialista Fulvio Ballestra, il quinto componente della commissione che si occupò di predisporre la gara d'appalto per l'assegnazione a privati del casinò. Voci non confermate assicurano che Gianni Giuliano avrebbe risposto alle domande dei magistrati restando in carcere, ma motivando il suo interesse per il casinò di Sanremo con l'intenzione di stabilirsi a vivere sulla Costa Azzurra. Per ciò che concerne gli aspetti specifici della gara d'appalto, Merlo avrebbe fornito una sua versione dei fatti affermando di non poter comunque fiutare sulla regolarità di tutte le operazioni compiute dai suoi collaboratori.

Intanto i magistrati stanno interrogando gli imputati a loro disposizione. A Sanremo ieri sono stati sentiti Bonga, Cavalli e Lovini. Nel carcere di Pavia è sostituito Milano: Di Maggio e Davigo sono interrogati per quasi 12 ore di seguito. Michele Merlo, il presunto mafioso, presidente della SIT che avrebbe avuto il ruolo di protagonista nell'intera vicenda cercando di impossessarsi della casa da gioco per conto dei clan mafiosi siciliani. Merlo avrebbe risposto alle domande dei magistrati restando in carcere, ma motivando il suo interesse per il casinò di Sanremo con l'intenzione di stabilirsi a vivere sulla Costa Azzurra. Per ciò che concerne gli aspetti specifici della gara d'appalto, Merlo avrebbe fornito una sua versione dei fatti affermando di non poter comunque fiutare sulla regolarità di tutte le operazioni compiute dai suoi collaboratori.

Max Mauerci

Cure dimagranti truffa, chiuso un centro a Roma

La denuncia l'abbiamo fatta noi, documentata e firmata, nella sede dell'Unione nazionale consumatori, in via A. Doria, a Roma, che ha preso in considerazione il proprio regolamento all'autorità giudiziaria. Una denuncia a ragion veduta. Ed ecco i fatti, così come li abbiamo sperimentati di persona. Al centro ci convolò la accattivante pubblicità, che prometteva una cura dimagrante non solo efficace ma soprattutto rapida, condensata (si veda il messaggio pubblicato) in soli 23 giorni: ideale per chi ha poco tempo e non se la sente di sottoporsi a una dieta di mesi e mesi. E dopotutto, i chili da perdere, nel nostro caso, sono abbastanza pochi, si può tentare.

ROMA — Un ordine di sequestro, firmato dal pretore della nona sezione penale Elio Cappelli, è piombato ieri sul centro di cure estetiche e dimagranti «Weight Control», con lussuosa sede in via Ennio Quirino Visconti, 6/A, e ben noto nella capitale soprattutto per una nutrita e dispandiosa campagna pubblicitaria su due dei maggiori quotidiani romani. Secondo il magistrato, che si è mosso dopo aver ricevuto la denuncia di un cittadino e dell'Unione nazionale consumatori, è il successivo rapporto del

NAS, la «miracolosa» cura dimagrante prestata nel centro potrebbe essere pericolosa. Insieme all'ordine di sequestro, il dottor Cappelli ha inviato una comunicazione giudiziaria al rappresentante legale della «Weight Control» Giuseppe Jannotti, al dirigente Roberto Nuvoletti e ai medici Luigi e Antonella Lomonaco, ai quali era affidato il compito di svolgere l'attività terapeutica. I reati ipotizzati sono quelli di truffa aggravata e continuata e violazione di leggi sanitarie.

«La denuncia l'ho fatta io, li ha traditi la bilancia»

L'iniziativa partita da un giornalista dell'Unità e dall'Unione consumatori - Il pretore ha chiuso il lussuoso «Weight Control»

re a lasciare. «Ma se la cura non riesce — azzardiamo — chi ci rimborso?». «Niente paura, riesce sempre».

«miracolosa» è di un liquido di un bel rosa vivo luccicante dentro un barattolo di vetro: «Si tratta di gonadotropina corionica», un estratto ormonale che, spiega la dottoressa alle nostre domande, «ha il potere di sciogliere i grassi superflui con grande velocità».

Fra 23 giorni peserai 10 Kg di meno

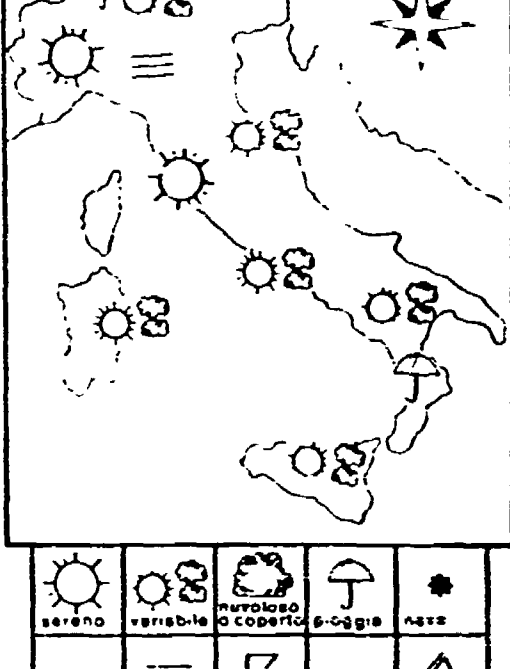
Questo straordinario trattamento che ha già ottenuto il primato di successo registrato in un mese e mezzo di cure, ti libera dal tuo sovrappeso, senza diete e senza sforzi di appetito. È fatto importante la tua cura non presenta alcun rischio.

WEIGHT CONTROL
La garanzia di un risultato.

Via E. Quirino Visconti, 6/A - ROMA - Tel. 38 62 53

Il tempo

Temperatura	Valore
Bolzano	-3 9
Verona	-2 9
Venezia	-2 9
Milano	-5 10
Torino	-4 11
Cuneo	2 7
Genova	7 12
Bologna	7 12
Firenze	-1 10
Pisa	-1 10
Ancona	-1 9
Perugia	2 4
Pescara	0 7
L'Aquila	1 10
Roma U.	-1 12
Roma F.	0 12
Campob.	-1 2
Bari	5 12
Napoli	2 10
Portofino	1 4
S.M. Leuca	8 13
Reggio C.	9 17
Messina	9 14
Palermo	11 12
Sapri	5 15
Alghero	8 14
Cagliari	6 14



SITUAZIONE. Le perturbazioni provenienti dall'Europa Occidentale che ha attraversato la giornata di ieri le Regioni Nord Orientali e quelle dell'Italia Centrale si sposta velocemente verso Sud. È seguita da aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali scarse attività nuvolosa e ampie zone di sereno fatta eccezione per una certa variabilità sull'Arco Alpino. È possibile la formazione di banchi di nebbia in pianura durante le ore notturne e quello della prima mattina. Sulle fasce centrali variabilità con annuvolamenti alternati a ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica inizialmente cielo nuvoloso ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in fase di temporanea intensificazione. La temperatura tende a diminuire sia al nord che al centro; diminuirà successivamente anche al sud.

Barbone: «Mi fecero i complimenti quando assaltai un carcere»

Il «pentito» accusa i vertici dell'Autonomia di aver incitato e gestito la violenza - Proteste degli imputati - L'incontro con Dalla Chiesa



ROMA — Incitamento alla militarizzazione, gestione della violenza per egemonizzare il movimento. Ecco il tema della seconda giornata di deposizione di Marco Barbone al processo contro l'Autonomia ed ecco il «pentito» raccontare, con quella sua voce sempre fredda e precisa, un episodio emblematico. Era il '76, Barbone e altri autonomi milanesi avevano compiuto un attentato contro il carcere di Bergamo; avevo 17 anni, al mio ritorno — racconta Barbone — fui complimentato. Franco Tommiei (uno degli imputati principali del processo) mi diede delle pacche sulle spalle dicendo: «Ecco l'infante prodigo della nostra organizzazione».

a che vedere con il gruppo di Negri. Il difensore del docente padovano, l'avvocato Mancini ha chiesto al «pentito» quale sia stato davvero il suo ruolo all'interno di «Rosso» e come mai fosse a conoscenza di tanti dettagli della «segreteria soggettiva» pur avendone fatto parte solo in un periodo successivo. Il «pentito» ha spiegato che, in ogni caso, aveva fatto parte della struttura di raccordo denominata «segreteria territoriale». Il legale ha anche chiesto no-

tieze sull'incontro Barbone-Dalla Chiesa. «Quando decisi di confessare l'omicidio Tobagi — ha detto il pentito — ho chiesto di farlo con una persona che mi dava un affidamento, per aver diritto la lotta contro il terrore. Subito dopo, su invito dello stesso generale, ho chiesto di essere interrogato dai giudici».

Bruno Miserendino
NELLA FOTO: Marco Barbone durante l'udienza di ieri

La vicenda dell'Asinara completa un mosaico di sospetti Cutolo è «improcessabile»? Dieci domande al ministro

Nuova interrogazione dei deputati comunisti - Il giochetto delle perizie psichiatriche bastone tra le ruote dei processi - Quale ruolo ha avuto il maggiore dei CC Barisone?

ROMA — C'è il Cutolo «pazzo», c'è il Cutolo mediatore tra lo Stato e i terroristi, c'è il Cutolo interlocutore dei servizi segreti, c'è il Cutolo padroncello nelle carceri, c'è il Cutolo in «trasferta» nelle caserme dei carabinieri, c'è persino il Cutolo poeta; e il Cutolo imputato? Ecco la grave questione che rispunta fuori anche dopo la misteriosa vicenda degli interrogatori «confidenziali» all'Asinara. Perché un simile personaggio, che in altri tempi sarebbe stato definito «portico pubblico numero uno», riesce a rinviare sempre i propri conti con la giustizia? Quanto e quale tipo di potere ha in mano il boss della «Nuova camorra organizzata»?

1 Quali e quanti processi a carico di Cutolo si sono conclusi con una sentenza?
2 Quali e quanti procedimenti sono ancora pendenti, quali uffici giudiziari li stanno seguendo, qual è l'iter di ciascuna inchiesta?
3 Quante volte, in quali procedimenti e da parte di quale autorità giudiziaria è stata disposta nel confronti di Cutolo perizia psichiatrica. Qual è stato l'esito di queste perizie, quali sono gli esperti investiti di questi incarichi. Questo è uno dei quesiti centrali, visto che il giochetto delle perizie psichiatriche ogni volta funziona come un bastone tra le ruote dei processi. L'ultimo caso è quello del processo di Campobasso, sospeso con questo sistema proprio dopo le strane comparse del boss della camorra davanti ad un giudice di Cagliari e ad un maggiore dei carabinieri.
4 In quale luogo, in quali date, con quali modalità e per quali ragioni Cutolo è stato trasferito dal carcere dell'Asinara nei mesi di ottobre e di novembre.
5 Quanti e come sono state le «trasferte» del detenuto

fiori dal supercarcere dell'Asinara.
6 In quale veste è stato interrogato Cutolo e nell'ambito di quale procedimento penale.
7 Quale ruolo ha avuto in queste occasioni il maggiore dei carabinieri Enrico Barisone, che ha partecipato alle «trasferte» del boss della camorra.
8 Quanto è credibile la spiegazione fornita finora, secondo la quale l'ufficio di Cutolo aveva funzioni di guardia del corpo del magistrato o di verbalizzante degli interrogatori.
9 Quali altri pubblici ufficiali erano presenti ai interrogatori.
10 Strato inquirente, ha eventualmente interrogato Cutolo.
11 A questa interrogazione (firmata dai deputati Violante, Macis, Spagnoli, Fracchia, Granati, Lanfranchi, Pedrazzi e Schelotto) e alle altre già presentate dal PCI sulla stessa vicenda il ministro Martinazzoli, secondo le previsioni, dovrebbe rispondere la settimana prossima.

Banda Pazienza Summit tra giudici romani e napoletani
ROMA — Il giudice napoletano Alemi che indaga sull'affare Cirillo ed il suo collega di Salerno Russo impegnato nell'inchiesta sugli appalti «sporchi» di Giardini e Pazienza, si sono incontrati ieri con i dirigenti del palazzo di giustizia romano Gallucci e Cudillo, e con il giudice Sica. Era presente anche il capo della Digos di Napoli. Non si è saputo se una parte dell'inchiesta sulla trattativa De-BH-Cutolo passerà a Roma. I magistrati si sono comunque scambiati una serie di atti relativi all'attività della banda di Francesco Pazienza, il faccendiere latitante negli USA. In particolare sui rapporti tra Pazienza ed i vertici della camorra e sul ruolo dei servizi segreti nella fabbricazione del falso documento che accusava Scotti e Patriarca.
I giudici campani hanno anche interrogato uno degli imputati principali, Alvaro Giardini, a proposito dei suoi rapporti con il boss Vincenzo Casillo, ucciso lo scorso anno a Roma.

Il governo non firma il contratto Poste bloccate lunedì e martedì

ROMA — Tutto era pronto per la firma dell'intesa. Ma la delegazione governativa ha disertato la firma del nuovo contratto del 220 mila posteggiatori. La riunione «interministeriale» per cercare di definire i contrasti, non sembra sia approdata a risultati concreti. Gava, ministro delle Poste, si è limitato a dire che la riunione aveva avuto luogo. La risposta del sindacato unitario è stata immediata: tutte le attività postali saranno bloccate lunedì e martedì, mentre sin da domani saranno sospesi straordinari e cottimi.

Tortora sarà forse rinviato a giudizio entro febbraio

NAPOLI — Gli inviati degli avvocati di Enzo Tortora hanno depositato ieri l'istanza di scarcerazione provvisoria per il noto presentatore. Nel documento, sono state accluse le perizie mediche relative alle condizioni di salute del noto presentatore che a detta dei suoi familiari e dei legali «rischia di non arrivare al processo». Comunque Tortora non dovrà, al pari di circa duecento altri personaggi inchiesti nell'inchiesta del «maxi blitz» del 17 giugno, attendere molto per il suo rinvio a giudizio. Nell'ufficio di azione di Napoli, infatti, è prevalsa la tesi che si deve chiudere la fase istruttoria per tutti gli imputati la cui posizione è ampiamente definita. Gli atti relativi a questa prima «tranche», nella quale è compreso il presentatore, dovrebbe essere depositata in cancelleria prima di Natale. La conseguente ordinanza di rinvio dovrebbe essere emessa a gennaio o al massimo a febbraio.

Un appello per la pace dal mondo dello spettacolo

MILANO — «Diamo alla pace una possibilità», cantava John Lennon all'alba degli anni '70, mentre la guerra del Vietnam e in altre regioni del mondo pesava sulle spalle alla libertà e alla liberazione di milioni di uomini. Con queste parole inizia il messaggio di pace che il mondo dello spettacolo e della cultura ha lanciato nel terzo anniversario del brutale assassinio del cantautore. Tra le adesioni all'appello, lanciato a Milano, figurano quelle di Francesco Guccini, Franco Cerri, Alberto Fortis, Roberto Vecchioni, Gianni Borgna, Guido Crepax, Giorgio Gaslini, Mario Spina, Daniele Finocchiaro e Mario Luzzatto Fegiz. «È possibile — dice il documento — affermare la pace come politica di nuovi rapporti umani. Molte delle parole, dei sogni e delle utopie del decennio trascorso sono forse appassite, ma rimane saldo un messaggio: siamo alla pace una possibilità. Una possibilità per impedire ad Est come ad Ovest la costruzione e l'installazione di missili».

PS e CC: per i moti di Gela responsabilità della giunta

PALERMO — Nel rapporto di polizia e carabinieri consegnato ieri a Palermo ci sono tutti i nomi dei mestatori, degli esecutori, dei delinquenti comuni che soffrono sul fuoco della rivolta — il 21 novembre scorso — che mise a fuoco il municipio di Gela, provocando ingentissimi danni materiali. Questa volta, però, il rapporto scava fra le pieghe nascoste delle responsabilità politiche degli amministratori: un'ampia parte è dedicata infatti alle responsabilità degli esponenti democristiani, socialisti, repubblicani e liberali che da sempre hanno «anteposto interessi personali a questioni pubbliche».

Ragazzo di 12 anni ucciso e sfregiato da un coetaneo

MESSINA — Alla scuola della violenza anche i bambini muoiono fulminati dalla vendetta. È accaduto questa sera alle 19.30 in una piazza di Barcellona Pozzo di Gotto dove il piccolo Giovanni D'Angelo, di 12 anni, è stato ucciso da 6 colpi di pistola esplosi da un coetaneo. Secondo le testimonianze l'omicida sarebbe un ragazzo di 14 anni, F.L., che nei giorni scorsi era stato ferito dalla vittima con una coltellata durante una lite. Questa sera la tragedia nella piazza Sant'Antonio alla periferia della cittadina tirrenica davanti a tanta gente rimasta impalmita nel vedere un bambino cadere in un lago di sangue per mano di un ragazzo che non ha esitato a scaricargli freddamente contro tutti i proiettili di un'arma automatica per poi sfregiargli il volto con una ianetta. I due ragazzi erano conosciuti per la loro condotta ed il piccolo D'Angelo era stato anche ospitato recentemente in un istituto di rieducazione della provincia di Catania, da dove però era fuggito.

Il partito

Riunione della Direzione
Giovedì 15 dicembre alle ore 9.30 è convocata la Direzione con il seguente ordine del giorno:
1) Legge finanziaria: sviluppi del dibattito parlamentare e iniziative; relatore Giorgio Napolitano.
2) Problemi degli enti locali; relatore Michele Ventura.
3) Conferenza nazionale femminile: approvazione del documento; relatrice Luisa Trupia.
4) Varie. Preparazione della prossima riunione del CC.

Le consultazioni del ministro Romita sulle norme che debbono regolamentare il TAR

Soluzione pasticciata per l'Alto Adige?

Ministro e SVP vorrebbero varare subito il nuovo tribunale stralciando le questioni più «spinose» - Con il PCI, anche PRI e PLI contrari all'inappellabilità - Proteste per l'incontro con il MSI - Mini-referendum per la Friuli regione autonoma

Nostro servizio
BOLZANO — Un grosso ostacolo impedisce la soluzione della anomala questione altoatesina: la norma sul Tribunale amministrativo regionale che giace nei cassetti della presidenza del Consiglio ormai da oltre un anno e mezzo.
Il caso del Tribunale amministrativo è complicato: l'organo — che avrà una sezione per il Trentino e una per l'Alto Adige — non può essere varato in quanto la prevista inappellabilità delle sentenze emesse su questioni della massima importanza (iscrizione dei bambini nelle scuole italiane o tedesche, parità nel sindacato etnico, proporzionale e bilinguismo) ha sollevato parecchie perplessità. Sembra che la formula concordata dal ministro per gli affari regionali Romita con la SVP, il partito di maggioranza assoluta, sia lo stralcio di questi argomenti, con la sola eccezione dell'iscrizione dei bambini nelle scuole. Ma è una soluzione piuttosto confusa, dicono i comunisti, che peraltro si necessano esplosioni a catena.
A questo, si aggiunge quanto è avvenuto la scorsa settimana. Il ministro Romita,

dopo aver incontrato il presidente della SVP, Silvius Magnago, aveva convocato, per consultarlo, tutti i partiti che a suo tempo approvarono lo Statuto di autonomia. Il MSI, da sempre ostile allo Statuto così come ad ogni forma di convivenza tra popolazioni di diversa lingua e tradizione, aveva protestato per essere stato escluso. Romita, a questo punto, aveva deciso di convocare anche i rappresentanti neofascisti, chiamando le comprensibili proteste di PCI, ANPI, SVP, PSI e Lista alternativa.
Nel corso dell'incontro con Romita, la delegazione comunista ha fatto notare come il metodo delle consultazioni non può essere usato come espediente per sottrarsi al dovere di discutere il problema in Parlamento. Ha quindi richiesto precise informazioni sulla sostanza della normativa da varare, lamentando la mancanza di qualsiasi documentazione.
Ieri, nel corso delle consultazioni riservate ai partiti di governo, sono aumentati i nervosismi, insoddisfazioni e incertezze, a dimostrazione di quanto fossero fondate le riserve e le critiche comuniste.

Se ci sono perplessità e se le norme sono lacunose, dice Romita, saranno ridiscusse dopo la definizione della vertenza altoatesina. In sintesi: prima chiudiamo il «pacchetto» e poi lo correggeremo. Tesi aberrante e certamente inadeguata a ricostituire la situazione dell'Alto Adige alla normalità, soprattutto dopo l'esplosione di protesta e la reazione nazionalistica evidenziate in modo preoccupante nelle ultime elezioni regionali.

Il PRI e il PLI hanno emesso, al termine delle consultazioni, una nota congiunta con cui esprimono la completa opposizione a qualunque limitazione del principio dell'appellabilità delle sentenze del Tribunale amministrativo. E si sa che anche il PSI e PSDI concordano su questo giudizio. Della DC non si conoscono ancora le reazioni.
Xaver Zauberer
ROMA — Quasi 100 mila cittadini friulani hanno sottoscritto una cartolina-referendum, con la quale chiedono una radicale modifica dello statuto di autonomia della Regione, con la creazione della Regione Friuli, e quindi la netta separazione delle province di Gorizia, Udine e Pordenone da quella di Trieste. I risultati di questo singolare referendum — realizzato da due emittenti radiofoniche private, la «On-de furlane» e la «Spazio 103», che hanno ricevuto 93.541 risposte positive su oltre 150 mila cartoline che avevano inviato ai cittadini maggiori del Friuli — sono stati consegnati ieri pomeriggio al presidente della Camera,

Nilde Jotti, presenti gli onorevoli Arnaldo Baracetti e Loris Fortuna e deputati della Regione.
Federico Rossi, direttore di una delle emittenti, ha illustrato i motivi di questa iniziativa in lingua friulana, con traduzione simultanea in lingua italiana. «Non è una stravaganza — ha precisato — è una manifestazione di disagio di fronte al fatto che mentre la Costituzione tutela le realtà linguistiche locali, lo Stato continua a soffocarle di fatto».
Per i promotori del referendum la richiesta di separazione discende dal «rifiuto» di una Regione «maldestramente inventata nel '71, in ossequio e fattori internazionali oggi superati».

Il presidente Jotti ha auspicato l'informazione un comunicato ufficiale della Camera — «che il problema possa trovare, con il concorso unitario delle forze politiche, una giusta soluzione nell'ambito dei principi di autonomia sanciti dalla Costituzione e sperimentati in altre regioni italiane».
In materia la delegazione friulana era stata ricevuta al Quirinale dal segretario generale Antonino Maccanico.

La FGCI lancia un appello: 30.000 iscritti entro Natale

ROMA — La segreteria nazionale della FGCI ha lanciato un appello per raggiungere i 30 mila iscritti entro Natale.
«E in pieno svolgimento — dice l'appello — la campagna di tessera e reclutamento alla FGCI, che deve estendersi attraverso lo sforzo di tutti i dirigenti e militanti della nostra organizzazione. In queste settimane siamo impegnati con tutte le nostre forze nello sviluppo del movimento per la pace. Oggi vogliamo rafforzare il nostro impegno perché si affermi la volontà di pace dei giovani e del popolo italiano, sviluppando una grande campagna di massa che faccia leva su vari strumenti. Tra questi, grande importanza ha la proposta del referendum. Più in generale esistono le condizioni perché sui temi del rinnovamento della scuola, a partire dalla buona affermazione delle liste unitarie di sinistra, si sviluppi l'iniziativa della gioventù comunista. L'esperienza che abbiamo condotto in questi mesi smentisce la tesi, sostenuta da più parti, sul declino storico delle organizzazioni giovanili politiche. Per questo, dobbiamo estendere le nostre basi organizzative, lavorare per aprire nuovi circoli, estendere la nostra presenza nelle scuole».
«La segreteria nazionale della FGCI — conclude il comunicato — rivolge un appello a tutti i militanti perché si rilanci con nuovo vigore l'attività di tessera e reclutamento, con l'obiettivo di 30 mila iscritti entro Natale».

Denunciati i ritardi del governo per l'edilizia

Sperimentazione: congelati i fondi per 12.000 alloggi

Confronto all'ANCE tra costruttori, cooperative, IACP e istituzioni - Odorisio: sconcertanti i risultati della ricerca

ROMA — 600 miliardi per la sperimentazione in edilizia residenziale ancora inutilizzati, nonostante fossero stati stanziati dal Parlamento nel marzo '82. Con i fondi a disposizione si sarebbero dovuti attivare finanziamenti per 12.000 alloggi alloggeranno così la tensione abitativa nelle grandi città ed aree metropolitane. Ma il governo — lo ha ammesso il sottosegretario alla LPP Tassone — non sa quando riuscirà a sbloccare i fondi. E proprio per sollecitare l'impiego, l'associazione dei costruttori, in un convegno sulla sperimentazione in Italia e il ruolo dell'impresa, cui hanno partecipato organi istituzionali (Comuni, Regioni, CER), rappresentanti partiti, sindacati, cooperative, IACP e imprenditori, ha presentato un piano elaborato dall'ISPREDIL, l'istituto imprenditoriale per l'edilizia.
Da oltre un ventennio si parla di sperimentazione, ma finora non si sono registrati risultati. Programmi sperimentali prevedeva la legge 60 del '63, la 94 dell'82 ha anche stanziato 600 miliardi per programmi organici. È evidente la contraddizione tra un'esigenza di sperimentazione finalizzata allo sviluppo produttivo e il mancato utilizzo dei fondi. Questa la denuncia del presidente dell'ISPREDIL, Carlo Odorisio, nella relazione al convegno, per richiamare l'attenzione delle forze politiche, sociali e imprenditoriali su iniziative per avviare il programma.
Odorisio ha riassunto lo sviluppo storico in Italia della ricerca, della sperimentazione e dell'attività normativa. Ne è risultato un panorama sconcertante per la pochezza dei risultati conseguiti. Il direttore dell'ISPREDIL Petrangeli, che ha illustrato il programma, ha sostenuto la necessità che essa venga rivolta ad una sperimentazione diffusa di processi e tecnologie che non presentino alto rischio e maggiori costi. Apprendo i lavori il direttore dell'ANCE Vittorio Gambrotta ha sollecitato iniziative per il decollo del programma, ricordando che l'attività delle imprese edili è di per sé un campo permanente di sperimentazione.
Nel dibattito numerosi gli interventi. Il sen. de Padula ha sottolineato come alle grandi aspettative siano seguiti grandi ritardi, le cui responsabilità stanno nella carenza di direzione e gestione. Per le coop d'abitazione, il problema è definire un programma organico e passare in tempi brevi ad una fase attuativa, in quanto, i ritardi accumulati hanno fortemente ridotto la capacità degli investimenti iniziali. Galli, a nome

delle tre centrali coop, ha richiesto il coinvolgimento attivo degli operatori nella definizione dei programmi.
Tra gli altri interventi: Basile, della direzione del ministero LPP, sul collegamento tra i vari operatori per arrivare a un programma che superi i rischi della frammentarietà, tenendo conto di qualità e costi; Costanzo, a nome degli IACP, per un confronto di esperienze su un piano che segua la fotografia della domanda; Montenero in rappresentanza del Comune di Roma, per un invito ad un coordinamento tra ente pubblico e operatori.
Claudio Notari

Polemiche nel PSDI in vista del congresso

Nicolazzi attacca Longo e chiede un patto col PSI

Il ministro dei Lavori pubblici propone l'avvio di un processo di unificazione dal basso a partire dalle liste comuni per le europee

ROMA — In vista del congresso nazionale, prevista per la prossima primavera, inizia a muoversi le acque nel partito socialdemocratico. La leadership di Pietro Longo, per la verità, sembra ancora molto forte. Tuttavia si profilano i suoi primi avversari politici. Quello di maggior spicco è il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, il quale all'ultimo congresso confluì in estrema nella mozione di maggioranza (quella appunto di Longo, che sfiorò l'ottanta per cento dei voti congressuali) e stavolta invece sembra inten-

zionato a dare battaglia. Nicolazzi ha pronunciato un intervento, all'ultimo comitato centrale, critico nei confronti del segretario e della linea politica attualmente seguita dal partito. Il rimprovero di Nicolazzi riguarda essenzialmente il problema dei rapporti con il PSI: il ministro ritiene che, talvolta, motivi di inutile orgoglio di partito impediscano una reale unificazione dell'area socialista, che a suo giudizio invece è fondamentale per fronteggiare il rischio di un ritorno della politica italiana all'interno di una logica bipolare DC-PCI. Nicolazzi, in particolare, propone — in contrapposizione con Longo — la realizzazione di patti federativi tra PSI e PSDI, a livello regionale e provinciale. E soprattutto propone la formazione di liste unitarie per le prossime elezioni europee. Un prezzetto politico di questo genere — ha sostenuto l'altro giorno in una polemica intervista concessa alla «Stampa» — non è la ripetizione dell'unificazione fallita del '68. Oltretutto — osserva Nicolazzi — questa è compiuta quando il PSI tutto era fuorché un

partito davvero socialista democratico.
Le posizioni di Nicolazzi hanno già suscitato diverse polemiche. Ieri gli ha risposto Luigi Preti, il quale ha affermato che nessuno nel PSDI pensa ad una politica che non sia di attiva collaborazione con i socialisti e di appoggio attivo al governo Craxi; ma questo non può voler dire liquidare l'esperienza socialdemocratica; e invece — dice Preti — proprio la liquidazione di questa esperienza sarebbe il risultato di un processo di unificazione come quello proposto da Nicolazzi. Preti ha concluso che evidentemente la linea politica del ministro dei Lavori pubblici si distacca da quella della maggioranza e lascia prevedere che, al congresso, Nicolazzi si presenterà con una sua mozione diversa da quella del segretario uscente. Si presenterà addirittura come candidato alla segreteria? Lo stesso Nicolazzi ha fatto sapere ieri che su questo deve ancora pensare e che neanche ha deciso se presentare o no una sua mozione al congresso di aprile. Ci penserò dopo le vacanze di Natale, ha detto ai giornalisti.

Genova ha parlato a termine un'altra importante operazione contro una banda che riforniva di droga le riviere di levante e di ponente nella provincia di Genova.

Droga per miliardi sequestrata in Liguria (a Savona e Genova)

GENOVA — Oltre quattro chili di droga (tra eroina e cocaina) per un valore di miliardi sono stati sequestrati nel corso di due operazioni che carabinieri e Guardia di Finanza hanno condotto a Genova e Savona nei confronti di due organizzazioni che rifornivano piccoli e medi spacciatori in tutta la regione. A Savona i carabinieri hanno arrestato 17 persone.
Contemporaneamente l'8 compagnia della Guardia di Finanza di Genova ha parlato a termine un'altra importante operazione contro una banda che riforniva di droga le riviere di levante e di ponente nella provincia di Genova.

6ª MOSTRA MERCATO ARTIGIANATO

7-23 Dicembre
Fiera Internazionale di Genova
Padiglione C

Sabato e festivi ore 10-20
Feriali ore 15-20

INGRESSO LIBERO

Organizzata da:
CONSORZIO PROMOZIONALE ARTIGIANO
VIA GARIBOLDI, 4 - GENOVA

Clima di rigide contrapposizioni nel confronto Est-Ovest

Gas: pressioni contro l'accordo Italia-Urss

Il 19 e il 20 si riunisce la commissione mista - Argomenti «tecnici» per nascondere obiezioni politiche - Le posizioni di Psdi e Pli

ROMA — Si va verso una decisione sul metano siberiano? Dopo la «pausa di riflessione» decretata a suo tempo dal governo Spadolini e poi prorogata per ben tre volte, e dopo sette mesi passati a «riflettere» anche oltre il termine fissato per l'ultima pausa, che è scaduto l'aprile scorso, tra una decina di giorni dovrebbe arrivare il momento della verità. Il 19 e il 20 dicembre, infatti, si riunirà la commissione mista Italia-sovietica sull'inter-scambio commerciale. La delegazione italiana, guidata dal sottosegretario Bruno Corti (PSDI), insisterà per misure di riequilibrio della bilancia commerciale (il deficit a nostro sfavore tocca quasi i 2 miliardi di lire), ma difficilmente potrà prendere altro tempo sul contratto per il metano. Si sa che i sovietici, la cui delegazione sarà guidata dal vice primo ministro del Commercio estero Nicolai Komarov, chiederanno agli interlocutori la garanzia politica dell'adempimento dell'impegno ventennale sottoscritto tra l'ENI e l'ente energetico dell'URSS nel gennaio dell'82.

Non ci dovrebbero essere, insomma, altre «pause di riflessione»: dalla riunione di Mosca dovrebbe uscire un sì o un no. E l'avvicinarsi della decisione definitiva sta riaccentuando la diafrasi, che passa dentro lo stesso governo e la maggioranza pentapartita, sulla opportunità di dare corso al contratto sottoscritto dall'ENI.

Il «Giornale» di Montanelli, ieri, è partito all'attacco, sostenendo che l'Italia sarebbe «ormai orientata a rinunciare al metano sovietico». Il quotidiano attribuisce questo «orientamento» a fattori politici e tecnici. Fra i primi ricorda i malumori dell'alleato americano, il pericolo della cosiddetta «dipendenza» che il contratto determinerebbe verso Mosca, nonché l'uso strategico-militare della valuta pregiata incassata dall'URSS. Fra i secondi il fatto che, in materia di approvvigionamento energetico, la situazione, dal gennaio '82, si sarebbe addirittura «capovolta». L'ENI prevederebbe un fabbisogno «assai inferiore» alle stime di allora, fabbisogno che potrebbe agevolmente essere

coperto dal gas algerino (il contratto è di qualche mese fa) e dal più «sicuro» (politicamente) metano olandese.

Ma gli argomenti «tecnici» sono caduti subito. ALL'ENI fanno sapere che non solo l'interesse per le forniture sovietiche non è diminuito, giacché del metano siberiano abbiamo bisogno, ma che anzi i contatti tecnici svolti nelle settimane scorse, volti a strappare condizioni più favorevoli nei pagamenti e nell'erogazione, hanno trovato un «buon terreno», «non rinunciabile». L'impressione è che l'ente petrolifero stia insistendo, e non poco, perché vengano rimossi gli ostacoli politici opposti fino ad oggi da parte di settori governativi e della maggioranza.

Senza nascondersi dietro presunti discorsi «tecnici», sempre ieri, sia il segretario del PSDI Longo che il responsabile economico del Pli Caffarena hanno chiarito come la vedono i due partiti. «Di gas ne abbiamo anche troppo», ha dichiarato il primo, e il secondo ha auspicato che il governo eviti di porre l'Italia «alle dipendenze», seppure parziali, dell'Unione Sovietica.



La NATO: «Ora tocca ai sovietici fare proposte per nuovi negoziati»

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Lo stato attuale delle relazioni Est-Ovest è preoccupante, ma esso non è conseguenza della installazione dei nuovi missili della NATO in Europa bensì dello spiegamento degli SS sovietici e della politica condotta dall'URSS. Tocca dunque all'Unione Sovietica prendere iniziative e fare proposte per rovesciare la tendenza attuale e migliorare la situazione. E il «leit-motiv» della «settimana NATO», che ha caratterizzato anche la riunione conclusa ieri, del Comitato dei piani di difesa, è stato quello di «mettere in discussione la validità della politica di contenimento».

Il comunicato finale è pieno di affermazioni di buona volontà da parte dell'Alleanza atlantica e di esortazioni all'Unione Sovietica «a dare prova di moderazione e ad abbassare il livello del suo arsenale nucleare». Nel comunicato si afferma, ma con la riserva della Danimarca e della Grecia, che la «formosa» dell'Alleanza sulla questione degli euromissili «resta un elemento decisivo per incitare l'URSS a riprendere seriamente i negoziati a Ginevra».

In una conferenza stampa il segretario americano alla difesa Weinberger ha sostenuto che occorre ottenere, in un modo o nell'

altro, che i sovietici tornino alla trattativa di Ginevra. La fusione del negoziato START con quello sui missili a medio raggio non viene respinta a priori da Weinberger, ma gli USA ritengono che la fusione non faciliterebbe il successo delle trattative.

I ministri hanno anche convenuto che «è particolarmente urgente rafforzare l'elemento convenzionale nel dispositivo della difesa atlantica, anche se i miglioramenti richiesti rappresentano una seria sfida» alle difficoltà economiche che i paesi dell'Alleanza stanno attraversando. Questo comporta l'utilizzazione ottimale delle risorse. Non sono state accettate, in sostanza, le proposte americane di portare dal 3 al 4% l'incidenza delle spese militari sul prodotto nazionale lordo dei paesi europei.

Arturo Baroli
NELLE FOTO: i ministri della Difesa tedesco-federale, Manfred Wörner (a sinistra), e USA, Caspar Weinberger, firmano un accordo di cooperazione nella difesa aerea della Germania. Missili antiaerei americani verranno consegnati alla Bundeswehr.

IRAN Processo per cospirazione a ex capo militare

Accusato di aver fornito informazioni al Tudeh, dicono i dirigenti comunisti in carcere

TEHERAN — È proseguito ieri a Teheran il processo contro l'ex capo di Stato Maggiore della Marina, Bahram Afzali, accusato di aver fatto parte di una cospirazione contro il regime islamico dell'ayatollah Khomeini, organizzata in seno al disciolto partito comunista iraniano «Tudeh».

Davanti al capo della procura militare rivoluzionaria islamica, il religioso scita, Mohammed Reyschahi, sono comparsi l'ex segretario generale del «Tudeh», Nureddin Kianuri e tre membri del comitato centrale del partito: Shahrokh Jahanghiri, Amir Mohasses e Mohammad Mehdi Partovi. Questi ultimi, pur avendo confessato di aver creato (Partovi addirittura di esserne il capo) un'organizzazione clandestina per la raccolta di informazioni politico-militari che venivano regolarmente trasmesse a Mosca, non figurano in questo processo come imputati, ma quali testimoni (in stato di detenzione) contro Afzali. L'atto ufficiale, rimesso dall'incarico il 29 aprile scorso, ha ammesso di aver militato nel movimento giovanile del «Tudeh» negli anni 50 e di aver mantenuto i contatti con i vecchi compagni anche dopo la sua nomina a comandante della marina militare.

A quanto risulta dagli scarsi resoconti pubblicati dalla stampa locale (il processo non è stato ammesso alcun giornale straniero) Afzali ha dapprima negato di aver fornito al «Tudeh» informazioni tali da pregiudicare la sicurezza dello Stato. Ieri sarebbe viceversa crollato, confessando sia di aver svolto attività spionistiche a favore dell'Unione Sovietica, sia di aver cospirato contro la Repubblica islamica. Inizialmente, l'ex capo di Stato Maggiore si difese affermando che i suoi contatti con esponenti del «Tudeh» erano legali, in quanto all'epoca il partito comunista iraniano non era ancora stato messo fuori legge (come è avvenuto il quattro maggio di quest'anno).

Ieri sottoposto a confronto con Partovi, il quale ha riferito che il fine dell'organizzazione, chiamata «Navid» (promessa) era di creare in Iran una situazione di crisi tale da giustificare un intervento militare come quello sovietico in Afghanistan, Afzali avrebbe finito con l'ammettere di essere colpevole di spionaggio e tradimento. In particolare, Afzali avrebbe ammesso di aver riferito a Partovi dati sull'ubicazione delle batterie missilistiche iraniane nel golfo Persico. Partovi, a sua volta, ha detto che «Navid» contava duecento infiltrati nella polizia, nella gendarmeria e nelle forze armate e ha definito Afzali «mohareb» («ribelle») e «mofsed fel-arz» (corrotto sulla terra) il che, secondo i canoni del diritto islamico, comporta la pena di morte. Il processo prosegue oggi.

Conclusa a Sofia la riunione del Patto di Varsavia

MOSCA — La TASS ha annunciato ieri che «è conclusa a Sofia la riunione dei ministri della Difesa dei sette paesi del Patto di Varsavia, ma non ha fornito particolari, salvo dire che sono state prese alcune decisioni relative agli ultimi sviluppi della situazione in Europa».

La frase usata nel comunicato ufficiale è la stessa che venne impiegata dopo la precedente riunione dello stesso genere — avvenuta ad ottobre a Berlino (RD) — quando i ministri della Difesa dell'URSS e dei suoi alleati europei discussero le contromisure con cui far fronte all'installazione degli euromissili americani.

A differenza di quella di Berlino, la riunione in Bulgaria è durata tre giorni invece di due. Ciò — secondo qualche osservatore — potrebbe anche essere un segnale di divergenze in seno al Patto di Varsavia, divergenze circa le quali non si hanno peraltro conferme e, a maggior ragione, dettagli.

«Equivalenti» a Pershing-2 e Cruise i nuovi missili sovietici

ZURIGO — I nuovi missili tattici che l'URSS conta di installare in RDT e Cecoslovacchia saranno «equivalenti» ai Pershing-2 e ai Cruise della NATO come velocità e potenza esplosiva. E quanto ha dichiarato uno dei maggiori specialisti sovietici in missilistica, il generale Yuri Victorovic, in una intervista al quotidiano svizzero Tagesanzeiger.

Shultz: «Sono disposto a incontrare Gromiko a Stoccolma»

BONN — Il segretario di Stato americano George Shultz ha dichiarato di ritenere che gli alleati saranno d'accordo nel tenere a livello di ministri degli Esteri la seduta inaugurale della conferenza sul disarmo in programma a Stoccolma dal 17 gennaio. In tal caso, ha aggiunto Shultz, «sarò più che disposto a incontrarmi con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko».

POLONIA

Appello dalla clandestinità agli abitanti di Varsavia

Solidarnosc invita a manifestare il 16

VARSAVIA — La direzione regionale clandestina di Solidarnosc di Varsavia ha lanciato un appello rivolto a «tutti gli abitanti di Varsavia» per una manifestazione il 16 dicembre prossimo fra le ore 16 e 17. L'appello che porta la data del 5 dicembre è firmato dal leader della clandestinità Zbigniew Bukacinski. Nel documento si precisa che la manifestazione dovrebbe consistere in un corteo che sfilerà il giorno dell'anniversario dei tragici avvenimenti del 1970 sul litorale baltico per la via principale di Varsavia, la Marszalkowska. La «commissione esecutiva regionale di Varsavia» lancia inoltre un appello affinché la gente «partecipi, oltre

che alla manifestazione, a tutte le cerimonie organizzate dai comitati aziendali».

Gli altri firmatari dell'appello sono: Konrad Bielecki (l'ex membro del comitato di autodifesa sociale, «KOR»), Zbigniew Janas (l'ex presidente di Solidarnosc nella fabbrica dei difensori «Urus») ed il matematico Wiktor Kulerski. Nel documento si sottolinea inoltre che il 16 dicembre è anche «anniversario della morte dei sette pionieri di Varsavia» e si chiede che questa data diventi il «giorno dedicato alla memoria di tutti coloro che sono morti per difendere i diritti dell'uomo e la libertà civile».

L'appello alla manifestazione

ne a Varsavia, primo dopo tanti mesi, segue quello della «TKK» (commissione provvisoria di coordinamento) che invitava le strutture clandestine regionali a organizzare il 16 dicembre prossimo «manifestazioni pacifiche per commemorare coloro che sono morti difendendo i diritti dell'uomo e per ribadire la volontà di lotta per gli ideali dell'agosto 1980». In questo documento i tre capi della clandestinità hanno chiesto di organizzare «manifestazioni nel centro di tutte le città polacche, sottolineando allo stesso tempo che la responsabilità «per aver disturbato lo svolgimento delle manifestazioni pacifiche ricadrà sulle autorità».

«Sono convinto che non possiamo fare a meno di vincere: il sistema è inefficiente, non funziona e noi dobbiamo preparare nuove soluzioni», ha intanto dichiarato il premio Nobel per la pace, Lech Walesa, a due giornalisti polacchi nel corso di una lunga intervista pubblicata ieri dal «Times». Walesa ha ammesso che «esistono differenze» tra lui e gli altri esponenti del movimento sindacale clandestino, ma ha negato che siano «gravi divergenze».

Ieri sera si è appreso che Anna Walentynowicz e Kazimierz Switon, esponenti di «Solidarnosc» fermati domenica, sono in stato di arresto «per un minimo di tre mesi».

Brevi

Iniziativa per i «desaparecidos» italiani

BUENOS AIRES — Invocando la convenzione di Vienna del 1963, firmata sia dall'Italia sia dall'Argentina, il Consolato d'Italia a Buenos Aires ha presentato alla magistratura una richiesta di «habeas corpus» nei confronti di 45 italiani scomparsi in questo paese. Il console sottolinea che si tratta di persone unicamente di nazionalità italiana.

Incurione di un elicottero USA nel Salvador

SAN SALVADOR — Un elicottero da ricognizione degli Stati Uniti ha sorvolato il territorio del Dipartimento di Morazan, nella parte nord-orientale del Salvador, ed è stato respinto dal fuoco della controrivoluzione dei guerriglieri. L'incidente del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN), «Radio Verdad», ha riferito che l'elicottero proveniva dall'Honduras.

Alfonso proclamato presidente in Argentina

BUENOS AIRES — Raúl Alfonsín è stato ufficialmente proclamato ieri 33° presidente costituzionale della Repubblica argentina. L'assemblea legislativa ha convalidato il voto del «centro grande» eletto. Sabato Alfonsín presterà giuramento e pronuncerà il suo messaggio alla nazione.

Turchia: Turgut Ozal primo ministro

ANKARA — Il leader del partito turco della madrepatria, Turgut Ozal è diventato ieri il primo premier turco eletto dal 1980. Ozal, ex ministro dell'Economia, ha guidato il partito della madrepatria nelle elezioni politiche del 6 novembre scorso nelle quali ha ottenuto 211 seggi su 399. Nei prossimi giorni Ozal, che ha ricevuto l'incarico dal generale Evren, avverrà gli incontri per la formazione del nuovo governo.

A Roma il primo ministro del Quebec

ROMA — Il primo ministro del Quebec, René Lévesque è giunto ieri a Roma, proveniente da Parigi, per una visita non ufficiale di tre giorni. Lévesque, che è accompagnato dal vice primo ministro Yvan Morin, sarà ricevuto domani in udienza privata in Vaticano da Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio invece si incontrerà al Quirinale con il presidente Pertini.

ICEPS

«Africa '90», quale sviluppo e quale ruolo per la CEE?

ROMA — «Africa '90», quali le prospettive del continente nel prossimo decennio e quale il possibile ruolo dell'Europa per evitare una catastrofe che le cifre sembrano pronosticare imminente? Questo in sostanza il tema del convegno che si è svolto ieri all'ICEPS (Istituto per la cooperazione economica internazionale) e i problemi dello sviluppo (di Giampaolo Calchi Novati e con interventi, tra gli altri, dell'ambasciatore del Senegal, Henri Senghor, dell'on. Gianfranco Astori (commissione Difesa)).

Veniamo subito alle cifre. In tutti gli anni 70 la curva della produzione africana è stata nettamente inferiore al tasso dello sviluppo demografico (2,7 per cento), e negli ultimi due anni la crisi si è ancora accentuata con una pratica stagnazione del prodotto interno lordo dei paesi subsahariani. Nell'ultimo anno è anche gravemente aumentato il debito estero dei paesi africani che devono impiegare più di un quinto delle loro scarse risorse solo per il pagamento degli interessi sui debiti contratti con i paesi industrializzati. «Non potendo controllare i termini dello scambio che si deteriorano in favore dei paesi industrializzati, l'Africa subisce il controllo della sua economia e i popoli spesso si trovano in una situazione di dipendenza», ha detto l'ambasciatore Senghor.

Drammatica in particola-

re, per quanto riguarda i problemi più urgenti e immediati, la situazione alimentare di fronte alle gravi siccità che hanno colpito il continente, sia al nord, nella regione del Sahel, sia sugli altipiani dell'Africa orientale. Nel 1972 l'aiuto in cereali ammontò a 12 milioni di tonnellate. Durante il periodo più critico della siccità, nel 1973-74, è stato ridotto a 6 milioni di tonnellate, e questo mentre i paesi emergenti erano costretti ad importare 100 milioni di tonnellate di cereali.

Se si proiettano le tendenze attuali nei prossimi due decenni il risultato è tale da mettere in serio pericolo l'economia e la stabilità di molti paesi africani con gravi conseguenze sul piano internazionale e per gli stessi «paesi ricchi».

Quali le volontà politiche. In Italia e in Europa di fronte a questa situazione? Il quadro che emerge dal convegno non è certo dei più brillanti. L'abitudine mentale a considerare i problemi dall'unica

SPAGNA

Carrillo chiede il rinvio del congresso PCE

MADRID — L'ex segretario del PCE Santiago Carrillo ha chiesto ieri un rinvio del XXI Congresso dei comunisti spagnoli in programma dal 14 al 18 dicembre. La richiesta è stata avanzata nel corso della riunione del comitato esecutivo del partito riunito per discutere le linee della relazione congressuale del segretario generale, Gerardo Iglesias. Il rapporto del segretario, secondo indiscrezioni, proporrà una svolta nella politica interna e internazionale e getterebbe le basi della democratizzazione della vita interna del partito. Non si conoscono ancora le reazioni di Iglesias alla proposta di rinvio. D'altro canto, l'ipotesi di spostamento del Congresso era già circolata alcune settimane fa ma era stata giudicata improponibile proprio dai dirigenti del PCE vicini alle posizioni del segretario generale. Alla vigilia del Congresso sia Carrillo che Iglesias affermano di avere la maggioranza degli 809 delegati.

CINA-USA Zhao Ziyang conferma: andrà a Washington in gennaio

PECHINO — Il governo cinese è «insoddisfatto» per la politica degli Stati Uniti «mirante a creare due Cine», ma questo non impedirà al premier Zhao Ziyang di visitare il prossimo gennaio gli USA e al presidente Ronald Reagan di venire in primavera in Cina. Questa la sostanza di una lunga intervista concessa da un portavoce del ministero degli Esteri cinese alla «Nuova Cina» che ha diramato ieri. Alla prima domanda, riguardante le recenti risoluzioni del congresso americano circa il futuro di Taiwan e sulla partecipazione di questa, in quanto «repubblica di Cina»

in seno alla Banca per lo sviluppo dell'Asia (cui dovrebbe aderire anche la Repubblica Popolare Cinese), il portavoce ha detto che i documenti rappresentano azioni di «rude interferenza negli affari interni della Cina». La fonte ha ripetuto le assicurazioni date dal presidente Reagan, secondo le quali Washington «riconosce la Repubblica Popolare Cinese in quanto unico governo legale della Cina», tuttavia ha espresso l'«insoddisfazione» di Pechino per il fatto che il governo degli USA «non si è opposto esplicitamente» alla sostanza dei documenti approvati dal congresso.

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 5 dicembre 1983, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° marzo 1984 verranno esigibili, al 105% del valore nominale, presso i consueti istituti bancari incaricati, i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
7% 1971-1986 (Coutomb)	17 - 21 - 30 - 66 - 74
	99 - 108 - 114 - 126 - 141
	151 - 153 - 170 - 174 - 180
	187 - 190 - 196

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° settembre 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

SUPERFLASH

Quiz, ospiti, spettacolo... e con le inchieste di Canale 5, scopri cosa pensano veramente gli italiani.

A casa vostra su

Partecipa al sondaggio d'opinione di SUPERFLASH con la schedina totip

Tutti i giovedì alle 20.25

AUT. MIN. CONC. N. 4/246572

Il governo regala ma solo ai dirigenti

di BRUNO TRENTIN

Il governo ha approvato in questi giorni un provvedimento in base al quale la dirigenza civile e militare dello Stato a decorare dal 1° gennaio 1984 avrà un aumento annuo pari a: ambasciatore, 3.500.000 sullo stipendio più una indennità di produttività di 4.000.000; prefetto di prima classe, 3.000.000 sullo stipendio più 3.600.000 di indennità; dirigente generale, 3.000.000 più 3.000.000; dirigente superiore, 2.000.000 più 2.300.000; primo dirigente, 1.500.000 più 1.700.000. Sommando a questi aumenti un altro 1.000.000 di scala mobile (ipotesi di inflazione del 10%), si avrà un incremento retributivo medio annuo di circa il 18%, quasi il doppio del tasso d'inflazione previsto per l'84. Per di più, senza alcuna rateizzazione degli aumenti in tre o quattro volte, come avvenuto invece per tutti i dipendenti pubblici, i cui benefici contrattuali andranno a regime soltanto dal 1° gennaio '85.

Anziché affrontare il riassetto della dirigenza, del suo ruolo, della sua produttività e della sua selezione, si continua dunque con la vecchia politica delle manie, «in attesa della riforma», che porta a risultati perversi. Anzitutto perché distribuisce male soldi che, con la riforma, potrebbero essere spesi meglio. Poi perché sembra fatta apposta per provocare la rincorsa delle dirigenze dei settori non statali, che si sentono ingiustamente penalizzate. Infine perché induce il dubbio che le concessioni unilaterali siano più generose degli accordi contrattati. Quanto al merito del provvedimento, è veramente paradossale che proprio da un settore-pilota come quello dello Stato, venga il cattivo esempio. Non solo si corrispondono aumenti che superano abbondantemente i «tetti» concordati, ma lo si fa irriducibilmente ulteriormente la struttura retributiva con un ennesimo automatismo, la cosiddetta indennità incentivante, collegata di nome alla produttività, ma riferita di fatto unicamente e meccanicamente alla qualifica rivestita che è come dire all'anzianità.

Questa è la modernità da qualche parte vantata, che anziché esaltare il ruolo dei dirigenti li squalifica e li mortifica, attribuendo loro prebende che nulla hanno a che fare con la loro professionalità e la loro responsabilità.

La delibera del Consiglio dei ministri, che non è stata preceduta da alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali confederali, nei confronti delle quali il governo è prodigo di inviti alla coerenza con gli impegni assunti il 22 gennaio 1983 e di proposte di moderazione salariale, innesta in definitiva — consapevolmente o inconsapevolmente — una nuova rincorsa retributiva nel settore della dirigenza e del personale direttivo dell'intera pubblica amministrazione (sanità, parastato, enti locali, ecc.), per conseguire ulteriori miglioramenti pari a circa L. 3.500.000 all'anno. Simili miglioramenti possono certamente rendere sopportabili per quelle categorie di funzionari le 240.000 lire annue che il ministro del Tesoro propone di sottrarre all'insieme dei lavoratori dipendenti, i quali beneficeranno, come è noto, di un miglioramento medio annuo pari a L. 1.100.000 alla fine del 1986.

Il 12 a Napoli e a Firenze i pensionati in piazza

Una conferenza stampa dei sindacati

ROMA — I pensionati della CGIL, della CISL e della UIL proseguono la loro mobilitazione contro la legge finanziaria: lo hanno ribadito ieri a Roma i segretari dei tre sindacati, annunciando per lunedì prossimo, 12 dicembre, due grosse manifestazioni interregionali, a Napoli e a Firenze. «Urgenti e indilazionabili», hanno definito Ricci (Cisl), Consalvo (Uil) e Nigretti (Cgil) le richieste dei pensionati: mantenere il collegamento tra pensionati e lavoratori e conservare sia gli aumenti a titolo di dinamica salariale che quelli di scala mobile. (Ieri, intanto, il Senato ha iniziato in commissione l'esame del disegno di legge delle pensioni d'invalidità).

Già la settimana scorsa, prima a Milano e poi a Venezia, migliaia di pensionati si sono mobilitati contro la legge finanziaria e per sollecitare quel progetto di riforma del sistema previdenziale, che il ministro del Lavoro aveva assicurato di presentare alle Camere entro il mese di novembre.

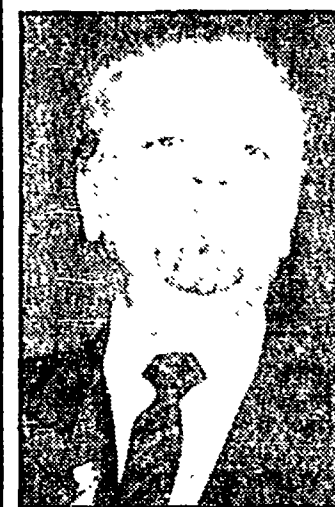
Ieri pomeriggio, al ministero del Lavoro, dirigenti sindacali e funzionari ministeriali hanno

completato la discussione sulle pensioni, in vista del confronto che inizia dopodomani tra governo e sindacati. I rappresentanti della CGIL, CISL, UIL (per lo SPI la delegazione era guidata da Forni) hanno presentato dettagliatamente le loro richieste (a parte il riordino). Vediamole: 1) non sono d'accordo sull'operazione fatta nella finanziaria per la indicizzazione.

In particolare, rifiutano il recupero dell'adattamento per le pensioni medio alte a carico delle pensioni più basse; 2) chiedono intanto per il 1984 il 2,6% di aumento a titolo di dinamica salariale, come maturato nel 1983; dal 1985 in poi con cadenza annuale, con riferimento alla generalità dei salari; 3) la questione della scala mobile non è materia di legge finanziaria. A questo proposito, ieri sera Agostino Marineti ha voluto smontare divisioni interne al PSI, affermando che egli e il partito sostengono «con piena solidarietà» l'azione del ministro De Michelis. Tanto più, ha aggiunto, che vi potranno essere «approfondimenti» in seguito.

Il petrolio non tira, i prezzi OPEC forse saranno congelati

La richiesta iraniana di rincaro si scontra col bisogno di vendere il greggio - Gli inglesi allargano la loro quota di mercato - È prevista una nuova riduzione dei consumi nella prossima primavera - Effetti sull'inflazione



Ahmed Zaki Yamani



Sayed Mohammad Gharazi

ROMA — La ripresa delle economie industrializzate avviene con un aumento molto modesto di petrolio. Nel terzo trimestre la domanda dei paesi occidentali è stata sui 43 milioni di barili al giorno; se l'inverno sarà rigido potrà aumentare di un milione di barili. Le vendite dei 13 paesi aderenti all'Organizzazione dei paesi esportatori (OPEC) sono state attorno a 18 milioni di barili-giorno su 17,5 milioni previsti. Le cifre non sono molto precise, esistono rigori per eludere le rilevazioni, ma il quadro è questo.

Alla conferenza dell'OPEC, riunita ieri a Ginevra, si è ventilata la possibilità che le vendite scendano a primavera. Ma anche le previsioni entrano a questo punto, nel gioco di interessi che si sviluppa all'interno della Conferenza.

Il rappresentante dell'Iran, Mohammed Gharazi, ha chiesto l'aumento di 5 dollari il barile, da 29 a 34 dollari, ma non è disposto a ridurre le proprie esportazioni. Il rappresentante della Nigeria ha alle spalle un voto parlamentare che

chiede il ritiro dall'OPEC qualora non venga aumentata la propria quota (la Nigeria ha gravi problemi di pagamenti). Anche il rappresentante del Venezuela chiede un aumento della quota da esportare.

L'Arabia Saudita, paese che aveva accettato nell'estate di fungere da esportatore-cuscinetto, diminuendo o aumentando le vendite in modo da non far scendere il prezzo, si oppone all'aumento del prezzo ma rinvia il diritto di non ridurre le proprie esportazioni sotto i cinque milioni barili-giorno.

Fra l'altro, il ministro Yamani ammette che fuori quota c'è la produzione «per conto dell'Irak» (che non può estrarre a causa della guerra con l'Iran), quella della zona neutrale sfruttata insieme al Kuwait e la parte destinata a stockaggi di riserva. Se l'Arabia Saudita vuole controllare il prezzo — si sarebbe accordata su questo con gli Stati Uniti — dovrà continuare a regolare le proprie vendite sulla domanda.

Sul mercato ci sono, infatti, i battitori liberi: gli in-

glesi hanno aumentato la produzione ancora del 10%, arrivando a 2,5 milioni di barili-giorno spediti dal Mare del Nord (per il 60% la produzione è controllata da compagnie statunitensi).

I sovietici hanno offerto di recente uno sconto sui 29 dollari a barile per conservare il volume di esportazioni. Vi sono poi alcuni paesi produttori che dispongono di quantità minori ma cercano di vendere il più possibile. Infine, c'è abbondanza di gas che rimpiazza, a volte, il petrolio. Dalla conferenza di Ginevra ci si attende il congelamento dei listini mentre il prezzo effettivo varierà col rigore dell'inverno e, a primavera, col livello della ripresa economica mondiale.

Il petrolio non è più da molti mesi una causa di inflazione: tuttavia i paesi esportatori di petrolio continuano a pagare prezzi inflazionati per i loro acquisti sul mercato mondiale. L'incapacità dei paesi industrializzati a ridurre i propri costi sta danneggiando l'intero mercato mondiale.

I cambi

	7/12	6/12
Dollaro USA	1658,75	1656,50
Libra sterlina	1332,05	1331,25
Dollaro canadese	199,405	199,195
Franc francese	541,32	540,455
Franc olandese	29,887	29,845
Franc belga	2398,80	2394,825
Sterlina inglese	1983,75	1984
Sterlina irlandese	167,255	167,455
Corona danese	1371,37	1369,72
Yen giapponese	7,08	7,074
Scellino austriaco	757,675	757,675
Scellino austriaco	86,005	85,92
Corona svedese	217,565	218,16
Corona svedese	206,79	206,55
Marco finlandese	284,375	285,25
Escudo portoghese	12,585	12,695
Peseta spagnola	10,531	10,53

Positivo accordo per l'autotrasporto merci: revocato il «fermo» di sette giorni

ROMA — Il «fermo» dell'autotrasporto merci, già programmato per la settimana che va dal 12 al 18 dicembre, non ci sarà. Il Comitato di intesa (Anita, Fai e Fita) lo ha revocato ieri dopo la positiva conclusione degli accordi con il ministro dei Trasporti, Signorile, che ha mantenuto fedeli agli impegni assunti nei giorni scorsi di definire le questioni di sua competenza. Insomma, anche in sede governativa, ha prevalso il buon senso e si è capito che le richieste degli autotrasportatori, non erano dettate da capricci o spinte corporative, ma rispondevano a reali necessità della categoria. In

si è stabilito una sospensione di fatto delle concessioni di autorizzazioni almeno fino all'aprile '84, quando dovrebbe cominciare i suoi lavori la commissione sul conferimento (di cui fanno parte gli autotrasportatori) costituita con decreto ministeriale. E pronto, inoltre, lo schema per la costituzione del Fondo di garanzia che dovrebbe, finalmente, sbloccare la legge 815 sul credito agevolato. Risolti anche altri problemi, mentre si è avviato il confronto su RCA e su detrazione delle spese non documentabili.

Si è stabilita una sospensione di fatto delle concessioni di autorizzazioni almeno fino all'aprile '84, quando dovrebbe cominciare i suoi lavori la commissione sul conferimento (di cui fanno parte gli autotrasportatori) costituita con decreto ministeriale. E pronto, inoltre, lo schema per la costituzione del Fondo di garanzia che dovrebbe, finalmente, sbloccare la legge 815 sul credito agevolato. Risolti anche altri problemi, mentre si è avviato il confronto su RCA e su detrazione delle spese non documentabili.

Spiragli per la Montefibre La Gepi entrerà a Pallaanza

La Gepi entrerà a Pallaanza. La cosa è forse possibile, ma occorre una grande volontà politica. Per stabilire la rigidità stabilimento di padroni delle fibre e con la spartizione dei mercati e delle quote. Il governo, su questo problema, è però stato molto vago: si è reso conto, con otto mesi di ritardo, che c'è il rischio di una perdita dei mercati e questo pregiudicherebbe non solo il futuro di uno stabilimento di 2.000 lavoratori come quello di Pallaanza, ma anche la stessa bilancia dei pagamenti che ogni anno si troverebbe appesantita dai costi per l'importazione di migliaia di tonnellate di questa fibra dall'estero.

Il governo, su questo problema, è però stato molto vago: si è reso conto, con otto mesi di ritardo, che c'è il rischio di una perdita dei mercati e questo pregiudicherebbe non solo il futuro di uno stabilimento di 2.000 lavoratori come quello di Pallaanza, ma anche la stessa bilancia dei pagamenti che ogni anno si troverebbe appesantita dai costi per l'importazione di migliaia di tonnellate di questa fibra dall'estero.

Contro la crisi imprese autogestite?

Le cooperative: nuove leggi per l'industria

Aperto il 7° congresso dell'ANCPL-Lega

ROMA — Vivono al centro della contraddizione tra produzione e lavoro, ma ci tengono a non essere considerati ammortizzatori delle tensioni sociali, perché sostengono che a quasi un secolo dall'origine del movimento cooperativo, la «socialità» è conseguenza dell'impresa, e non viceversa. Da ieri, il settimo congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega discesa, quindi, soprattutto del ruolo del sistema autogestito all'interno di un apparato produttivo che sembra crollare di giorno in giorno e di fronte a giganteschi processi mondiali di crisi e di ristrutturazione. Il congresso rappresenta 1.323 cooperative,

Settori di attività	N. Cooperative		Differenza	Fatturato in MLD		Differenza	N. Occupati		Differenza
	1978	1982		1978	1982		1978	1982	
Costruzioni	824	796	- 3,4%	800	1.970	+146%	43.250	53.000	+22,5%
Progettazione e ricerca									
Industriale e Manifatturiero	346	527	+52,3%	412	1.080	+162%	16.850	21.000	+24,6%
Totale	1.170	1.323	+13,1%	1.212	3.050	+152%	60.100	74.000	+23,1%

che hanno visto aumentare in quattro anni i dipendenti da 60.100 a 74.000, il fatturato (da 1.212 a 3.050 miliardi), gli investimenti (da 21 a 215 miliardi). Eppure non vi è accenno di trionfalismo nella relazione con la quale Alvaro Bonistalli, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega discesa, quindi, soprattutto del ruolo del sistema autogestito all'interno di un apparato produttivo che sembra crollare di giorno in giorno e di fronte a giganteschi processi mondiali di crisi e di ristrutturazione. Il congresso rappresenta 1.323 cooperative,

discusso «fondo di solidarietà» (o dello 0,50). Le cooperative di produzione e lavoro, inoltre, non vedono male la riproposizione di quella legge fatta da Giovanni Marcora per consentire a lavoratori delle aziende di costituire delle cooperative, con aiuti e incentivi. Solo il PCI — come ha annunciato ieri mattina alla tribuna Gianfranco Borghini, della Direzione — se ne è fatto carico, ripresentando il progetto integralmente. «Anche se — ha precisato Borghini — si è incorporata ed abbiamo delle riserve, non ne abbiamo voluto fare un'altra. Anche sul fondo di solidarietà, Borghini ha conferma-

Il sindacato preoccupato Alfa sempre più piccola?

Ieri sciopero e cortei all'interno dello stabilimento di Pomigliano - Nuove iniziative della FLM dopo la rottura delle trattative

ROMA — Cosa c'è nel futuro dell'Alfa Romeo? Un'azienda più piccola, che rinuncia alla sua fetta di mercato, che non si impegna nelle innovazioni del prodotto e perde per questo in autonomia e il suo posto nella graduatoria dell'industria automobilistica? E questa la preoccupazione maggiore del sindacato di lavoro, fra i lavoratori dopo la rottura delle trattative che ha riportato le relazioni fra gruppo dirigente dell'azienda IRI e sindacato di molti anni indietro. Da tempo l'azienda si presenta alla trattativa senza nessuna volontà di confronto, decisa a prendere iniziative unilaterali. Il dott. Medusa, responsabile del personale, dice: «Siamo ancora per la strategia del consenso ma la realtà è un'altra. Venerdì saranno rese note le nuove liste dei cassintegrati, l'Alfa si appresta a ridurre la produzione anche a Pomigliano, lo stabilimento da cui escono i nuovi modelli A-33 e Arna, la fabbrica che tira e che ha regi-

Il governo deve essere investito del problema — ha detto ieri alla conferenza stampa il segretario della FLM Paolo Franco — per le responsabilità che lo collegano al fallimento della trattativa: la mancata ristrutturazione della cassa integrazione, una nuova politica per l'orario di lavoro, la scelta dei contratti di solidarietà, tutte questioni che l'azienda si è rifiutata di discutere in questo confronto. Oltre agli incontri con il governo, la FLM prepara riunioni con i partiti e un calendario fitto di iniziative di lotta. «La nostra preoccupazione vera e propria riguarda il futuro dell'azienda» — ha detto ancora Franco — «La riduzione dei volumi produttivi — potrebbe pregiudicare la presenza dell'azienda in alcuni mercati». Per lo stabilimento di Pomigliano una riduzione della produzione giornaliera — ha confermato Regai — è impensabile.

Brevi

Eridania chiude due stabilimenti
ROMA — L'Eridania ha annunciato che il sindacato la chiusura di due stabilimenti: sacrifieri, quelli di Brindisi e di Cepgia (Venezia) per il 1984. Altre smobilitazioni, da definire, saranno decise nel 1985.

Accordo alla Montepolimeri di Brindisi
ROMA — Saranno avviati a corso di formazione professionale i dipendenti della Montepolimeri di Brindisi messi in cassa integrazione questo, in sostanza, l'accordo raggiunto con il ministero del Lavoro tra azienda e sindacati. Il 15 gennaio si farà, poi, una verifica sullo stato di attuazione dell'accordo.

In cassa integrazione 185 alla Breda di Pistoia
PISTOIA — 185 operai della Breda di Pistoia dal primo gennaio saranno messi in cassa integrazione a zero ore. Il provvedimento interesserà per sei mesi tutti i lavoratori del settore vapo, un terzo delle maestranze. La decisione è stata presa a causa della elevata garanzia di autobus invenduti (ne sono circa 300 e la legge on trasporti non consente l'ulteriore).

Prezzi all'ingrosso +1 per cento ad ottobre
ROMA — I prezzi all'ingrosso sono saliti, del 1% in ottobre, rispetto a settembre e del 9,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. L'aumento più alto è venuto dai prodotti agricoli.

Cala l'occupazione nella grande industria: -5%
ROMA — Continua senza sosta il calo dell'occupazione nella grande industria. Nei primi nove mesi dell'anno, si è registrata una riduzione del 5%, pari a circa 10.4% medio al mese. Diminuiscono anche le ore lavorate per addetto.

Collocamento: indagine nelle aree terremotate
ROMA — Il presidente della commissione lavoro del Senato, Guagni, ha proposto di indagare sull'attuazione della legge sperimentale sul collocamento nelle zone terremotate.

Tre sindacati in uno, per capire come cambia l'universo finanziario

ROMA — Nel sindacato «piccolo è brutto, è dannoso. Prendiamo quel difficile mondo che va sotto il nome di intermediazione finanziaria. Qui si muovono le banche, gli istituti di credito, le società di assicurazione, di leasing e via dicendo. Poco alla volta questo settore ha acquistato un peso sempre maggiore, arrivando a condizionare ogni attività produttiva. Le aziende manovrano migliaia di miliardi, decidono quale fabbrica deve sopravvivere, decidono addirittura se un ente può o non può fare un'opera pubblica, ma il sindacato fino a ieri di tutto ciò riusciva a capire ben poco. Gli assicuratori con una vertenza, i bancari con un'altra, così come i lavoratori dell'Istituto di emissione con un'altra ancora, hanno raggiunto certo obiettivi di trasparenza delle decisioni, hanno certo democratizzato le strutture di queste società, ma necessariamente il loro angolo di visuale era parziale, riuscivano a vedere un solo segmento dell'universo finanziario.

Ecco da dove nasce l'idea di accorparsi insieme tutte le categorie del settore e dare vita a un nuovo sindacato, la FISAC-CGIL. Una nuova organizzazione, da spendere? Per quali obiettivi? La relazione di Giuseppe Pullara, segretario della ormai ex FIDAC, risponde che con questa nuova struttura si può dare concretezza alla strategia della CGIL, che sempre più punta a una volta questo settore, che è il cuore economico. Angelo De Mattia — segretario della USPPI (il sindacato della Banca d'Italia) e ne dirigente della FISAC — insiste sostenendo che l'idea è quella di costituire un sindacato che con le sue politiche, le sue strutture, il suo funzionamento, la sua vita democratica sappia corrispondere alla durezza dello scontro in atto nel paese.

Domani e il 15 chiusi gli aeroporti italiani

ROMA — Domani per mezza giornata, dalle 8 alle 14,40, il cielo rosso sui cieli italiani. Non si vola. Nessun aereo, né nazionale né straniero potrà atterrare o decollare dai nostri aeroporti. Sono infatti in sciopero i vigili del fuoco e non saranno, di conseguenza, garantiti i servizi antincendio aeroportuali. Ma quella di domani è solo una prima fase della lotta della categoria. Altre 16 ore di sciopero con relativo blocco degli scali aerei sono state già programmate per il 15 dicembre.

Il blocco dei voli è naturalmente il fatto che colpisce di più, che fa maggiore impressione. Ma non è certamente per irresponsabilità o leggerezza che i vigili del fuoco scendono in sciopero. Fra l'altro continuano ovunque a garantire tutti i servizi di assistenza alla popolazione e bisogna aggiungere che sono, praticamente, anni che non scoperanno. Ma a tutto ciò un limite, ci hanno detto al sindacato. Sono due anni

Spettacoli

Qui sotto: «Rue Transnonain, il 15 aprile 1834» di Daumier e, in basso, «Ratapolla»; una scultura dello stesso artista



L'Accademia di Francia propone una curiosa mostra: da un lato le opere «michelangiolesche» di Honoré Daumier, dall'altro quelle «mistiche» di Georges Rouault: ma cosa hanno in comune i due artisti?

Il rivoluzionario e il clown

ROMA — L'Accademia di Francia a Villa Medici non è una galleria d'arte moderna; non ne ha la struttura istituzionale, lo scopo, i mezzi, il personale, le attrezzature. Eppure, ogni anno, oltre a fare una mostra dei suoi giovani pensionati, presenta, a primavera, una mostra «didattica» e, in autunno, una grande mostra di livello internazionale. Nella serie di autunno più recente si sono viste le mostre di Poussin, Matisse, Géricault, David e Roma, Picasso e il Mediterraneo. In breve, l'Accademia di Francia assicura, ossigeno alla nostra vita artistica prima sotto la direzione del pittore Balthus ora sotto quella di Jean Leymarie. È un'attività che dovrebbe far riflettere e stimolare le nostre istituzioni. Anche questo autunno una grande mostra è aperta fino al 5 febbraio. Anzi una doppia mostra: Honoré Daumier e Georges Rouault, curatori (anche del catalogo) Jean Leymarie e Robert Fohr.

Da questi busti Daumier disegnava, la sua immaginazione della «va», colpiva i bersagli, combatteva intransigente. Forse, soltanto Gustave Courbet ha pagato altrettanto duramente la sua posizione di rivoluzionario realista e combattente. Daumier fu povero tutta la vita pur avendo fatto un lavoro immenso, «michelangiolesco». Morì poverissimo, quasi cieco, in una casetta che gli aveva comprato e regalato l'amico pittore Corot a Valmondols. Daumier fu un realista, un pittore della realtà come non ce n'è più stati. Non aggradi ed espugnò la realtà storica ed esistenziale del tempo suo ideologicamente. La sua grandezza sublimata e modernissima, era quel suo sguardo che muove dal basso, in mezzo alla gente, al popolo di Parigi, ai borghesi e ai proletari. Uno sguardo che da tale contesto grandioso e modernissimo, ora tragico ora comico spesso sanguinante, pensa e prefigura la liberazione sentendo il dare forma proprio della pittura e del disegno denso, il flusso della storia e delle mille e mille diverse esistenze umane.

Da questa immaginazione del flusso Daumier, pittore della vita urbana e nella vita urbana, derivò un disegno insuperato, ultramoderno. Nella sua pittura, che è di piccoli formati ma sempre gigantesca di energia e tale che sa vibrare sempre sul punto di esplodere anche nelle immagini più intime e concentrate, sono contenuti sentieri e squarci su sterminati territori che saranno percorsi da Cézanne e da Picasso. I disegni, poi, spesso sopravanzano la pittura in quanto forme-strutture di avanzante energia e così naturalmente popolare: Daumier, dopo Leonardo, trova una moderna forma del non-finito. Sapeva scovare e vedere questa enigmatica energia del secolo in un secolo incandescente. Charles Baudelaire si entusiasma per Daumier e ne fece a partire dalle barricate del 1830 il genio della caricatura moderna: «...chi sfoglia la sua opera, vedrà sfilare davanti alla sua tela; nella gente seduta in prima, seconda e terza classe di un treno; in una sommossa popolare e in una barricata; negli stanchi saltimbanchi delle stradine di Parigi; nelle folle degli emigranti; in don Chisciotte che sopravanza tutti nel suo delirio; nella giovane donna del popolo col suo bambino al collo che trasporta il secolo come una fiamma, come avesse la febbre in un secolo incandescente.

Tre giornate a Roma per discutere il futuro di Arcimedio

Fino al 16 dicembre a Genova il monumento al lavoro di G. Guerra

ROMA — Per tre giorni Arcimedio discuterà del proprio futuro. Venerdì, sabato e domenica prossimi, infatti, presso l'Hotel Leonardo da Vinci di Roma si svolgerà il Congresso costitutivo di Arcimedio, il nuovo organismo associativo che si propone di partecipare attivamente e in modo organico alle attività di tutti i settori dello spettacolo. Durante il Congresso costitutivo si discuteranno le linee d'intervento della nuova Arcimedio: ai lavori parteciperanno, fra gli altri, Alberto Abruzzese, Franco Bruno, Giovanni Cesareo, Massimo Fichera e Antonio Manca. Saranno presenti anche esponenti del PSI, del PCI e del PdUP; per la giornata di domenica, alla conclusione dei lavori, inoltre, è prevista anche la presenza del ministro del Turismo e dello Spettacolo Lelio Lagorio.

GENOVA — Resterà aperta fino al 16 dicembre la mostra dedicata al «Monumento al lavoro e alla città di Genova», opera di Gino Guerra. Teri pomeriggio, intanto, si è svolto un incontro sul mondo dell'arte genovese al quale hanno partecipato il presidente della Provincia Elio Carocci, Gino Guerra e i professori Del Guercio, Sanguineti, Calzavacca e Sartori. Allo scultore e compagno Gino Guerra è venuto anche un telegramma di Enrico Berlinguer, nel quale si dice tra l'altro: «Intendo rendere con voi omaggio alla figura originale di un intellettuale che con grande sensibilità ha felicemente tratto dall'esperienza di una vita in così lunga parte dedicata alle lotte e ai lavoratori l'impegno creativo dello scultore».



In pittura. Tutt'altro discorso da fare per i trentacinque dipinti di Rouault (Parigi 1871-1958). Dico subito che non amo il suo «sottosuolo», che qualcuno ha detto dostoevskiano, dove la prostituta, il giudice, il terra, il mare, la terra, il cielo sono tutti strumenti per una ossessiva lamentazione mistica sul destino dell'uomo costruito sul peccato. Neomedievale, neogotico, Rouault accumula sulla tela o sulla carta spessori di colori come se gettasse terra su una fossa. Tutti sono clowns e maschere di clowns. Chi non si trucca è scritto sotto una sua tavola incisa delle cinquantesime per il «Miserere». Anche il suo triste Cristo è un clown, il re dei clowns, la maschera delle maschere. Nei dipinti di giudici, di prostitute di clowns tra il 1916 e il 1932 sta il meglio di Rouault. I colori blu, verde e rosso ocra hanno una luce fosca, imprigionati da un forte segno nero come vetri di vetrata antica che fossero illuminati per trasparenza da un sole nero. Un espressionismo esistenziale e cristiano che si nutre delle idee di Maritain. Il giusto, come il legno di sandalo, profuma l'ascia che lo colpisce: questa didascalia di un'altra tavola del «Miserere» potrebbe fare da epigrafe a tutto il dipingere e incidere di Rouault.

Esce finalmente anche in Italia l'originale interpretazione che Ernst Fraenkel diede del fenomeno del nazionalsocialismo

Le due anime di Adolf Hitler



Il dittatore Adolf Hitler in una foto che lo ritrae insieme al suo cane

Con la traduzione dell'opera più famosa di Ernst Fraenkel (il doppio Stato Einauti 1933) curata da Pier Paolo Portinaro e preceduta da un denso saggio introduttivo di Norberto Bobbio, il lettore italiano ha finalmente a disposizione uno dei più interessanti tentativi di interpretazione in chiave politica e di teoria costituzionale del fenomeno nazionalsocialista. Prima influenzato dal pensiero di Carl Schmitt, del quale divenne successivamente un critico implacabile, Fraenkel fu, come Neumann e Kirchheimer (altro allievo di Schmitt), un attento studioso delle trasformazioni sociali e istituzionali che trovarono espressione nella promulgazione della costituzione Weimariana e, poi, della drammatica crisi che travolse questo primo esperimento di costituzione post-liberale. Come gli altri due autori ricordati, Fraenkel fu vicino alla sinistra della SPD e partecipò a quello che senz'altro può essere considerato il dibattito teoricamente più rilevante che si sia svolto negli anni '20-'30 sui temi di teoria dello Stato e della costituzione nell'ambito della sinistra europea.

regime nazionalsocialista e per esaminare gli elementi di innovazione e quelli di continuità che il sistema hitleriano introdusse rispetto alla precedente forma costituzionale. Resto, insomma, nascosto nel ventre del Leviatano. Emigrato in America non acri (come invece fecero anche Neumann e Kirchheimer, di qualche anno più giovani di lui) all'impresa dell'«Institute of Social Research», diretto da Forkheimer ma partecipò indirettamente, con questa sua ricerca apparsa nel '41, all'accesa discussione che all'inizio degli anni '40 si sviluppò sulla natura del nazionalsocialismo e alla quale presero parte Pollock, Marcuse, Gurland, Neumann e Kirchheimer.

Non è certo la prima volta che un libro di Fidia Gambetti ci tocca profondamente. La sua memorialistica conta già parecchi volumi, dove non sono poche le pagine che il lettore non riesce a dimenticare. Ma credo che questo suo ultimo lavoro, appena uscito nelle librerie («Siberia '43», Roma, pagg. 140, Lire 8.000) meriti un posto speciale, non tanto per la dolente materia del racconto, quanto per la dignità e la compattezza che tanto contribuiscono a farne la singolare forza, umana prima ancora che letteraria.

Il nuovo volume di memorie di Fidia Gambetti racconta l'«assurda guerra» di 40 anni fa

Così vissi prigioniero in Siberia



La sua drammatica esperienza di soldato italiano sul fronte sovietico non è un soggetto nuovo nelle rievocazioni di Gambetti. Anzi, egli fu tra i primissimi a saper raccontare, con i suoi scritti, la tragedia della nostra gioventù mandata a morire senza ragione nelle sconosciute terre siberiane. E, forse la più atroce delle tragedie della guerra fascista. Anche oggi che si è ormai raccolta sull'argomento un'ampia bibliografia, con molti testi degni di ogni rispetto, «I morti e i vivi dell'Armir», poi «Né vivi, né morti» sono volumi che a me paiono indispensabili, per la loro verità, per il rifiuto di ogni retorica, per la capacità di testimonianza in nome di chi, come l'autore, è sopravvissuto, ma anche in nome di chi testimonia che non poteva più.

Benché ebreo e socialista, Fraenkel restò in Germania fino al '38, a differenza di quasi tutti gli altri intellettuali che diedero vita all'emarginazione «da sponda a sponda» dell'intelligenza ebraico-socialista, favorito da una legge speciale per coloro che avevano partecipato alla prima guerra mondiale. Egli poté così sfruttare quegli anni durante i quali continuò ad esercitare la professione di avvocato, per indagare da vicino i meccanismi di funzionamento del

un capitolo di quella trasformazione dello Stato liberale che sociologi della politica e filosofi della storia come Lederer e Rathenau avevano già intravisto quale esito inevitabile del primo conflitto mondiale. Tocchiamo così un passaggio decisivo, al quale, mi pare, accenni lo stesso Bobbio ad apertura della sua introduzione al libro che sottolinea che il lavoro di Fraenkel è un'analisi e un'interpretazione dello Stato nazionalsocialista, ma è anche, per i problemi teorici che solleva, per gli strumenti concettuali di cui si serve e per le soluzioni proposte, un notevole contributo alla teoria generale dello Stato moderno. In questa prospettiva mi pare francamente problematico aver tradotto il termine Massnahmenstaat con «Stato discrezionale» anziché «Stato-provvedimento», segnalando più l'aspetto irrazionale-arbitrario che quello del provvedimento «ad hoc» che caratterizza la crisi della forma di legge universale, tipica dello Stato liberale, legata al crescente intervento attivo dello Stato nell'economia e al moltiplicarsi delle sue funzioni amministrative. Detto altrimenti: le caratteristiche di arbitrio e di iperpolitizzazione decisionistica del regime nazionalsocialista non possono essere identificate con le irreversibili trasformazioni che lo Stato di diritto ha conosciuto proprio nel momento in cui tendeva a divenire «Stato sociale di diritto». «Doppio Stato» è allora anche quello weimariano e lo sono diventati tutti gli Stati retti dalle costituzioni promulgate nel secondo dopoguerra.

Sfrondato di ogni particolare superfluo, rigoroso e unitario il volume appare come così tutto il suo vigore. Anche la requisitoria contro i responsabili, che, nel suo estremo rigore, era stata parte essenziale dei primi libri, si è ormai ritirata sullo sfondo, segnata al massimo di un rigo o un aggettivo. Dalla prospettiva della Siberia '43 anche i lontani protagonisti, il Badoglio o i Mussolini, appaiono solo come scialbe figurine. C'è qualcosa che conta assai più nella storia dell'uomo: è di questo che l'autore ha voluto parlarci.

Giuseppe Boffa

Spettacoli

Il «Premio Riccione» cambia faccia: Franco Quadri spiega come sarà

Nostro servizio
RICCIONE — «Per un teatro d'autore-progetto e nuove prospettive per il Premio Riccione» era l'impegnativo titolo del convegno che, per due giorni a Riccione, ha impegnato e interessato una folto-

simia platea di operatori teatrali, drammaturghi critici, politici, nell'intento di migliorare le strutture portanti di un premio teatrale «glorioso» (il «Riccione» conta oggi 37 anni) e di riflettere seriamente sulla domanda questione della drammaturgia contemporanea, in modo particolare sulla crisi che travaglia quella italiana. Il Comitato organizzatore del Premio (Comune e Azienda di Sogginno, ATTE e Regione Emilia-Romagna) ha affidato l'incarico di elaborare un progetto più ampio attorno al Premio al critico e studioso Franco Quadri (neo eletto direttore della sezione teatro della Biennale di Venezia), chiamato proprio per la sua estraneità, in passato, al premio. Ebbene, dopo alcuni interventi che hanno fatto un po' la

storia di questi 37 anni di vita del premio (Bertani) e dopo alcune dichiarazioni (Mareucci) inerenti alla situazione degli organismi di produzione pubblica messi alle strette da difficoltà distributive per la diffusione delle opere di autore italiano, Quadri ha potuto tessere la tela di un progetto di riforma della struttura del premio. Dopo aver ricordato che quella che il Riccione propone è una storia che riflette le avventure del teatro italiano dal dopoguerra ad oggi, e dopo aver ribadito che attraverso il nuovo progetto si vogliono soltanto «cercare dei correttivi di formula quali può suggerire la realtà teatrale esistente», Quadri ha illustrato l'ipotesi programmatica del progetto che prevede tre piani di attività in tre diversi momenti dell'anno.

La creazione, cioè, accanto al premio, di due rassegne, una teatrale e una televisiva. Accanto a questo tentativo di spettacolarizzazione della manifestazione, è prevista l'apertura al pubblico dell'archivio del «Riccione» e una sua divulgazione mediante attività editoriali. Per quanto riguarda il premio, al regolamento già in atto vengono suggeriti alcuni correttivi, limitazione a un solo autore premiato con un aumento della dotazione (dieci milioni) e segnalazioni senza riconoscimento in denaro; esclusione dal concorso di autori già precedentemente premiati; limitazione della giuria a 5 o 7 membri, premio di produzione di 50 milioni all'opera vincente da assegnare ad un progetto di messa in scena, so-

stenuto dall'assicurazione di una rete di distribuzione di un minimo garantito di 40 piazze, in contatto con alcuni teatri gestiti da cooperative teatrali, con l'ETI e con l'intesa dell'IDI e degli altri organismi rappresentativi degli autori ed, infine, pubblicazione dell'opera premiata. Accanto al premio, poi, una «settimana del teatro d'autore», rassegna di spettacoli a carattere monografico o sul tema specifico da rappresentare a Riccione e nelle città del circondario. Ed ancora la «Rassegna di teatro in televisione», testi teatrali rappresentati nelle diverse TV italiane e straniere, da realizzare in collaborazione con RaiDue, che ha già assicurato la disponibilità tecnica e materiale.

17 miliardi da «Sotheby's» per un libro

LONDRA — I «Vangeli di Enrico il Leone», un manoscritto ornato di splendide miniature opera di un monaco del dodicesimo secolo, sono stati venduti ieri all'asta per l'equivalente di 17 miliardi e 650 milioni di lire, record assoluto di ogni tempo per un'opera d'arte. L'eccezionale vendita è avvenuta nella galleria Sotheby's di Londra. Ad acquistare l'opera sono stati due americani, il Bly. Kraus e Bernard Quareh. Il nome del venditore non è stato rivelato. Data la cifra pagata si può capire il perché.

Yul Brynner in clinica ad Hannover

BONN — L'attore americano Yul Brynner, che soffre di un tumore del pancreas, si sottoporrà alla visita e ai trattamenti d'un internista tedesco. Il dottor Hans Nieper, famoso per i suoi metodi di cura di certe forme di cancro. Yul Brynner, che soffre di un tumore del pancreas, si sottoporrà alla visita e ai trattamenti d'un internista tedesco. Il dottor Hans Nieper, famoso per i suoi metodi di cura di certe forme di cancro. Yul Brynner, che soffre di un tumore del pancreas, si sottoporrà alla visita e ai trattamenti d'un internista tedesco. Il dottor Hans Nieper, famoso per i suoi metodi di cura di certe forme di cancro.

Videoguida

Italia 1, ore 20,30
«Bullitt» ovvero il meglio di Steve McQueen

Non perdetelo, se non l'avete mai visto, questo Bullitt che Canale 5 manda in onda stasera alle 20,30. C'è da sperare solo nella clemenza della pubblicità: speranza vana, però, dati gli intollerabili livelli di invadenza degli spot raggiunti dalle network private (un fenomeno che sta rivelandosi controproducente). Girato nel 1968 dal regista inglese Peter Yates (quello di *Glenn e Eddie* e *All American Boy*) e interpretato da uno Steve McQueen in stato di grazia, Bullitt è un poliziesco vagamente intellettuale intinto nella cultura «alternativa» della San Francisco di quegli anni. Un decennio dopo, Jeremy Paul Kagan si sarebbe ispirato al film di Yates per il suo *Moses Wine detective*, accentuando però il versante pessimista e la confusione psicologica del protagonista. Il Frank Bullitt (un cognome onomatopoeico che ricorda la parola bullit, proiettile, spesso ricorrente nei titoli dei film di gangster degli anni Trenta) di cui racconta Yates è un tenente della polizia su *generis* respira aria di contestazione, si veste e parla quasi come un hippie, pratica l'individualismo più sfacciato, si accompagna alla splendida Jacqueline Bisset, passa le serate nei locali fumosi dove si suona il jazz di Gerry Mulligan. Naturalmente, Bullitt, in *The Pure con Establishment*, rappresentato da un poliziotto ambizioso che detta legge in città. Che un poliziotto così esista solo nei film americani è cosa risaputa, ma si sta volentieri al gioco. Nella San Francisco colorata e ribelle degli anni Sessanta non ancora sfiorata dalla «44 Magnum» dell'ispettore Callaghan, Bullitt si muove, ammiccante e sornione, in una versione aggiornata del duro alla Bogart che strappa l'applauso. Il risultato è una girandola sapori di situazioni noir e di ambienti colti dal vero; è nel secondo tempo, per ragioni di cassetta, Yates deve imprimere all'eroe un'accelerazione avventurosa (tutta spari, fughe e cazzotti), poco male. Fa parte dello spettacolo. Del resto, al cinema, avete mai visto Steve McQueen starsene quieto in un canticcio? (mi an.)

Canale 5, ore 20,25
In vacanza con Padre Ralph o con John Travolta?

«Se Padre Ralph di «Uccelli di rovo» o John Travolta, il superbo del film americano, la inviteranno a trascorrere le vacanze natalizie in un'isola paradisiaca, chi dei due sceglierebbe? Questa è una delle domande che verranno poste per le inchieste di «Superflash» nella decima puntata, in onda alle 20,25 su Canale 5. Le altre inchieste condotte da Abacus e Totip vogliono sapere se gli italiani sono favorevoli alla proposta di trasferire in Italia le salme dei Savoia e se ancora gli italiani sono favorevoli o contrari alla scuola a tempo pieno che impegni gli studenti anche al pomeriggio. Ammineranno il minishow di «Superflash», Mario Lavacchi e Giulia Fassina con un nuovo motivo dal titolo «Dormi pure qui».

Retequattro, 17,50
È arrivato «James»: un «tempo delle mele» americano

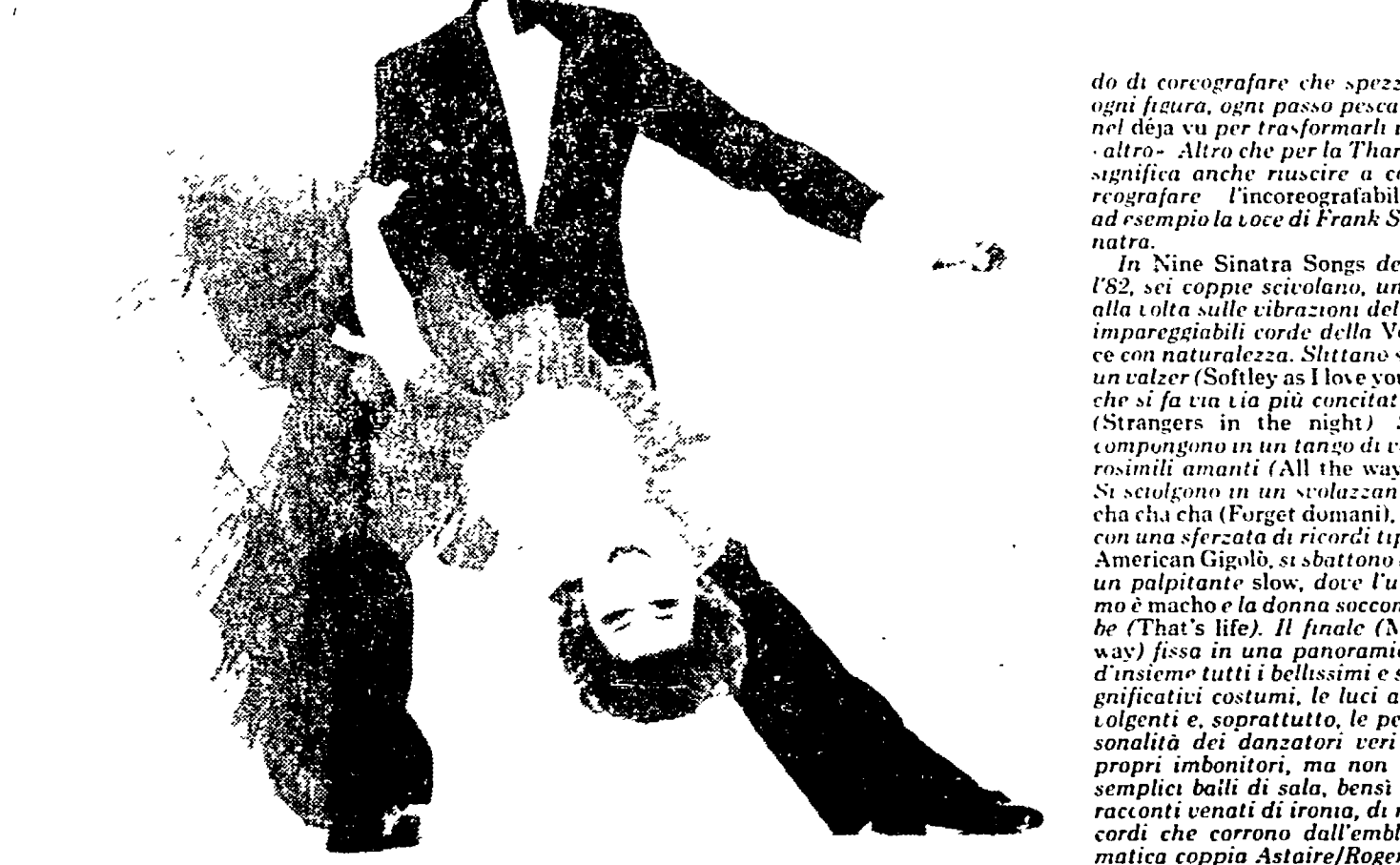
È iniziato su Retequattro (tutti i giorni alle 17,50) un telefilm dedicato ai telespettatori più giovani, che racconta la vita di un adolescente dei nostri giorni: James. In 22 episodi viene raccontato un tempo delle mele americano, in cui un ragazzo di 15 anni si trova alle prese con le difficoltà di diventare adulto e alla ricerca di un suo modo di essere, tra amici e primi amori. Il personaggio di James è interpretato da un attore «disneyano», Lance Kerwin (nella foto); accanto a lui una delle star di *Charlie's Angels*, Kate Jackson, e Vincent Van Patten, figlio di Dick Van Patten (il papà della *Famiglia Bradford*). James viene da una tranquilla cittadina dell'Oregon, e da una famiglia molto «reputabile»: papà Hunter è un professore di scuola, ci sono una madre e due sorelle. La vita di famiglia viene vista attraverso l'educazione sentimentale di James. Dopo mesi di trepidante ammirazione per una compagna di scuola, infatti, proprio quando la dolce Lacey sembra ricambiare l'amore di James, papà Hunter annuncia che la famiglia si trasferirà a Boston. Per James è la prima grande crisi. Che ne sarà del suo amore per Lacey?

Raidue, ore 22,40
Tra i goal e i «cesti» la serata dello sport

Sportsette, la rubrica sportiva del TG2, in onda alle 22,40 su Raidue, tratterà il calcio e il pallacanestro. Per il calcio, torna «Eurogoal», con la sintesi delle partite di coppa UEFA e il quadro completo degli impegni che le squadre italiane di club dovranno affrontare con la ripresa dei tornei continentali. Per il pallacanestro, è in programma la telecronaca dell'incontro Jolly Colombari-Maccabi Valardi per la coppa dei Campioni.

Il balletto: Tre anni dopo un clamoroso insuccesso la coreografa americana Twyla Tharp torna in Italia. Ma stavolta è stato un trionfo

Twyla fa ballare Sinatra



Un momento dello spettacolo di Twyla Tharp

ROMA — Sono passati tre anni dall'ultima apparizione italiana della Twyla Tharp Dance Company. Tre anni che hanno evidentemente segnato un notevole cambiamento nel gusto e nella sensibilità del pubblico. Nell'ottobre del 1980, al Teatro Nazionale di Milano, ci mancò poco che la compagnia di Twyla Tharp, con quella odierna, non venisse fischiate. Oggi, al Teatro Olimpico di Roma, un pubblico strabocchevole ha decretato al gruppo un successo inaudito, confortando la rischiosa iniziativa degli organizzatori di Spaziozero (questa compagnia costa moltissimo) e assicurando per la terza e ultima replica italiana, il 10 dicembre al Palazzo dei Congressi di Bologna (per la rassegna InterAction), un altro futuro trionfo. Tre anni fa il pubblico milanese, allorché di fronte all'uso sfrontato e disaccortissimo di un film di Twyla Tharp, si trovò alle prese con la difficoltà di diventare adulto e alla ricerca di un suo modo di essere, tra amici e primi amori. Il personaggio di James è interpretato da un attore «disneyano», Lance Kerwin (nella foto); accanto a lui una delle star di *Charlie's Angels*, Kate Jackson, e Vincent Van Patten, figlio di Dick Van Patten (il papà della *Famiglia Bradford*). James viene da una tranquilla cittadina dell'Oregon, e da una famiglia molto «reputabile»: papà Hunter è un professore di scuola, ci sono una madre e due sorelle. La vita di famiglia viene vista attraverso l'educazione sentimentale di James. Dopo mesi di trepidante ammirazione per una compagna di scuola, infatti, proprio quando la dolce Lacey sembra ricambiare l'amore di James, papà Hunter annuncia che la famiglia si trasferirà a Boston. Per James è la prima grande crisi. Che ne sarà del suo amore per Lacey?

grafico per pochianeria; chi per furberia. E chi, ancora, non comprese come e perché la versatile artista americana potesse ispirarsi per le sue straordinarie Short stories a una musica dozzinale come quella dei Supertramp e contemporanea immersi in un silenzio vibrante, con ogni passo di danza opportunamente amplificata per un pezzo di grande purezza formale come *The fugue*, per tre straordinari danzatori uomini. Così, nel capoluogo lombardo, come altrove, il capitolo Twyla Tharp si chiude in fretta, ma non senza lasciare tracce. Dall'estero giungeva notizia di un'ondata di interesse montante nei confronti della coreografa che era riuscita a passare senza traumi dal minimalismo liturgico degli anni Sessanta (ma la Tharp fu una pessima minimalista) alle grandi platee di Broadway. Si seppe che aveva coreografato anni fa il film *Hair* di Milos Forman e, più di recente, *Ragtime* di Asaf Hanan e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema) e racconta, catturando l'immaginario collettivo ormai troppo spesso svuotato di prodotti mercantili e ginecici come Flashdance, o Staying alive. I lavori di Twyla Tharp possono essere letti nei modi più diversi: dall'epidemia attrazione nei confronti di danzatori di straordinaria bravura (cittiamo per tutti, Sara Rudner e Richard Axton) e che nel 1981 in coppia con David Byrne, leader indiscusso dei Talking Heads, aveva dato fondo ad un'idea narrativa originalissima per *The Catherine Wheel*, tramutato in un best-seller anche discografico e, infine, nella versione cinematografica, del rapporto tra coreografa e tecnologia. Il computer applicato alla danza. Osservando da vicino il successo della Twyla Tharp Dance Company si ricava la sensazione che il lavoro della coreografa oggi, finalmente apprezzato come fenomeno culturale che esula dal ristretto campo della danza. Qui il corpo danzante si fa portavoce di suggestioni che appartengono anche ai media più diffusi (dalla tv al cinema)

Televisione: «venti di crisi» per le «major» americane

NEW YORK — Sul tre colossi televisivi americani - ABC, CBS e NBC - tira aria di crisi: i costi di produzione continuano ad aumentare più degli introiti pubblicitari. In dieci anni i costi di produzione e di acquisto dei programmi sono aumentati del 14 per cento all'anno, mentre l'incremento pubblicitario non va oltre il 13 per cento. A questa situazione di stasi si aggiunge anche l'affermazione della TV via cavo e della «Pay-TV» che sottraggono ai tre network ascolti e profitti. Gli ultimi dati sul cavo e la «Pay-TV» mostrano, infatti, una crescita degli investimenti pubblicitari su questi due mezzi del 50 per cento. Nel frattempo le tre reti Usa hanno ridotto le spese, scegliendo per i loro palinsesti film meno costosi.

«Ieri»: un libro per raccontare gli anniversari dell'84

ROMA — 956 Notizie: 120 sull'arte; 188 sulla politica, storia, economia e cronaca; 107 sulla filosofia e sulle scienze umane; 105 sulla letteratura italiana e straniera; 148 di scienza e tecnica; 238 di spettacolo (cinema, teatro, radiotelevisione, fotografia, fumetti, musica, opera, balletto); 50 notizie e 57 pagine di tabelle di sport. Il tutto è compreso nel terzo volume di «Ieri-84», il calendario ragionato dei personaggi e degli avvenimenti di dieci, 20, 50, 100, anni fa pubblicato dalla Eri, edizioni Itai, e presentato alla grande nella sede Itai di Viale Mazzini a Roma, con l'intervento di autori ed esperti delle diverse voci. Il libro, giunto al suo terzo anno di vita è un'opera, non solo rievocativa, che può fare comodo a chi lavora nel campo dell'informazione, della ricerca e della scuola.



Il film Sugli schermi «Il ritorno dello Jedi» terza e ultima puntata della saga di George Lucas. È un tripudio di trucchi e effetti speciali, ma la favola si carica di significati filosofici

Fine delle guerre stellari

IL RITORNO DELLO JEDI — Regia: Richard Marquand. Soggetto: George Lucas. Sceneggiatura: Lawrence Kasdan, George Lucas. Fotografia: Alan Hume. Musica: John Williams. Interpreti: Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Billy Dee Williams, Peter Mayhew, Sebastian Shaw, Alec Guinness, Frank Oz, Ian McDiarmid. USA, 1983.

Ormai è evidente George Lucas non solo coltiva grosse ambizioni di fare spettacolo. E soldi (tantissimi). Palese proposito del suo film fantastico-avventuristico risulta, infatti, inventare un'epica tutta moderna. Da *Guerra stellari* all'*Impero colpisce ancora* e fino a questo atteso *Ritorno dello Jedi* (gli americani dicono «geidi») s'intravede, anche informalmente dispiegata, l'avventurosa strategia di una «saga» tosa, da un lato, ad inglobare e ad «affabulare» diffuse suggestioni attuali (i libri di Tolkien, i fumetti di *Metal Hurlant*, le rivisitazioni medievalistiche) e, dall'altro, a prospettare nella dimensione allegorica inquietudini, disorientamenti, mallessi delle giovani generazioni a confronto, spesso drammatico, con situazioni e personaggi del vecchio mondo in via di dissoluzione.



Carrie Fisher e Mark Hamill in un momento del film «Il ritorno dello Jedi» e, in alto, uno dei pupazzi utilizzati nel film

giornate secondo le strumentazioni, i ritrovati tecnologici e i supporti culturali tipici della realtà in violenta, tumultuosa trasformazione in cui viviamo oggi. Il tutto, s'intende, leggibile e trasparente anche o, forse, soprattutto grazie al camuffamento profano dipinto fino alla conclusione estrema proprio nel *Ritorno dello Jedi*, diviene così l'«emblematico» manifesto di una iniziazione alla vita, al suo ruolo nel mondo — appunto, la tribolata consacrazione al personaggio-simbolo di Jedi — attorno a cui ruotano con precisa finalità, l'intera e informale «materia» circostante.

Parliamo di materia, poiché davvero tanto le torve sembianze dei tetri personaggi Lord Darth Vader e l'Imperatore della Morte Nera, i mutipi mostruosi della corte di Jabba the Hut, quanto le edificanti comparizioni del saggio Yoda, dell'energico, Han Solo, della stucchevole principessa Organa (oltre, s'intende, la provvida tutela dell'ectoplasmatico Kenobi-Guinness) costituiscono in effetti una sorta di primo «bestiario» dove soltanto il ruggine carisma di Jedi e, ovviamente, l'ormai proverbiale illuminazione della mitica «forza» consentiranno al prometeico Luke Skywalker di mettere ordine e senso in un caos, per molti aspetti, insensato ed ermetico.

Si è già fatto carico a questo *Ritorno dello Jedi* di ripetere e diluire stancamente un'Intuizione immaginaria in un nuovo e poco originale episodio delle fortunatissime *Guerra stellari*. Tanto che, per chiudere in bellezza quest'altra tirata favolistica Lucas e Marquand non rifuggono nemmeno dall'ammiccamento plateale della giostra dei fuochi d'artificio di un grandioso «luna-park». Non siamo d'accordo con simile sottovalutazione. È certamente vero che il ritorno a *Jedi* mostra larghe zone grigie, come è innegabile che quasi tutti gli interpreti ricalcano abusate caratterizzazioni. Al di là d'ogni possibile riserva, è altrettanto vero, però, che questo pur devalutato, un po' allucinato Luke Skywalker riscatta per gran parte la sua vicenda avventurosa, la sua «storia» proprio in quella raggiunta dimensione di «ulisse», cioè di «uomo diviso» tra contrastanti passioni e ragioni. Insomma, un classico eroe o, meglio, antieroe dei nostri tempi.

Sauro Borelli

● Al cinema: Adriano, Royal, New York. Universali di Roma

'BULLITT'

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

VISIONE 1 IN TV

CON STEVE MCQUEEN - ROBERT VAUGHN - JACQUELINE BISSET E ROBERT DUVAL

REGIA DI PETER YATES

ITALIA

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS

E' stato pubblicato anche il

XII

volume

OGNI VOLUME LIRE 80.000

Per conoscere la Storia universale, chiedete il fascicolo illustrativo a Teti Editore. Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

Teti Editore
Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano

COMUNE DI NARNI
PROVINCIA DI TERNI

Ufficio contratti

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
IL SINDACO

Ronde noto che il Comune di Narni intende appaltare mediante gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1 lett. A della legge 2-2-1973 n. 14 il seguente lavoro:

Lavori di sistemazione viabilità interna di S. Lucia - Il stralcio d'importo a base d'asta L. 161.000.000.

Entro il termine di 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria, le imprese che intendano essere invitate alla gara possono farne richiesta indirizzando la relativa domanda, in carta bollata, con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori, al Comune di Narni Ufficio Contratti.

Il presente avviso non vincola il Comune all'accoglimento delle domande di partecipazione.

IL SINDACO
(Luciano Costantini)

avvisi economici

PEJO Cogoli (Trentino) affittasi appartamenti per stagione invernale, feste natalizie, settimane bianche. Piazza Grandi 38 - 38023 Cles. Tel. 0463/374.327 (178)

SETTIMANE BIANCHE a Carbonara-Foligno - Hotel Turist - Telefono 0464-75.106 - Ambiente moderno - Ogni confort - Scuola sci - Cucina e gestione romagnola - 7 giorni tutto compreso da 175.000 a 215.000 (177)

HOTELS e residences in Trentino - Informazioni e prenotazioni Gudavanz. Piazza Grandi 38 - 38023 Cles. Tel. 0463/23002 - Ore ufficio (181)

VIGO DI FASSA/Doromi - 38009 - Hotel Fontana, centro scistico, piscina coperta, sauna, video discoteca - garage Dal 3 dicembre lire 27.000, pensione completa. Telefono 0462/64.140 (179)

Una scena di «La guerra dei Topi contro le Rane»

Di scena Una mitica «guerra», che appassionò Leopardi, nello spettacolo di Armando Pugliese

Fra i Topi e le Rane il Granchio se la gode

LA GUERRA DEI TOPI E DELLE RANE di Nicola Saponaro. Regia di Armando Pugliese. Sceneggiatura di Bruno Garofalo. Costumi di Silvia Polidori. Musiche di Antonio Sinagra. Movimenti mimici di Giuseppe Pasculli. Coreografia di Richard Lee. Maschere di Maria Saba. Interpreti: Enrico Montuori, Leonardo Amoroso, Mariella Anarlieri, Marcello Barbanella, Nicola Berardi, Francesco Capotorto, Mariella Capotorto, Margherita Gentile, Enrico Montuori, Giuseppe Schiavulli, Tiziana Secl. Produzione della Cooperativa Teatro Sud, Roma, Teatro Tenda.

Spettacolo fatto per l'estate e che senza dubbio si gioverebbe, come le rane in natura, d'un clima temperato, ancorché umido. Si sa, invece, che i teatri tendono a subire più degli altri (e gli spettatori con essi) le asprezze dell'inverno. Quanto agli attori, in continuo movimento e travestimento, ce la mettano tutta per scaldare, comunque, se stessi e il pubblico.



Dispiace ammettere una certa delusione dinanzi al risultato d'insieme di questa impresa (del resto applaudita con slancio, alla sua «prima» romana, da una platea abbastanza numerosa), che pur poteva contare sul geniale contributo d'un gruppo giovane a radice universalista, attivo ormai da lustri a Mola di Bari; sull'apporto d'un scrittore pugliese apprezzato per precedenti lavori, Nicola Saponaro (*Giorni di lotta con Di Vittorio*, *Rocco Scotellaro*, *Fuori i Borboni*); sulla collaudata esperienza d'un regista come Armando Pugliese, predisposto agli «spazi diversi», nei quali ha realizzato, nel tempo, allestimenti non trascurabili, anche se più o meno riusciti (il migliore rimane *Masaniello*).

La guerra del titolo si svolge, dunque, in una sorta di arena, o campo da gioco, rettangolare, ai cui lati minori sono collocate delle strutture che simulano le città, o fortificazioni, dei contendenti; ma dalla parte dei Topi vedremo piuttosto confi-

gurarsi un «interno» domestico dei nostri giorni, dove uno dei personaggi-chiave (e l'unico uomo fra le varie strati di animali o le personificazioni di idee astratte) si aggirerà in tenuta balneare, ancora un ricordo estivo.

All'origine del testo di Saponaro stanno due opere distinte e collegate: la *Barracommachia*, antico poema eroico-greco, breve e distillato, a dirsi spiccia, una parodia dell'*Iliade*, e che Leopardi tradusse, già adoloscenza, in sestine, dedicandogli inoltre un dottissimo commento; il «seguito» (otto canti in ottave) che lo stesso Leopardi ne scrisse in età più matura, rispecchiandolo, in forma caricaturale, eventi storici dell'epoca (gli anni Trenta dell'Ottocento) e satirizzando la politica, la filosofia, l'arte del secolo suo.

Assai godibili, a leggerli, sono soprattutto i *Paralipomeni*, ma difficili davvero ad adattarsi alla scena, per la loro andatura digressiva. Quanto di fantastico, di av-

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della zona compresa tra la via Vittima di Brescia e la via Clelia Corradini. (Opere di urbanizzazione secondaria).

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14.

L'importo dell'appalto è fissato in L. 70.118.036 soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona, entro il 17 dicembre 1983.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Savona, 25 novembre 1983.

IL SEGRETARIO GENERALE (Nassità dott. Antonio) IL SINDACO (Umberto Scardoni)

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori per la manutenzione e la sistemazione ordinaria e straordinaria delle proprietà stradali, fognature ed opere idrauliche del Comune o mantenute dal Comune.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14.

L'importo dell'appalto è fissato in L. 471.600.000 soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona entro il 15/12/1983.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Savona, 30 novembre 1983

IL SEGRETARIO GENERALE (Nassità dott. Antonio) IL SINDACO (Umberto Scardoni)

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di demolizione dei manufatti FF.SS. e sistemazione viabile di Via Belloro.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1, lettera c), della legge 2-2-1973 n. 14.

L'importo dell'appalto è fissato in L. 136.542.263 soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 17 dicembre 1983.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Savona, 25 novembre 1983

IL SEGRETARIO GENERALE (Nassità dott. Antonio) IL SINDACO (Umberto Scardoni)

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria Fortezza Primar - Costruzione della nuova rampa di accesso sul versante di Corso Mazzini.

La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14.

L'importo dell'appalto è fissato in L. 323.836.391 - soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 17 dicembre 1983.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Savona, il 25 novembre 1983.

IL SEGRETARIO GENERALE (Nassità dr. Antonio) IL SINDACO (Umberto Scardoni)

Libri ragazzi

Qualche consiglio per orientarsi tra le numerosissime proposte che l'editoria offre a fine anno

Il fascino delle copertine appariscenti e le decine di collane utili e a poco prezzo

Dal Far West di Enzo Biagi al «fai da te» dei giochi

Molta storia e poche le novità scientifiche

L'arte e gli intramontabili Topolino e Asterix

Pochissime novità scientifiche per i figli di questo popolo di poeti, santi e navigatori. Meritevole di segnalazione G. Cioni Donato Primo incontro con le rocce e i minerali, Giunti Nardini, pag. 154, L. 14.000. L'autrice s'è scoperta ignorante grazie alle domande che le rivolgevano i visitatori del museo di mineralogia di cui era conservatrice (ma lei dice che era conservatore, accidenti). Così ha di nuovo studiato. A giudicare da questo libro, ha studiato anche come si fa a rendere piacevole l'esposizione della materia, che è la mineralogia in una cornice di fisica terrestre, razionalmente illustrata ed esauriente se lo scopo è di dare una prima robusta informazione. Storia, per modo di dire, è quella narrata da K. Usher Dei eroi della mitologia romana, Mondadori, pag. 132, L. 18.000. Illustrazioni di J. Sibbick. Più eroi che del, e si comprende: un altro volume della collana tratta degli greci, e i miti sono i medesimi. Infatti qui si racconta soprattutto del pio Enea. Eurialo e Niso, la vergine Ca-

spiegazione estetica. Il linguaggio è un po' difficile per lettori-ragazzi, privi di conoscenze di riferimento. G. L. Fulbrino Simone Marini. Guido Galdoni andò alla guerra, Vallardi, pag. 30, L. 10.500. È un testo della collana «L'arte per i bambini», che «racconta» l'affresco nella sala del mappamondo a Siena. Il racconto è garbato ma sovrabbonda di anacronismi. Per venire ai fumetti non «storici», così quali si va per lo più sul serio, Mondadori presenta fra l'altro una Topolino Story, pag. 155, L. 15.000; sei storie di non si sa quali anni, ma si direbbe piuttosto antiche, e per questo meritevoli d'essere proposte. Ma potevano fare lo sforzo di dirci quali è la loro età. A. Gosciny, a Uderzo Il figlio di Asterix, Mondadori pag. 46, L. 7.000. Asterix in genere va sempre bene. Qui c'è un trovato che capita nel villaggio Irducibile e si trova affidato alle cure di Asterix e Panoramix, cade nella pozzione magica e diventa fortissimo, picchiatore del

La campagna delle strenne

Nella giungla delle librerie alla caccia dell'«economico»

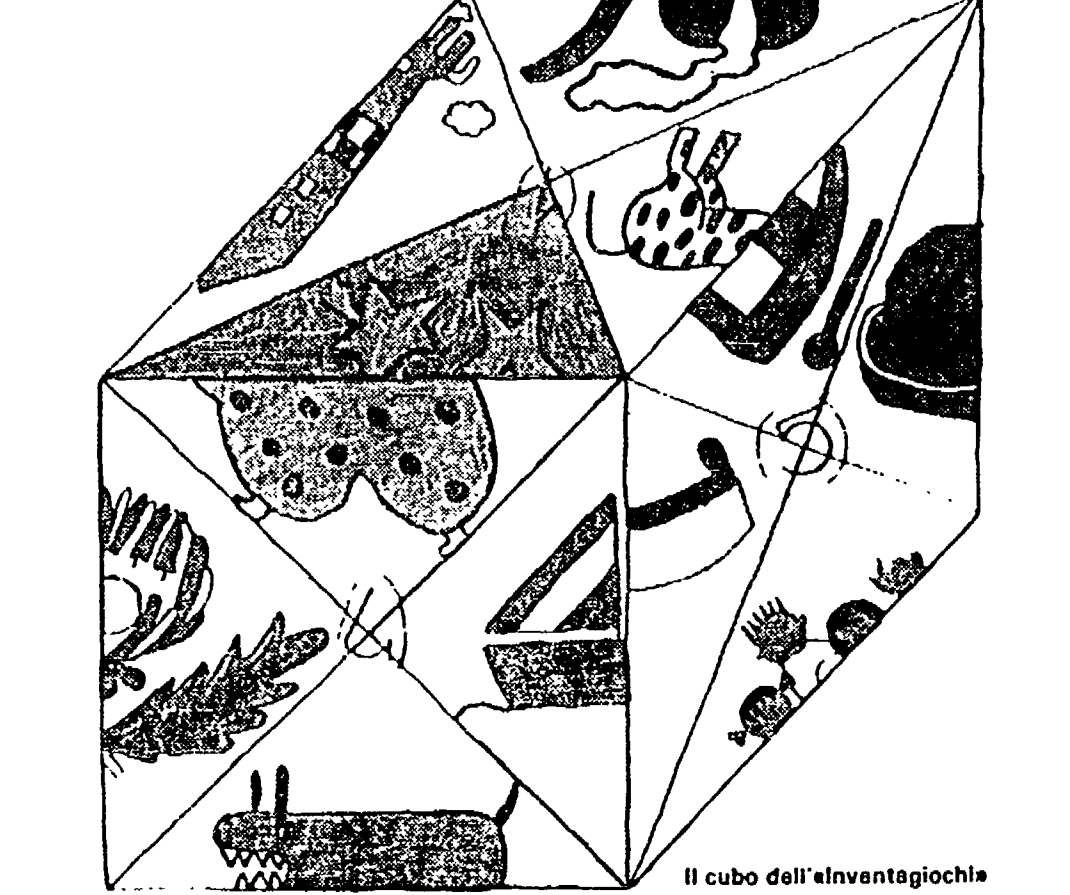
Tempo di Natale, tempo di regali o, più specificamente, di strenne rivolte soprattutto all'infanzia. Ma capita spesso, quando si sceglie di regalare un libro, di considerarlo alla stregua degli altri oggetti, di privilegiarne insomma la funzione esclusivamente rappresentativa. E i contenuti? Non ci si dovrebbe limitare alla copertina appariscente, al numero di pagine, all'«effetto» che il libro può fare, ma si dovrebbe anche avere la pazienza di controllare quanto c'è scritto dentro, come per gli altri libri ci potrà essere in futuro un momento opportuno. Inoltre è certamente più piacevole cercare la sorpresa in quattro pacchetti diversi che in uno solo. Ma ci sono libri che costano poco? Sì, e ce ne sono tanti, ma con un'avvertenza: non cercate a tutti i costi la novità appena uscita; i libri sono «vecchi» ma i bambini sono sempre «nuovi». Biancaneve, Pinocchio, Le favole al telefono sono stati pubblicati molti anni fa, ma soltanto per questo Natale i bambini di tre, di sei, di sette anni sono pronti a farseli leggere o a leggerli direttamente.

Prima infanzia scuola materna

LIBRI DI CARTONE. La collana Emme «Primi libri» ci presenta alcuni titoli al prezzo di lire 4.000. Fabbri: sono appunto usciti quattro volumi sagomati e godibilissimi con argomenti come Babbo Natale, buona notte, ecc. a lire 4.500 l'uno. Mondadori: nella serie due o tre anni ci sono circa 50 volumetti a lire 2.200 l'uno con titoli significativi come L'automobile di papà, Il medico, Gatto e topo, ecc. Sempre della Mondadori, e sempre a lire 2.200, altri titoli: A letto, Il bagno, ecc. La Sogente presenta fra gli altri i volumi Buona notte e sogni d'oro e Tutti a tavola (L. 4.900), dove si trovano anche brevi frasi che permettono di raccontare una storia.

FIABE TRADIZIONALI. In questo settore i bambini hanno davvero modo di essere inondati di libri e opuscoli che costano sempre poco. La Mondadori presenta novità nella serie di film di Walt Disney: La bella e la bestia (L. 4.500), Le belle fiabe a L. 4.500. Le Edizioni Primavera a L. 2.500 presentano la collana «Nel mondo delle fiabe», (dodici titoli classici). Altre case editrici come la Sogente, Giunti, Amz, Capitol, Fabbri, Lito, Piccoli offrono vasti scelte a prezzi dalle 2 alle 3 mila lire.

STORIE NUOVE. La Emme, al sempre validissimo Palloncino rosso (L. 6.000), il piccolo blu e piccolo giallo (L. 4.500) aggiunge i famosi libri di Beatrice Potter a L. 4.500. La El permette, per soli 3.000 lire, di regalare ai bambini nove volumetti di Aitan il primo libro di Kika e per 4.500 lire quattro titoli del «bosco di rovo». Inoltre, sempre della El, ci sono gli splendidi libri illustrati della casa Nipex (Nuova Italia) suddivisi in varie serie: Immagini, Storie semplici della natura, Facciamo che, Guardiamo bene bene, tutti a L. 5.000.



vertente ma anche con rigore scientifico: 14 titoli a lire 4.200 l'uno. Per un primo titolo di lettura diversa da parte dei bambini è affascinante il lavoro svolto da P. Garau e G. Peller nei libri «Collana dei sette e degli otto», a lire 4.800, nella quale è appena uscito il volume Sibilla, fantasia e storie. Negli «Storici», Einaudi, si possono acquistare Le favole al telefono di Rodari a 7.500 lire, o Cipi di Lodi a 4.000 lire. Ma ci sono anche molti altri titoli. La Emme presenta, nella collana «Mangiafuoco», a lire 6.000, l'ultima novità di Hermann Hesse Il nano, oltre a molti altri libri famosi.

Primo ciclo scuola elementare

NARRATIVA. Armando ha pubblicato ancora due novità nella collana «Dei fantastici», dove ogni animato viene presentato in modo di-

due noti volumi di Kastner e lo splendito Grogg storia di un castoro di Alberto Manzi, a lire 5.000. L'editore Dani permette di far leggere i classici ridotti per quest'età nella collana (a 4.000 lire) «Ragazzi 2000». Ci si trova tutto, da Huck Finn a Kim, sino a Cuore. Negli «Storici», Einaudi, si possono acquistare Le favole al telefono di Rodari a 7.500 lire, o Cipi di Lodi a 4.000 lire. Ma ci sono anche molti altri titoli. La Emme presenta, nella collana «Mangiafuoco», a lire 6.000, l'ultima novità di Hermann Hesse Il nano, oltre a molti altri libri famosi.

Secondo ciclo scuole elementari

NARRATIVA. Nella collana tascabile ragazzi la Bompiani presenta, oltre al Piccolo principe, a lire 3.500,

quanto non offre la narrativa per la quale la TV è in grado di consentire maggiori alternative. Gli Editori Riuniti offrono la serie «Fare per capire», che spazia dalle stelle alla calamita, all'elettricità. Ogni volume a 5.000 lire. Valardi ha molte collane: Sapere tutto di... I libri della storia, Argomenti di ricerca, nelle quali, a 5.000 lire, si trova di tutto, dal West ai castelli, dal mondo preistorico ai cavalli e alle crociate. La Zanichelli è presente con due collane. Se vedo capisco (5.000 lire) e Se leggo capisco (7.000 lire), con argomenti di vario tipo, tutti molto attraenti.

Scuola media

NARRATIVA. Sempre nella collana tascabile la Bompiani permette di far leggere, a 3.500-4.000 lire, Maria Bianca, Mary Popins, Orzovay con un'altra

ventina di titoli. La Bruno Mondadori nelle collane della scuola media ha romanzi di grande successo, classici come Il principe e il povero (lire 6.500) o la novità di B. Pizzorno La bambina col falcone a lire 6.500. Gli Editori Riuniti nella collana «Nuova scuola lettura» presenta autori come Gramsci, Marquez, Rodari a prezzi dalle 4.500 alle 5.000 lire. Anche Einaudi si permette nelle letture della scuola media un'ampia scelta a prezzi che non superano le 5.000-6.000 lire con autori prestigiosi come Calvino, Rigoni, Stern, Carlo Levi, Hemingway, ecc. Lo spirito di Lario Romano costa soltanto 1.500 lire. La Giunti ci offre la collana «Primum» a lire 4.000, famosa per Il gran sole di Hiroshima, nella quale fra i trenta volumi si è aggiunto recentemente quello di G. Peller L'inverno della grande neve. Arnoldo Mondadori presenta una collana dal titolo «Lettere per la scuola media», dove oltre a London, Hemingway e Silvestro, si trova anche la famosa Invasione degli orsi in Sicilia di Buzzati (prezzo lire 4.800). Il secondo titolo è La casa di Mondadori, la serie del «Giardino dei ragazzi», di estremo interesse per i giovani lettori. La Murisa ci presenta quest'anno interessanti novità nella collana tascabile per la scuola a lire 4.800 ciascuna. In questa collana segnaliamo il libro di Rodari Cip nel televisore. Altre due collane nella Murisa sono molto interessanti: La casa di Mondadori a lire 3.000, libri molto agili e bene illustrati con argomenti molto attraenti. La Giunta ha una collana: «Orsa Maggiore», che consente ai ragazzi di questa età di informarsi e di essere aggiornati sugli argomenti più attuali nel campo della scienza e della tecnica. Una collana di molto interesse è quella della Paravia, dal titolo «Idee chiave», dove ormai sono usciti oltre 50 volumi al prezzo di lire 3.500. Principale ha tradotto dal francese la collana «Saper di più con titoli di estremo interesse». La casa di Mondadori, a lire 4.000, La Zanichelli ci offre alcune collane con «Alba di scienza attiva». Così sono andate le cose, «Ascolto musicale» e «Musica e ragazzi», che permettono ai lettori e insegnanti di seguire i ragazzi nelle loro diverse fasi di interesse della divulgazione scientifica.

È in arrivo un'arca carica di animali «personalizzati»

Topi, mi, orsetti popolano una nuova serie di storie da leggere ai bambini

Vi sono libri per ragazzi, come Alice o Winnie Puh, che sono nati per essere raccontati-letti ad un solo ascoltatore-lettore. Nella «personalizzazione» del destinatario sta sicuramente il segreto della loro fortuna, ma sta anche una precisa indicazione pedagogica circa il rapporto adulto-bambino. Il primo deve scrivere pensando al secondo, e in ogni caso tra i due termini si inserisce un altro adulto che legge o racconta al bambino. Anche Rodari (aveva di usare un moderno mezzo di comunicazione per richiamarci ad un irrinunciabile e fondamentale ruolo di tramite fra il libro e il ragazzo raccontando si le sue favole al telefono, ma anche proponendo una metafora del processo di educazione alla lettura come piacere.

Robert Dent



La casa di Mondadori, a lire 4.000, La Zanichelli ci offre alcune collane con «Alba di scienza attiva». Così sono andate le cose, «Ascolto musicale» e «Musica e ragazzi», che permettono ai lettori e insegnanti di seguire i ragazzi nelle loro diverse fasi di interesse della divulgazione scientifica.

Libri «in rilievo» alla riscossa contro eroi e mostri spaziali

Le interessanti iniziative della casa editrice Fatatrac per i bambini in età prescolare

A Natale e nelle altre «feste comandate» il libro-regalo subisce la concorrenza di giochi costosi, elaborati, alla moda e rischia di essere dimenticato in nome di «bisogni» che la pubblicità televisiva fa nascere nei bambini. La nostra pagina natalizia vuol rendere in qualche modo giustizia al libro-regalo e varrà allora la pena di proporre in apertura quattro lavori che al genere libro appartengono per convenzione, visto che si collocano in quello spazio ancora poco esplorato del prodotto per bambini in età prescolare. Mi riferisco a Il gatto con gli stivali (L. 9.000), a Di chi sono le impronte (L. 10.000), Tecca e scopri la scacchia (L. 10.000), Sopra e sotto il mare (L. 10.000) tutti della giovane casa editrice Fatatrac di Firenze.

Pino Boero



milli, un contenuto non esaltante. Segue la «storia» da Amulo e Numitore alle oche del Campidoglio, con qualche notazione, per così dire, di psicologia dell'età evolutiva, a stralciare (si dice, per esempio, che Niside non vuol lasciar soli i noli gemelli perché hanno bisogno «anche dell'amore e delle cure degli altri esseri umani»). E passi. Ma non si avverte chiaramente che si tratta di miti e leggende e non di storia. Enzo Biagi non dà molto affidamento con le sue storie a fumetti, naturalmente stravedute. Però questo Americani, sceneggiato con G. Pardiari, con disegni di D. Battaglia, A. Micheluzzi, S. Toppi, primo volume d'una Storia dei popoli a fumetti, Mondadori, pag. 160, L. 20.000. L'idea non è male: mostrare la genesi del quadro o dell'affresco, come lavoravano gli artisti da Giotto a Picasso: 110 fotografie, molti disegni, dislocati. Questi sono informativi e quasi critici, con brevi note di

Libri «in rilievo» alla riscossa contro eroi e mostri spaziali

romani non meno del resto degli abitanti. Ma poi la storia si fa troppo complicata, con Cesare e Cleopatra e Bruto e perde molto della sua ordinaria gradevolezza. Ad ogni modo, chi volesse proporre ai figli, bambini e preadolescenti le prime storie di Asterix, dei suoi amici e del villaggio trova in libreria tre volumi intitolati appunto Le avventure di Asterix, pubblicati da Fabbri per L. 15.000, 16.000, 20.000. Possiamo chiudere in bellezza con L'inventaglochia a cura di Albertazzi, Valardi, pag. 139, L. 20.000. 28 classi elementari di Torino guidate da scrittori, grafici, operatori didattici, esperti di giochi hanno inventato o reinventato giochi da fare all'aperto e al chiuso, sul tavolo o sdraiati per terra, con carta, cartelloni, palle, dadi, disegni, schizzi, variazioni del gioco dell'oca. Fantasia e razionalità, abilità e fortuna. Complimenti ai bambini, ai maestri, agli operatori e al curatore, che danno un piccolo contributo all'affermazione del diritto dei bambini e dei ragazzi (in qualche caso, di adulti benintenzionati) a giocare.

Le interessanti iniziative della casa editrice Fatatrac per i bambini in età prescolare

Il gatto con gli stivali riprende in modo originalissimo la fiaba di Perrault e offre 21 cartoncini colorati e plastificati che il bambino potrà usare per comporre un'unica grande figura contenente tutta la storia; sul retro di ogni cartoncino, poi, il genitore leggerà il testo della fiaba. Gli altri tre lavori, invece, si presentano come veri e propri giochi costituiti da 7 o 14 tavole che riproducono ele-

mentati in rilievo e consentono al bambino, grazie anche alle straordinarie e vivacissime rime di Roberto Piumini, di costruire un percorso, indovinare oggetti, toccando le immagini: una proposta questa dei «Libri in rilievo» che suscita indubbiamente consensi e avrà fortuna anche all'estero.

Sempre sul versante del libro animato la Mondadori propone un testo di Jan Pienkowski, *Mi hanno detto che...* (L. 10.000), che sicuramente interesserà i più piccoli perché offre un simpatico percorso narrativo scandito da straordinari animali con le fauci spalancate.

Di chi sono le impronte (L. 10.000), che sicuramente interesserà i più piccoli perché offre un simpatico percorso narrativo scandito da straordinari animali con le fauci spalancate.

Tecca e scopri la scacchia (L. 10.000), **Sopra e sotto il mare** (L. 10.000) tutti della giovane casa editrice Fatatrac di Firenze.

altri personaggi di sicuro successo: dal sole che «si sveglia molto presto, ma non si alza subito» ad una tazza animata e gentile.

Il primo libro di Susanna di Coletti Rosselli edito dalla Giunti Marzocco al prezzo di L. 12.000 riporterà indietro negli anni molte mamme ed effettivamente il libro, soprattutto grazie al fascino quasi lullaby delle pagine e alla figura della piccola protagonista con guanti gialli e cappellino a fiori, mantiene intatta una carica di gratuita divulgazione, di divertente viaggio in una dimensione di bonaria liricità.

Tra i romanzi scritti per gli adolescenti un «giallo» di Domenico Volpi: i colpevoli di una rapina diventano i protagonisti cattivi dei fumetti

righe di commento in quarta di copertina visto che le immagini del topo rimasto chiuso in un libro «parlano da sole con impensabile vitalità e comunicano a grandi e piccoli il senso della scoperta, la voglia dell'avventura, il piacere del viaggio.



segnala una collana molto economica (L. 3.200). «La parola magica» dell'ed. SEI, che pubblica storie, racconti, favole brevi tutte all'insegna della fantasia, da La pallina in cielo di P. Piumini (il di F. Maggioni) che si accreditava ancora una volta come il più coerente erede rodariano, a Favole a merenda di G. Galdoni e G. Galdoni, il mondo celeste che con la lira creò il mondo delle stagioni. È una sinfonia di tavole a colori, una gioia per gli occhi, una collana di favole a merenda, un libro di storie, un antidoto contro la volgarità di tante illustrazioni televisive e fumettistiche se gli adulti sa leggere. Sono 11 le pagine con le immagini, oltre che per la dignità dei testi, si

P. Ventura I grandi pittori, Mondadori, pag. 160, L. 20.000. L'idea non è male: mostrare la genesi del quadro o dell'affresco, come lavoravano gli artisti da Giotto a Picasso: 110 fotografie, molti disegni, dislocati. Questi sono informativi e quasi critici, con brevi note di

P.S. - Questa è una pagina seria. Perciò non vi si dice niente di Donaldus Anas, che sarebbe Papertino in latino, edito dall'European Language di Recanati e distribuito da Mondadori, che soltanto uno spaurito estrapolante cartatevole potrebbe perdonare.

Dal cagnolino Spotty ad una cagnolina a pallino rosso: la Pimpa di Altan torna per Natale ai bambini in un albo di Mondadori (Arriva la Pimpa), L. 9.000 che dà vita anche ad

Al piccolli 1-tori (4-6 anni) si raccomanda la Seconda storia di un topo chiuso in un libro di Monique Felio (Editoriale Libreria, L. 3.500) che potrebbe fare a meno anche dei sei

Per i più piccoli c'è un altro libro di Scarry. Le parole che contano (Mondadori, L. 10.000). Toppi, mi, orsetti e tanti altre bestiole al diminutivo introducono il

Fernando Rotondo

Officiati ieri a Roma i funerali di Stato di Umberto Terracini



ROMA - Il presidente Pertini e la signora Laura Terracini

Domani le esequie del compagno Arturo Colombi

ROMA — Tantissimi e partecipati gli attestamenti di cordoglio per la morte del compagno Arturo Colombi. Ieri si sono recati a rendere omaggio alla salma il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti, il direttore della "Costituzione" Umberto Malagugini, oltre a molti altri compagni ed esponenti politici e sindacali. Il presidente Pertini ha inviato un telegramma in cui ricorda il «valeroso combattente», un altro messaggio è stato inviato dai compagni Lama e Del Turco. Domani dalle 9 alle 13 sarà allestita la camera ardente presso la sezione San Lorenzo, in via dei Latini 73. I funerali si svolgeranno alle 15.

Un applauso per salutarlo l'ultima volta

L'omaggio di Pertini e delle massime autorità del Paese - Ininterrotto l'afflusso nella camera ardente allestita a Montecitorio - La salma tralata a Cartosio, in Piemonte, dove verrà tumulata

ROMA — Enrico Berlinguer ha appena concluso l'orazione funebre quando dalla piazza Montecitorio immobile e silenziosa si levano sommesse le note dell'Internazionale, dolcemente fischiate da centinaia, migliaia di compagni, di vecchi partigiani, di giovani. È il momento più toccante dell'ultimo saluto che lo Stato, le forze politiche, la gente danno a Umberto Terracini, «uno degli artefici della Repubblica e della democrazia italiana», e insieme l'amato compagno, un maestro di pensiero e di vita, un comunista esemplare.

Mentre la banda dei carabinieri suona la marcia funebre di Chopin e una compagnia interforze presenta le armi, Sandro Pertini si avvicina alla bara avvolta nel tricolore (e sulla quale una mano anonima ha posto il fazzoletto della repub-

blica dell'Ossola) per un estremo omaggio all'amico e al compagno di tante battaglie di libertà. Di lì a qualche istante le spoglie del compagno Terracini partiranno per Genova e da lì raggiungeranno un piccolo paese dell'Alessandrino, Cartosio, dove verranno inumate stamane in forma privata.

Ed è allora, al momento della partenza del carro funebre, che nasce un lungo applauso, l'addio affettuoso e insieme carico di rispetto ai fuori di qualsiasi cerimonia. E questa appassionata partecipazione segna tutti i momenti e i gesti che sono seguiti alla morte di Umberto Terracini. Dalla folla che l'altra sera era sfidata davanti alla bara composta nella Camera, proprio lì dove il nostro compagno aveva presieduto («un grande Presidente», disse il vecchio liberale Vittorio Emanuele

Orlando) l'Assemblea Costituente; al tributo, ieri mattina appena la Camera ardente era stata riaperta, di delegazioni operaie (ecco i tipografi in tuta del «Tempo»); del momento più doloroso, l'ultimo sguardo al volto esangue del «dottor sottile», come taluno diceva affettuosamente di lui.

Pochi minuti dopo la bara, portata a spalla dai sei valletti della Camera e del Senato, è scortata dai carabinieri in alta uniforme, scende lentamente verso l'ingresso di Montecitorio. La seguono i familiari, il presidente della Repubblica, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, i ministri Spadolini, Scalfaro, Mammi, Goria, Longo, Romita, Scotti, le delegazioni di tutti i partiti democratici e dei gruppi parlamentari.



ROMA - Il feretro portato a spalla dai valletti della Camera e scortato dai CC in alta uniforme

salma restano soltanto la vedova Laura, i figli Enrico e Massimo-Luca. Enrico Berlinguer, Alfonso Leonetti, pochi altri intimi. È il momento più doloroso, l'ultimo sguardo al volto esangue del «dottor sottile», come taluno diceva affettuosamente di lui.

Pochi minuti dopo la bara, portata a spalla dai sei valletti della Camera e del Senato, è scortata dai carabinieri in alta uniforme, scende lentamente verso l'ingresso di Montecitorio. La seguono i familiari, il presidente della Repubblica, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, i ministri Spadolini, Scalfaro, Mammi, Goria, Longo, Romita, Scotti, le delegazioni di tutti i partiti democratici e dei gruppi parlamentari.

Pochi passi nella piazza già gremita da cui levano tanti pugni chiusi e le bandiere abbrunate del partito (in prima fila quella della sezione Partiti alla quale Terracini era iscritto), e la bara viene posta sopra un a tafalco mentre vengono resi gli onori militari. C'è tutta la direzione del partito. I corazzieri reggono la corona del capo dello Stato. Arrivano altre personalità: da Riccardo Lombardi ad Arrigo Boldini, il popolare comandante «Bulow», da Arnimone Fanfani all'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, dai giudici costituzionali Alberto Malagugini e Orzono Reale, al prof. Gaspare Ambrosini, che fu il primo presidente della Consulta.

La cerimonia è essenziale. Umberto Terracini viene ricordato con accenti commossi da Giuseppe Saragat,

che lo aveva preceduto nell'incarico di presidente dell'Assemblea Costituente. Saragat è profondamente turbato. Ricorda che i primi comizi a cui assistette più di sessant'anni fa a Torino furono proprio quelli di Umberto Terracini; rievoca i difficili momenti di una vita che non esita a definire eroica, del militante di un partito da cui quando pensava che fosse suo dovere dissentiva, ma di un partito che più di ogni altro partito italiano ha contribuito al crollo del fascismo.

Quindi la commemorazione ufficiale di Enrico Berlinguer. Pertini prende sottobraccio Laura Terracini; la sosterrà sino alla fine della cerimonia quando, tra gli applausi, i pugni levati e le note dell'Internazionale, Umberto Terracini riprende la strada del Piemonte.

Gianni Marsilli

Noi rivolgiamo qui, oggi, l'ultimo nostro saluto, un saluto triste e fiero, a Umberto Terracini, uno degli artefici della Repubblica e della democrazia italiana e, insieme, l'amato compagno, un maestro di pensiero e di vita, un comunista esemplare.

carcere i compagni che dirigono il partito sui rischi della svolta settaria del VI Congresso dell'Internazionale comunista, svolta che verrà modificata e corretta solo dopo la tragedia della vittoria nazista in Germania.

L'addio «triste e fiero» del compagno Berlinguer



ROMA - Il commosso saluto di cittadini e compagni alla partenza del carro funebre

Tanto più alta ci appare la figura di Terracini, quanto più egli deve affrontare non solo la brutalità fascista, il carcere duro, l'isolamento, il confino per tutto il tempo della giovinezza — per quasi 18 lunghissimi anni — ma deve contemporaneamente misurarsi con i propri compagni di organizzazione e di pensiero, in una lotta che si fa via via sempre più difficile e complessa, in quella tormentata vigilia della seconda guerra mondiale, al momento del patto di non aggressione sovietico-tedesco.

Sarà nella lotta di Resistenza, e per il ritorno in Italia di Togliatti, che potrà essere superata quella dolorosa lacerazione: ma è proprio mentre essa dura che Terracini prova, assieme alla fermezza dei suoi convincimenti, la fiducia nella capacità del proprio partito di camminare sulla strada giusta: quella stessa strada per la quale può tornare a battersi in prima persona come uno dei capi della Repubblica partigiana dell'Ossola e poi, nuovamente, come uno dei massimi dirigenti del suo partito.

L'analisi storica mostrerà quanto si intrecciarono in quei dibattiti d'allora le ragioni e i tori.

Ma rimane indubitabile, per chi non sia affetto da preconcetto fazioso, lo sforzo immane di ciascuno per individuare, in una condizione così difficile e con così scarse possibilità di indagine, la via più rispondente alle necessità del movimento dei lavoratori e agli interessi del Paese. Poteva essere facile, in quei frangenti, smarrirsi in modo irrimediabile nel momento in cui si trovava isolati e perdenti in una disputa teorica o politica: a qualcuno capitò, infatti, di passare addirittura dall'altra parte. Terracini non solo non cedette mai ma seppe tener fede al suo partito, e per questo il suo impegno fu sempre fatto laicamente — così com'era nel suo carattere e nella sua formazione — e non certo, come qualcuno dice, per una sorta di concezione religiosa del partito.

Gli anni che vanno dal '43 al '47 costituiscono, ha scritto il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, uno dei «periodi più creativi della storia nazionale italiana», sono «l'età Costituente». Essa comprende dapprima il complesso triennio di preparazione, con la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale, la lotta armata contro il nazifascismo, il regime transitorio, la istituzione della Consulta Istituzionale, lo svolgimento del referendum istituzionale con la vittoria della Repubblica; e poi il biennio febrilissimo della attività della Assemblea Costituente, che si insediò il 23 giugno 1946. Di essa, dopo Giuseppe Saragat, dal febbraio 1947 fino alla fine della legislatura, Umberto Terracini — su proposta di Togliatti, presidente del gruppo parlamentare comunista, e per larghissimo consenso assembleare — è il Presidente.

Un comunista veniva così chiamato a rappresentare nel nuovo ordinamento dello Stato la carica immediatamente seconda a quel-

l'Assemblea Costituente; al tributo, ieri mattina appena la Camera ardente era stata riaperta, di delegazioni operaie (ecco i tipografi in tuta del «Tempo»); del momento più doloroso, l'ultimo sguardo al volto esangue del «dottor sottile», come taluno diceva affettuosamente di lui.

Pochi minuti dopo la bara, portata a spalla dai sei valletti della Camera e del Senato, è scortata dai carabinieri in alta uniforme, scende lentamente verso l'ingresso di Montecitorio. La seguono i familiari, il presidente della Repubblica, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, i ministri Spadolini, Scalfaro, Mammi, Goria, Longo, Romita, Scotti, le delegazioni di tutti i partiti democratici e dei gruppi parlamentari.

La cerimonia è essenziale. Umberto Terracini viene ricordato con accenti commossi da Giuseppe Saragat,

che lo aveva preceduto nell'incarico di presidente dell'Assemblea Costituente. Saragat è profondamente turbato. Ricorda che i primi comizi a cui assistette più di sessant'anni fa a Torino furono proprio quelli di Umberto Terracini; rievoca i difficili momenti di una vita che non esita a definire eroica, del militante di un partito da cui quando pensava che fosse suo dovere dissentiva, ma di un partito che più di ogni altro partito italiano ha contribuito al crollo del fascismo.

Quindi la commemorazione ufficiale di Enrico Berlinguer. Pertini prende sottobraccio Laura Terracini; la sosterrà sino alla fine della cerimonia quando, tra gli applausi, i pugni levati e le note dell'Internazionale, Umberto Terracini riprende la strada del Piemonte.

Gianni Marsilli

Non ho altro titolo per parlare di fronte a questa bara in cui giace un eroico combattente contro il fascismo e il nazismo — Umberto Terracini — che quello di essere stato il primo presidente dell'Assemblea Costituente.

co per sistema, aristocratico, contrario alle violenze oratorie, ragionatore dialettico, sottile, implacabile, fatto per la polemica e per l'azione.

la del Presidente della Repubblica. Come assolse questo suo compito Terracini?

«Ne affidiamo il giudizio a una personalità che non era della nostra parte e della nostra epoca, alle parole che pronunciò Vittorio Emanuele Orlando al termine di quella solenne, storica seduta dell'Assemblea nella quale venne approvata la nostra Costituzione repubblicana».

Disse Emanuele Orlando: «A Enrico De Nicola, innanzitutto, esprimi i nostri ringraziamenti; e poi a questo nostro Presidente... In lui (in Umberto Terracini) c'è una vocazione formidabile, la quale ha sostituito l'esperienza, perché negli ultimi anni della fortuna e mirabile sua vita egli non ha potuto più frequentare aule universitarie, non ha

più potuto studiare precisamente quei regolamenti e quelle fonti di diritto, da cui si formano poi gli atti costituzionali. Egli si muoveva con una padronanza assoluta, aveva presente tutto, sapeva conciliare la fermezza di una autorità che s'impone con la bonarietà di un collega che trova l'arguzia per comporre un dissenso, un contrasto, che ad altri sarebbe, forse, apparso addirittura insormontabile! Egli è stato veramente un grande Presidente e — direi — un Presidente nato».

Da questo invito e auspicio di Terracini si rievoca un giudizio storico e la indicazione di un impegno politico: se il primo Risorgimento era stato il compimento di uno sforzo durato decenni per portare l'Italia a divenire Stato unitario, il secondo Risorgimento (come è stato spesso chiamato il periodo della Resistenza, dell'avvento della Repubblica, della elaborazione della Carta Costituzionale) segnava l'avvio di un processo nuovo e rinnovatore, che doveva investire e compenetrare l'intera vita, presente e futura, della società e dello Stato. In tal modo si sarebbe corrisposto alle aspirazioni profonde del popolo italiano.

Terracini sentiva che dedicarsi ad una simile opera era il compito civile e politico preminente per realizzare la effettiva rinascita del Paese: l'effettiva Costituzione, Terracini ne fu uno dei più coerenti difensori, ne esigette il rispetto e soprattutto fu fino ai nostri giorni uno dei combattenti più appassionati per la sua completa attuazione, nella lettera e nello spirito.

Di tante battaglie nelle piazze, nelle aule parlamentari e in quelle giudiziarie è stato protagonista, e spesso vittorioso, Terracini. Innumeri volte lo abbiamo visto scendere in campo, instancabile contro lo sfruttamento delle classi lavoratrici, sia quando erano colpite dalle ingiustizie di una classe avversa, sia quando venivano ingiustamente percosse dalla repressione dello Stato e dei suoi organi. Lo abbiamo visto onnipotente difensore dei diritti sociali e civili, di quelli tradizionali e di quelli nuovi via via in corso, di quelli delle minoranze, a cominciare da quella rappresentata dalla Comunità ebraica romana e da quella italiana della quale seppe essere originale e acuto interprete.

La presenza a questa cerimonia che rende l'estremo saluto a Umberto Terracini di tante personalità dello Stato fino al supremo magistrato, il Presidente Pertini, di rappresentanti di tutti i partiti democratici, delle associazioni antifasciste, della stampa, insieme a quella di tanti comunisti, di tanti lavoratori, di giovani, di cittadini di ogni ceto, stanno a dire che con la scomparsa di questo nostro grande compagno non solo il Partito comunista ma la Repubblica italiana perdono una tra le più alte espressioni delle qualità peculiari del nostro popolo e del suo destino, bellissime speranze di rinnovamento e di progresso della nostra Italia.

Ringraziamo tutti voi che siete qui, tutti coloro che si sono uniti a noi nel cordoglio e nel ricordo di Umberto Terracini e ringraziamo Giuseppe Saragat per le nobili e sincere parole con cui egli ha espresso la sua alta considerazione e la sua amicizia verso il nostro compagno perduto.

È possano essere di conforto ai suoi familiari — a voi cari Laura, Oreste, Massimo Luca — questo grande affetto di popolo e la certezza che noi comunisti continueremo a seguire l'esempio di Umberto Terracini.

si creano le generazioni che saranno in grado di costruire un mondo più libero, più giusto e più sicuro contro i pericoli di una guerra che con le armi atomiche potrebbe distruggere l'umanità.

Umberto Terracini fu un eroe. Gli uomini muoiono, ma le loro opere sono immortali e l'opera di Umberto Terracini non morirà mai.

Il suo sacrificio durante 20 anni di carcere e di confino, le sue lotte nel 1944 nell'Ossola, la sua attività dopo la liberazione e poi di militante in un partito da cui quando pensava che fosse suo dovere dissentiva, ma di un partito che più di ogni altro partito italiano ha contribuito al crollo del fascismo, non si cancelleranno mai dalla storia passata, presente e futura della nostra Patria.

Gianni Marsilli

Saragat: uno spirito eroico e indipendente

Togliatti gli diede atto più tardi di questa opera difficile e pericolosa scrivendo a Gramsci: «Dobbiamo in gran parte a Terracini la rapidità con cui il partito ha ricostituito le sue file dopo gli ultimi colpi».

Nel giugno 1926 fu di nuovo arrestato. Nell'udienza del 4 giugno 1928 Terracini riuscì a produrre un'opera difensiva efficacissima e di sferzante sarcasmo. Tocò a lui la condanna più pesante: 23 anni di carcere.

non fiaccò il suo temperamento combattente. Da Firenze fu trasferito a San Geminiano, Castelfranco Emilia e quindi a Civitavecchia.

Nel febbraio del 1937 avvenne il beneficio di un decreto di amnistia Terracini lasciò il carcere di Civitavecchia, ma come elemento pericoloso fu associato a Regina Coeli e assegnato in aprile al confino a Ponza per cinque anni.

Allo scoppio della guerra fu trasferito a Ventotene e la polemica con il gruppo dirigente del partito si inasprì fino al punto di provocarne l'espulsione dal partito nel 1943.

reinsediato nel partito e rientro in Italia.

Ciò che avvenne in seguito è a tutti noto. Terracini si è battuto per tutti gli oppressi con spirito indipendente anche dal suo partito, sempre però circondato dal rispetto di tutti coloro che conoscendolo ne apprezzarono il coraggio e l'altissima moralità.

Uno dei più grandi scrittori dell'800 conclude il suo romanzo con questo parole: «Con gli adolescenti si creano le generazioni? E quali eroi che

Gianni Marsilli

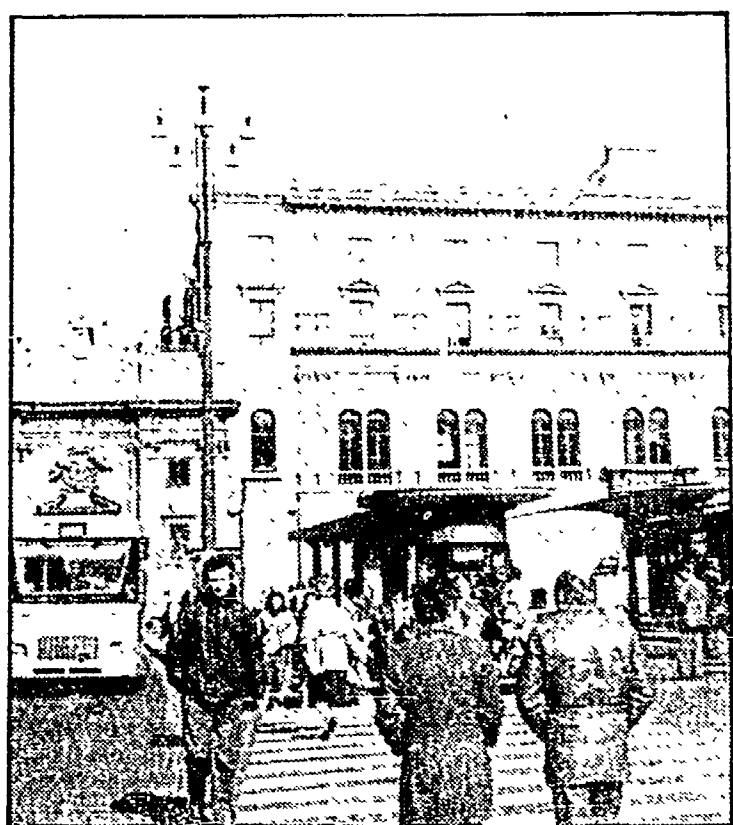
Improvviso sciopero all'ATAC per il mancato pagamento della tredicesima

Pochi bus, mezza città a piedi

Vetere: «Va cambiata la finanziaria»

L'assessore capitolino al bilancio, Falomi, sottolinea come l'agitazione dei tranvieri renda ancora più evidente la necessità, per i Comuni, di correggere il testo in discussione alla Camera - Le cifre dello sciopero

L'intera zona sud della città, quella a cavallo tra la via Tiburtina e la Pretestina, è rimasta praticamente isolata per tutta la giornata di ieri. Una agitazione di notta dell'ATAC ha bloccato la quasi totalità delle linee di collegamento. La scialla che ha fatto scattare lo stato di agitazione è stata provocata dal mancato pagamento della «tredicesima».



«C'è poco tempo, ma può bastare»

Per poterla pagare e per poter pagare anche gli stipendi di dicembre, l'ATAC ha autorizzato 75 miliardi alla Regione e al Comune. Dalla Pisana hanno fatto però sapere che saranno erogati solo 45 miliardi, cioè 30 miliardi in meno di quelli necessari. Anche alla Regione, penalizzati dall'insufficienza del fondo nazionale dei trasporti, non sanno dove poter andare a prendere questi soldi.

Il colloquio passò l'emergenza era stata superata con correttivi tecnici (anticipazioni di cassa garantite da Comune e Regione) che ora non sembrano più possibili. Il Campidoglio ha già fatto sapere che non può più intervenire con questo sistema perché sono già stati raggiunti i limiti imposti dalla legge. Ma gli amministratori capitolini hanno assicurato i sindacati che sono impegnati, insieme alla Regione, alla ricerca di una qualche soluzione tecnica che consenta di fronteggiare la difficile situazione.

«Sappiamo bene, però, ha detto l'assessore al bilancio Antonello Falomi, che sono solo palliativi. Il problema della certezza del pagamento delle retribuzioni rischia, infatti, di riproporsi. Questa certezza può essere data solo eliminando la causa fondamentale di questa situazione e cioè i tagli pesanti operati dalla legge finanziaria in discussione in questi giorni alla Camera al fondo nazionale dei trasporti». A parte i rapporti anche una dichiarazione di Vetere sulla finanza.

ogni sede possibile, perché il confronto in atto col governo possa realmente svilupparsi in queste ore su un binario che porti ad un risultato accettabile.

In sostanza non si può accogliere l'ipotesi di una contrazione degli investimenti, alla quale saremmo costretti; non è giustificabile — continua Vetere — una crescita della spesa del Comune limitata al 6 per cento rispetto ad un tasso di inflazione più che doppio, perché questo significherebbe ridurre quello che c'è. Mentre la previsione di aumento di altri comparti pubblici è ben più elevata e tiene conto del tasso effettivo di inflazione. Non sono tollerabili meccanismi finanziari che assorbano una buona parte dello stesso 6 per cento di per sé non sufficiente, poiché occorre pagare gli interessi alle banche per le anticipazioni di tesoreria cui siamo costretti per i ritardi nei trasferimenti dei soldi statali al Comune. Né si può prevedere una crescita della spesa per il personale, senza che si tenga conto di quanto effettivamente viene a costare il contratto la cui decisione non è intera nelle mani del Comune. Non è perciò comprensibile come i Comuni potranno fare quadrare i conti senza che essi abbiano nelle loro mani tutti gli strumenti indispensabili, compresi quelli dell'effettiva capacità operativa.

Lunedì 12 il consiglio comunale affronterà la questione, mentre la Camera dovrebbe iniziare la discussione della legge finanziaria in aula. Il tempo dunque è assai ristretto, ma può essere utilizzato. Costituiremo un gruppo di lavoro per studiare le condizioni che ci sono in corso. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la situazione della giunta comunale sia facendo ogni sforzo, in sede ANCI ed in

la legge finanziaria deve essere modificata e accuratamente nella parte che si riferisce alla finanza locale. La agitazione dei tranvieri, che non può essere diretta verso il Comune e la Regione, colpisce la città, senza che ancora risultino chiari i termini reali del problema e delle discussioni che sono in corso. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la situazione della giunta comunale sia facendo ogni sforzo, in sede ANCI ed in

Bloccata per un guasto la linea Roma-Cassino

Un guasto verificatosi su un treno della Roma-Cassino ha paralizzato per oltre due ore l'intera linea ferroviaria costiera...

Un guasto verificatosi su un treno della Roma-Cassino ha paralizzato per oltre due ore l'intera linea ferroviaria costiera. Il guasto è stato provocato da un problema di natura elettrica che ha bloccato il sistema di segnalazione. I treni sono stati fermati e i passeggeri hanno dovuto attendere per ore.

Il guasto è stato provocato da un problema di natura elettrica che ha bloccato il sistema di segnalazione. I treni sono stati fermati e i passeggeri hanno dovuto attendere per ore.

Il guasto è stato provocato da un problema di natura elettrica che ha bloccato il sistema di segnalazione. I treni sono stati fermati e i passeggeri hanno dovuto attendere per ore.

Il giovane aviare ucciso dal suo spacciatore per pochi grammi di hashish

Tratteggiato dai carabinieri l'identikit dell'assassino - Vicino al corpo della vittima trovate le dosi avvolte nella carta stagnola

Vittorio Di Porto, il giovane militare di leva massacrato con una pietra l'altra notte all'Aventino, è stato ucciso per pochi grammi di hashish. A questa conclusione sono giunti i carabinieri del reparto operativo che nel corso delle indagini sull'assurdo delitto sono riusciti a delineare, con l'aiuto di un testimone, l'identikit dell'assassino. Il disegno probabilmente già oggi sarà distribuito a tutte le pattuglie nel tentativo di rintracciare l'uomo che, martedì notte, dopo l'omicidio è riuscito a dileguarsi per le strade di S. Saba.

Un prezzo troppo alto richiesto per l'acquisto, oppure un accordo saltato all'ultimo momento per lo smercio del hashish hanno scatenato il dramma. Al culmine del violento alterco Vittorio Di Porto ha girato le spalle al suo interlocutore e si è diretto verso il ciglio della strada dove l'amico l'attendeva in moto. Ed è stato a questo punto che lo spacciatore, su tutte le furie per l'affare ormai

svanito ha raccolto una pietra da terra e l'ha lanciata contro l'aviere colpendolo alla testa. Il giovane si è accasciato in terra in una pozza di sangue mentre il suo aggressore spariva nel buio. Sul posto è stata inviata immediatamente un'ambulanza della Croce Rossa ma i soccorritori hanno potuto fare ben poco. Il ragazzo era già morto: lo «smpietrino» gli aveva fraccassato il capo uccidendolo sul colpo.

Due condanne a 10 anni per i rapitori di Sergio Sonnino

Inizialmente erano 44 gli imputati per il rapimento dell'imprenditore edile Sergio Sonnino, liberato dopo soli quattro giorni di prigionia nel marzo del '78. Ieri, agli unici due imputati rinviati a giudizio dal giudice Ferdinando Imposimato, il Tribunale di Roma ha inflitto due anni ciascuno di condanna. Sono due elementi della «ndrangheta calabrese», Bruno Galante e Vittorio Di Gangi. Inizialmente, con loro erano imputati altri calabresi e romani, accusati anche del rapimento di un preside della Facoltà di legge dell'università di Roma, il professor Rosario Nicolò. Sonnino venne rapito il 4 marzo del '78 negli uffici della sua società, la «Saperoni», in via della Magliana, da tre uomini mascherati. La trattativa fu rapidissima, e la famiglia pagò un riscatto di 250 milioni. Così, quattro giorni dopo l'imprenditore venne rilasciato.

I carabinieri hanno fermato due guardie giurate ed una ragazza, tutti sospettati di aver rapinato il 28 novembre scorso un dipendente della società «La Citeogna». Maurizio Andreucci, 26 anni e Carlo Andreani, 23 sono accusati di aver bloccato il podolavio della società, Antonio Faolopoli, di 64 anni, rapinando sulla via Boccea di una trentina di milioni raccolti nei vari punti vendita (15 milioni sono stati recuperati). La sorella di una delle guardie, Patrizia Andreani di 27 anni è sospettata di aver fornito ai rapinatori gli itinerari dei portavalori.

Studenti e ricercatori Dalla Provincia un premio «ambiente ed ecologia»

È stato istituito dalla Provincia un premio per l'ecologia e l'ambiente distinto in due sezioni: per ricerche compiute da singoli o da gruppi di lavoro in ambito di dipartimenti e istituti universitari; l'altra per le scuole medie inferiori o superiori. Quattro, due e un milione di lire saranno assegnati ai vincitori giudicati da una apposita commissione.

Tre anni di aiuti Sabato Vetere a Lioni, ultimo dono e congedo

Sabato pomeriggio il sindaco Vetere e i rappresentanti del consiglio comunale si recano a Lioni per concludere l'intervento che l'amministrazione capitolina avvii tre anni fa, poche ore dopo il terremoto. Dopo i primi urgenti soccorsi i dipendenti e i cittadini prestarono, dal 25 novembre 1980 alla fine del dicembre dell'anno successivo, oltre 12 mila giornate lavorative. Vennero messe a disposizione 225 roulotte, le autobotoli romane, oltre al latte, distribuito nella zona oltre 2 milioni di ettolitri di acqua. Successivamente il Comune di Roma donò a Lioni una scuola prefabbricata di dieci aule, un scuolabus, uno «scuolotto» e due autobotoli. A Nusco una scuola prefabbricata di cinque aule, un furgoncino, un centro anziani prefabbricato ed un autocarro; a Cairano un fabbricato per la sede comunale; a Sant'Angelo dei Lombardi un'autobotolo.

Una visita di parlamentari comunisti diventa occasione per un'analisi sincera e serena Il mega-ospedale visto da dentro

Giovanni Berlinguer, Leda Colombini e Santino Picchetti a confronto con tutti i direttori sanitari e amministrativi dell'Unità Sanitaria Locale RM16 - Difficoltà, carenze ma anche alta tecnologia e professionalità

Ritratto di ospedale in un interno si può definire parafrastrandolo il titolo di un film che è emerso ieri mattina da un confronto aperto, sincero e leale tra le diverse voci del San Camillo, Forlani e Spallanzani e un gruppo di parlamentari comunisti. La ragione di questa sorta di tavola rotonda è nata dall'esigenza di raccogliere suggerimenti, consigli e perché no, critiche nei confronti di una forza politica come il Pci il quale da sempre è impegnato su questo fronte incandescente della società italiana e romana. E inaspettatamente, dall'interno, il diavolo non sembra brutto come lo si dipinge e dai tre ospedali — al centro anche della bufera finanziaria e giudiziaria — è emerso un quadro tutt'altro che negativo.

Al confronto con i compagni Giovanni Berlinguer, Leda Colombini e Santino Picchetti si sono presentati tutti i direttori sanitari e amministrativi e i rappresentanti del comitato di gestione della USL RM16. Tutti hanno parlato con estrema franchezza dei problemi, talora drammatici, dei rispettivi presidi concordando, però, unanimemente sulla giusta sostanza della strada imboccata dalla riforma e sulla necessità di fare il più presto possibile una riforma pubblica.

Primario del CTO riammesso nelle sue funzioni

Il dottor Tito Edoardo Corneli ha ripreso la sua attività di primario radiologo presso il Centro Traumatologico della Garbatella. A reinsediarsi nelle sue funzioni e nel servizio è stato lo stesso pretore Amendola (quarto giorno) che aveva sospeso «per l'inesistenza dei presupposti richiesti dalla legge per la sospensione dall'esecuzione della professione medica».

Per la pace sport oggi a Cinecittà

Si svolge oggi la manifestazione «Sport per la pace nel mondo» organizzata dal comitato promotore Bettini calcio Cinecittà, Messina ciclismo, dalla Polisportiva Roma 10, dal Kun-shin-kal Karate e dall'UISP provinciale.

Roma-scudetto in cento gigantografie

Renato Nicolini, assessore capitolino alla Cultura, e il presidente della Roma Dino Viola, hanno presentato ieri in Campidoglio, la mostra fotografica «Roma '83» che si inaugurerà lunedì 12 dicembre alle 18 in un museo di Folke in piazza S. Egidio, 1/b. La mostra offre un viaggio fotografico composto da 100 gigantografie a colori e da una multivisione di circa 450 fotografie, che raccontano il cammino-scudetto della squadra. Due i dibattiti: uno con Enzo Bearzot e Liedholm sul tema «Due scuole a confronto», (21 dicembre) e l'altro tra Gianni Brera e Carmelo Bene che parleranno di «Calcio, informazioni e spettacolo», previsto per il 4 gennaio. L'esposizione sarà aperta dalle 9 alle 13,30 (feriali) e dalle 9 alle 12,30 la domenica.

Fatme un anno dopo, crisi «teleguidata»

Disatteso l'accordo aziendale - Le commesse ci sono, però si danno ad altri - Le proposte del CdF agli enti locali

Ormai appare sempre più chiaro il futuro della fabbrica. Nel settore ferroviario da 40 lavoratori si sarebbe dovuti passare a 60. La realtà invece è che il numero si è ridotto a 15. Stessi risultati per quanto riguarda la ricerca dove il trust di cervelli anziché passare da 40 a 48 unità è sceso a 26. Un vero fallimento ma le cause non sono per nulla accidentali, come è stato sottolineato ieri nel consiglio di fabbrica aperto svolto nella sala mensa. Le responsabilità del mancato raggiungimento degli obiettivi fissati sono della direzione aziendale che al posto del piano firmato con i sindacati ne ha fatto marciare un altro tutto suo e sotterraneo. In sostanza non è il lavoro che manca. L'azienda preferisce portarlo fuori dello stabilimento e affidarlo ad altre piccole aziende. Le commesse delle Ferrovie dello Stato non sono state annullate ma vengono smistate nei capannoni del gruppo Seteme. Discorso simile per quanto riguarda i centralini ASB PABX e automazione d'ufficio.

Il mercato «tira», ma la Fatme non intende fabbricarli nello stabilimento di Anagnina, preferisce commercializzare quelli provenienti dalla casa madre svedese: la LME. Per la Fatme insomma diversificazione produttiva a firma con decentramento selvaggio. Produzione limitata alle commesse SIP, un pre-pendentalizzato quanto assai poco commercializzato di prodotti fabbricati altrove. La linea di tendenza sembra essere questa, ma i lavoratori la pensano diversamente. Ieri durante il consiglio di fabbrica aperto ai rapporti di forza è stato chiaro che hanno ribadito con forza. La difesa della Fatme come realtà produttiva è il punto centrale. Smantellamento della Fatme infatti non significa solo alcune migliaia di licenziati in più ma vuol dire drammatico impoverimento del ruolo industriale che Roma può e deve svolgere soprattutto poi in un settore del futuro come quello delle telecomunicazioni e nel quale, se si riesce a battere l'opera di sabotaggio, la Fatme ha tutte le carte tecnologiche in regola per giocare una partita vincente. Per

questo è stato chiesto agli amministratori presenti: Antonello Falomi, assessore al Bilancio del Comune e Angiolo Marroni vicepresidente della Provincia di chiedere un incontro ai dirigenti Fatme perché dicano chiaramente quali sono le loro intenzioni. I loro progetti. Ma alla Fatme, in una delle roccaforti storiche della classe operaia romana, si è sempre guardati al di là del proprio, seppur importante, orizzonte. Il consiglio di fabbrica con l'iniziativa di ieri ha voluto anche dare il via ad una campagna di mobilitazione di tutti i lavoratori della capitale per arrivare a stretto rapporto con le istituzioni, ad una assemblea cittadina dalla quale lavoratori, sindacato ed enti locali possano uscire con una precisa piattaforma per il lavoro. Le proposte sono state raccolte sia da Falomi che da Marroni che si sono anche impegnati a «stanare» la Regione ieri assente. E che hanno indicato nell'attuale legge finanziaria un ostacolo alle battaglie per sviluppo e occupazione.

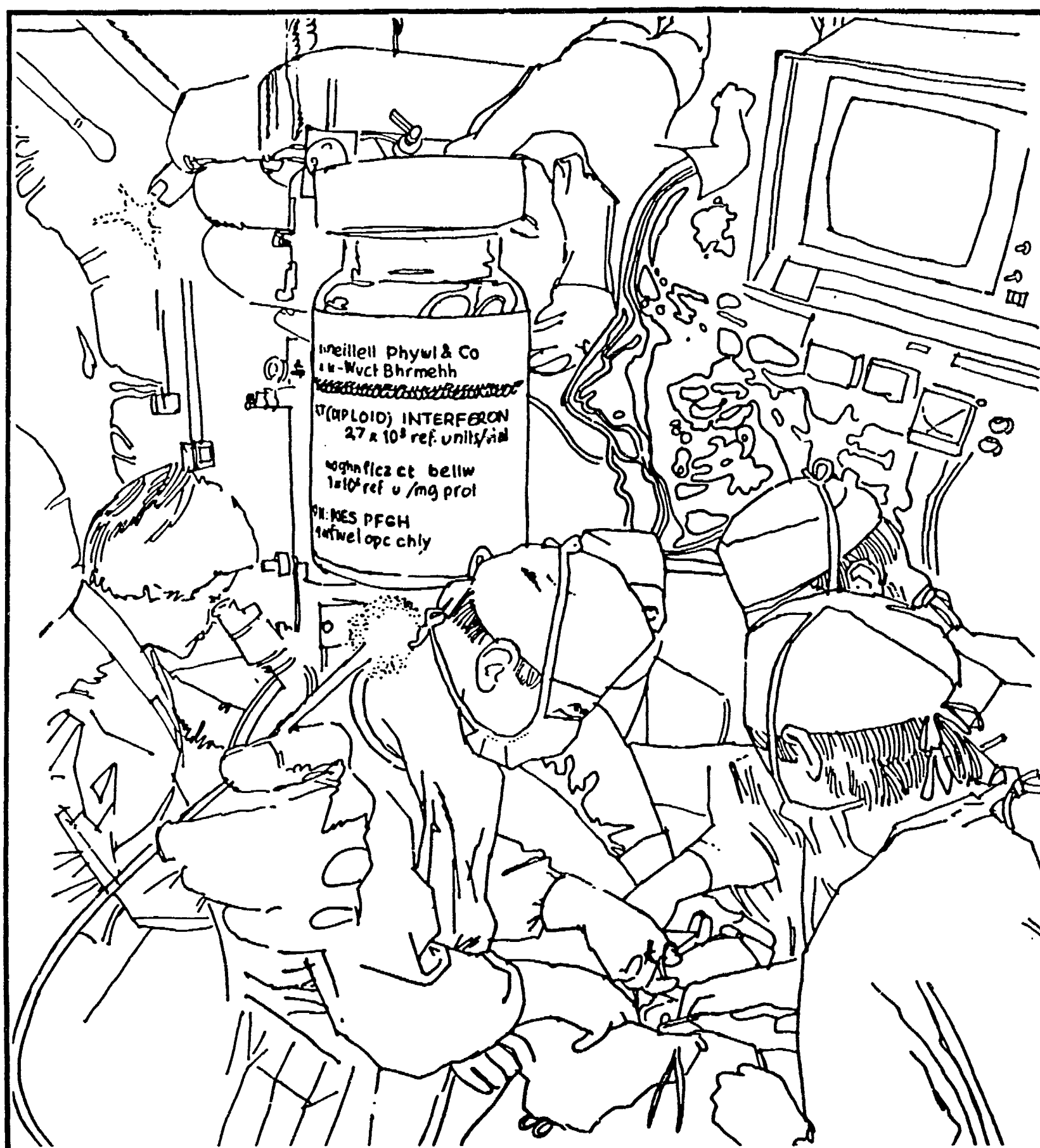
Brevi

L'AiOP (Associazione ospedali privata) minaccia estorsioni occupazionali se la Regione Lazio non salderà i debiti. Le case di cura private, secondo l'AiOP, non sono infatti in grado di pagare stipendi e tredicesime. METANO A SETTECAMINI con un anno di anticipo. La decisione è stata presa nel corso di un incontro tra l'assessore capitolino al tecnologico Oscar Tortosa e l'Italgas. LA BANDA SCOZZESE del reggimento britannico Argyll and Sutherland Highlanders eseguirà un concerto sabato alle ore 12 sulla sciancata di Trinità dei Monti il complesso per la prima volta in Italia, su richiesta alle 11,30 a piazza del Popolo per poi sfilare in via del Corso, viale Garibaldi e via Condotti. CENTRO ARTISTI nel Circoarea 2000 di Liana e Rinaldo Orfei che ha pantato il suo tendone al Parco dei Dami. Il cerchio degli Orfei torna a Roma dopo otto anni di assenza. In questa occasione la celebre famiglia creense celebrerà il 25° anniversario dell'apponimento del nome Orfei su uno chalet.

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA
Piazza S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.183 - ROMA
ERNIE
PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO
SENZA OPERAZIONE
APPARECCHI ERIARI BRUVETTATI MOD. N. 10 L. 50.000
Vedere ortopedico nelle Pagine Gialle
L'ORTOPEDICO RICEVE TUTTI I GIORNI dalle 10-13 e dalle 17-19

L'INDUSTRIA FARMACEUTICA NAZIONALE

che opera in un quadro di competizione mondiale



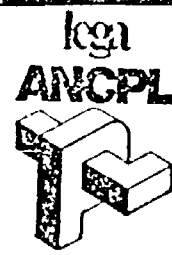
E' UNO STRUMENTO DI RICCHEZZA PER IL PAESE

Perchè si fonda sulla ricerca e perciò produce più valore aggiunto:
il 48% rispetto al 42% dell'elettronica e al 32% di tutto il resto dell'Industria.

Perchè negli ultimi 10 anni ha saputo moltiplicare
le sue esportazioni tecnologiche ben più delle importazioni:
24 volte contro 5 volte.

***Merita quindi l'attenzione del
mondo della cultura e della scienza,
delle forze politiche e sociali,
dei cittadini.***

FARMINDUSTRIA
Associazione Nazionale
dell'Industria Farmaceutica



speciale COOP INDUSTRIALI

L'UNITÀ
GIOVEDÌ
8 DICEMBRE 1983
PAGINA 17



ACAM, il primo guadagno è l'acquisto collettivo

Il mercato non è tabù ma luogo di confronto

Con il 1983 si conclude per l'ACAM un piano triennale, quello varato nel 1981, e ne inizia un nuovo per il periodo 1984-86. Gli obiettivi del piano 1981-83 saranno probabilmente raggiunti in quantità, con 600 miliardi di servizi prestati ma il risultato è molto influenzato dagli alti livelli di inflazione di questi anni mentre l'incidenza del servizio ha teso a stabilizzarsi. Ma se ci sono aspetti quantitativi non soddisfacenti, la qualità del rapporto con le imprese che utilizzano i servizi dell'ACAM è buona: vi è stato un consenso crescente verso la funzione degli acquisti collettivi che suona anche come riconoscimento della professionalità con cui viene svolta.

Per il piano 1984-86 abbiamo scelto quindi di valorizzare questa professionalità imprenditoriale. Da un lato, riconoscendo la realtà, andiamo incontro alle differenze che esistono fra una impresa e l'altra, con diversità di esigenze e di efficienza. Dall'altra, puntiamo sopra uno sviluppo qualitativo condiviso, valorizzando i momenti di autogestione e la partecipazione degli interessati alle politiche di acquisto per settori merceologici. Cerchiamo una nuova fase di sviluppo quantitativo, connessa alla ripresa dell'industria e del reddito, predisponendoci a dare ad essa tutto il supporto che può venire da una efficiente gestione del mercato.

La fase attuale del mercato, in cui si registrano anche numerosi fallimenti di impresa, sovraccapacità in certi settori, ha messo a dura prova una gestione collettiva per centinaia di imprese. La vastità del «gruppo» di imprese aderenti non costituisce solo vantaggio. Emerge la necessità di una risposta, termini organizzativi, più duttile; gli stimoli che abbiamo ricevuti sono tradotti nelle indicazioni del piano triennale.

ADEGUAMENTO DELLA PROFESSIONALITÀ: questa necessità la condividiamo con tutte le imprese; le nostre risorse in uomini ed esperienza sono il principale investimento produttivo.

POTERE CONTRATTUALE: non una capacità che si trovi in natura, va costruito. Si tratta non solo di sapere «chi produce e che cosa», bensì di fare la scelta più adatta per il destinatario degli acquisti, che è di solito una impresa cooperativa, cioè una impresa che parte da un mercato locale per proiettarsi in uno più ampio, il che implica un progressivo orientamento delle sue scelte.

Gli acquisti collettivi si vanno proponendo, nel movimento cooperativo, come una delle vie per «fare autogestione». Da un lato ci sono gli acquisti collettivi, programmati: qui le decisioni possono essere prese con la partecipazione ed il contributo degli interessati; dall'altro lato ci sono gli acquisti singoli, proposti di volta in volta. La nostra scelta è di dare la precedenza alla programmazione degli acquisti che costituisce, fra l'altro, anche un mezzo per agire più efficacemente sui costi e sugli orientamenti del mercato.

L'impegno a partecipare a politiche di acquisto collettivo va visto, naturalmente, con gradualità. Implica da parte dell'impresa nuovi modi di valutazione e di decisione; da parte dell'ACAM quella flessibilità di risposte che sola consente di aderire alle condizioni reali.

Come si vede, non discutiamo solo di contratti e di prezzi con le associate. Discutiamo con loro strategie industriali e strategie di mercato. Questa specializzazione ci viene riconosciuta non in astratto ma sulla base di quello che possiamo dare in campi concreti:

- maggiore potere contrattuale verso i fornitori, giustificato da minori dispersioni e maggiore conoscenza dei mercati, dei prodotti, dell'innovazione;
- innalzamento qualitativo delle forniture come parte della politica dei costi;
- maggior confronto con i fornitori industriali sul contenuto tecnico dei materiali;
- contenimento dei compensi di intermediazione.

Sommando tutto, abbiamo quei vantaggi economici e quell'aumento di competitività per le imprese associate che oggi realizza, e non sempre, soltanto la grandissima impresa o il gruppo integrato (grazie alle economie di scala).

Come tutte le imprese aderenti alla Lega ci facciamo carico di una politica sociale. Ad esempio, non consideriamo i nostri metodi e la nostra esperienza fini a se stessi. Non possiamo escludere rapporti con altre imprese che entrano in accordi di collaborazione con imprese cooperative.

Il perno dell'organizzazione dell'ACAM saranno i Gruppi merceologici, espressione diretta dei settori produttivi delle imprese specie, strumento indispensabile per le politiche di acquisto, le scelte tecniche, l'interscambio di esperienze. Attraverso di esse passano quei contenuti di autogestione che riteniamo possano essere, alla fine, un contributo all'efficienza delle imprese e all'inizio di una nuova fase di sviluppo.

Piero Collina
presidente dell'ACAM

La forza dell'informazione al servizio della produzione

BOLOGNA — Cos'è il piano triennale di una grande commissionaria? In fondo, il suo scopo qualitativo — consentire alle imprese di acquistare a miglior prezzo — sembra raggiunto. Tristano Riccò Panciroli, vicepresidente dell'ACAM, fornisce diverse risposte. «Il vantaggio medio di chi acquista attraverso la nostra organizzazione — osserva — è del 6%, in media. Quel 6% non è il risultato di una somma algebrica in cui compiono del più e del meno, bensì di numeri tutti positivi, sopra lo zero. Vuol dire che c'è sempre una riduzione di costo che varia, a seconda per l'impresa acquirente o del materiale acquistato. Non esiste, quindi, un valore massimo indicativo e la qualificazione del servizio da noi svolto può sempre produrre migliori risultati per le singole imprese».

Cos'è, in pratica, questa qualificazione del servizio? Riccò ricerca nel piano triennale? Fra le tante opportunità promozionali, Riccò preferisce insistere in particolare sulla informazione. Chi è informato — questo il suo concetto — ha un vantaggio sul mercato. E l'ACAM, che ha già accesso ad una massa di informazioni inaccessibili a singole imprese, anche grandi, può fare grandi acquisizioni in tale direzione.

«L'informazione trova oggi strumenti di trasmissione e divulgazione notevolmente sofisticati che impreziosiscono la stessa qualità della conoscenza e possono esaltare uno dei nostri punti di forza: la circolazione dei dati e delle esperienze. Dalla riduzione continua, spesso selvaggia, dei tempi di lavorazione, attraverso le tecnologie e i mutamenti organizzativi, si arriva oggi alla lotta contro il tempo nella trasmissione di informazioni e, attraverso di esse, nell'attivazione di processi produttivi. Non si tratta solo di operare al massimo delle possibilità esistenti nel mercato, ma anche di dare un nuovo tono all'impresa. Se sfruttata nel modo giusto, l'informazione è in grado di introdurre elementi nuovi di democrazia nell'impresa per far circolare il potere, come ci si esprime nelle tesi del congresso ANCPPL. Gli stessi uffici acquisti delle imprese, disponendo di più informazioni per la direzione

strategica, assumerebbero una collocazione nuova nell'organigramma dell'impresa». Di qui la grande importanza che viene data ad un servizio che già esiste, la rilevazione dei prezzi. A gennaio l'ACAM pensa di poter annunciare la elaborazione di un proprio indice nei rami di attività in cui opera (principalmente materiali per costruzioni). Questo indice nasce, infatti, direttamente da un operatore, dai contratti, ed ha una specificità e sensibilità peculiari.

«Le imprese di medie e grandi dimensioni — rileva Riccò — conoscono evidentemente il mercato su cui si riforniscono. La situazione è diversa per le imprese più piccole. Tuttavia, nemmeno una impresa di grandi dimensioni può riunire la varietà di informazioni, per provenienza geografica e diversificazione delle fonti, di cui può disporre l'ACAM che assiste alla contrattazione nei rapporti con un grandissimo numero di operatori e praticamente su tutte le piazze. La divisione acquisti di una impresa medio-grande, dunque, può giovare dei nostri servizi anche in questo caso. Sappiamo che le imprese, specie le medio-grandi, tendono a trattare direttamente una parte degli acquisti, anziché farli tutti attraverso una commissionaria. Questo serve loro a vari scopi, fra cui i legami con fornitori locali, oppure la utilizzazione dei vantaggi di acquisti legati alle successive vendite. La funzione informativa che svolgiamo, quindi, gioverà alle imprese aderenti anche per trattare questa parte del loro approvvigionamento: gli consente di fare comparazioni, di calcolare vantaggi e

svantaggi di determinate alternative». Una impresa che ha l'informazione fra i servizi primari tende a stabilire contatti diretti — in tempo reale, come si dice nel linguaggio dell'elettronica — con le altre imprese. Oggi per questo esiste l'ossatura, che sono gli uffici decentrati sul territorio nazionale. Domani potranno essere retti integrate di trasmissione dell'informazione (in parte già possibile con la normale rete telex).

Il piano triennale è stato discusso in 90 incontri con altrettante presidenze e direzioni di cooperative socie. Il momento non è facile. «Ancora quest'anno avremo un incremento di attività, pari all'incremento dei prezzi, ma questo può dipendere anche dal fatto che le imprese acquistano di più per nostro tramite. Sappiamo che le difficoltà ci sono, in Emilia Romagna il fatturato delle imprese di costruzioni è certamente calato. Le difficoltà di alcune imprese che entrano in crisi, possono ripercuotersi negativamente sugli acquisti delle altre. Ma poiché dalla stagnazione si esce innovando, con investimenti e riduzione di costi in rapporto alla qualità, cresce l'importanza strategica degli approvvigionamenti. Stando in mezzo fra fornitori, industriali e imprese utilizzatrici, possiamo contribuire sia a far tornare i conti delle imprese che a ridurre l'inflazione».

La rete commerciale, che una volta taluno riteneva rozzamente improduttiva, si inserisce così direttamente nelle politiche industriali e sociali per la ricerca di una più alta produttività.

F. S.

Vantaggio medio in percentuale prezzo ACAM su mercato del servizio ACAM per un campione rappresentativo del 60% delle Cooperative socie:

	1981	1982	STIMA 1983
SETTORE EDILE	8,7	7,1	7,7
SETTORE INDUSTRIALE	4,9	3,6	4,2
SETTORE ATTREZZATURE	4,5	4,7	3,1
TOTALE	7,5	6,0	6,2

Stima aumento prezzi 1983 per il mercato delle costruzioni:

SETTORE EDILE	+ 2,7%
SETTORE INDUSTRIALE	+ 3,7%
SETTORE ATTREZZATURE	+ 9,6%
TOTALE	3,8%

Stima servizio ACAM 1983 sulla base del campione Terzo Trimestre =593 miliardi con un aumento rispetto all'82 del 9,3%.

Evoluzione globale di un campione di 114 Coop.ve corrispondenti all'84,5% dell'acquisto ACAM 1982 in L. miliardi

	1982 VALORE %	1983 STIMA VALORE %
GIRO D'AFFARI	1944	2188
ACQUISTI MATERIALI	621 31,9	687 31,4
ACQUISTI OPERE	351 18,0	398 18,2
ACQUISTI ATTREZZATURE	68 3,5	76,5 3,5
TOTALE ACQUISTI	1040 53,5	1161,5 53,1
ACQUISTI DIRETTI	584 56,0	648,9 55,9
ACQUISTI 1/2 ACAM	456 44,0	512,6 44,1

edilcoop crevalcore
impresa generale di costruzioni edili e meccaniche
Esperienza consolidata
Detenzione di tecnologie
Elevate risorse interne
Affermazione sui mercati
Affidabilità contrattuale

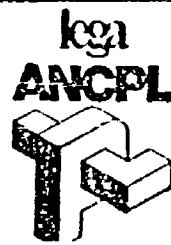
MURATORI di REGGIOLO
Impianti calcestruzzo di
REGGIOLO, tel. 827.521 - GUALTIERI, tel. 834.344
Costruzioni civili e industriali - Cemento armato
Rivendita materiali edili per pavimenti e rivestimenti
Calcestruzzo confezionato in autobetoniere
Interpellateci!
Appartamenti da vendere a GONZAGA, MOGLIA e REGGIOLO in villette abbinate a schiera

CCV - CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO
UNA REALTÀ DELLA COOPERAZIONE DI PRODUZIONE E LAVORO IN LOMBARDIA
50 MILIARDI DI FATTURATO ANNUO
QUALITÀ ED ECONOMICITÀ
LE 22 IMPRESE COOPERATIVE ASSOCIATE GARANTISCONO UNA GIUSTA RISPOSTA AD OGNI VOSTRA ESIGENZA

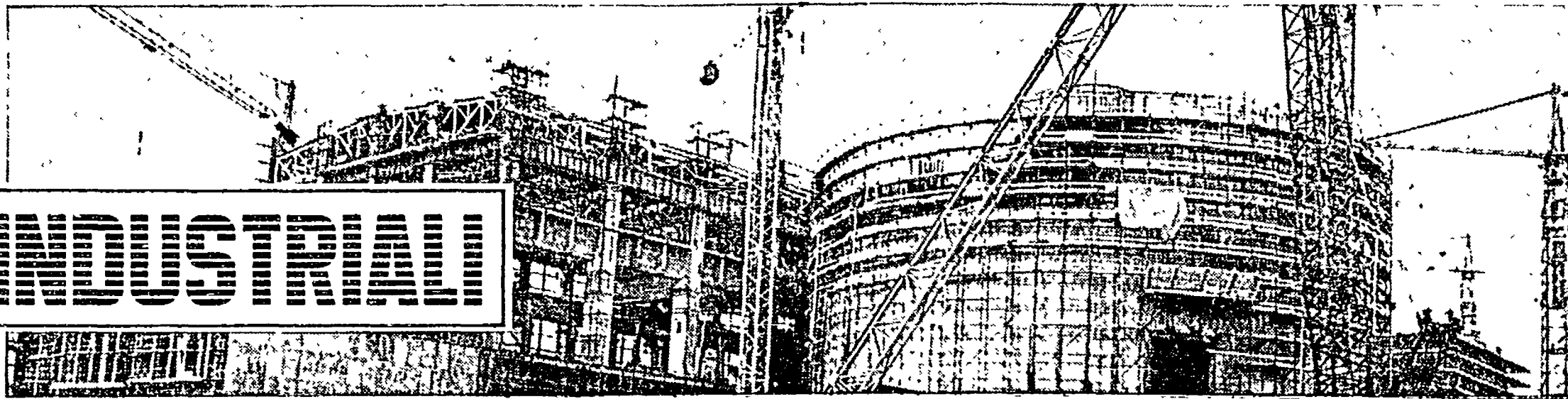
ESPERIENZA DEL COSTRUIRE
Carpenteria metallica
La Coop Pievequinta vanta un'esperienza leader in campo nazionale ed internazionale. Un'esperienza costruita nella realizzazione di edifici industriali, commerciali, direzionali, padiglioni fieristici, mense, strutture sportive e civile abitazione.
Inoltre Coop Pievequinta opera nei settori:
— edilizia civile
— edilizia industrializzata in c.a.
— edilizia industriale

COOP PIEVEQUINTA
Via L. Galvani 68/10 (Zona Industriale)
Telefono 0543/720348 r.a.
47100 Forlì
Ufficio di Roma
Via F. Vico, 7 - Tel. 055/571638

MILANO VIA VALMADRERA 18
TEL. (0376) 323272-364423
TEL. (02) 2716229-2719298



speciale COOP INDUSTRIALI



L'UNITÀ
GIOVEDÌ
8 DICEMBRE 1983
PAGINA 18

Chi ha paura del mercato?

Franco Buzzi, presidente della CMC, ci espone il punto di vista di una cooperativa che si è cimentata col nuovo

RAVENNA — «Dobbiamo riconoscere l'esigenza di una maggiore imprenditorialità delle nostre imprese cooperative. Iniziativa pur lodevole dal punto di vista politico-sociale non possono essere perseguite se non adeguatamente supportate anche sul piano economico. Il mercato non può essere più considerato una specie di "fari del diavolo" ed è ad esso che si deve far riferimento, molto "laicamente", per definire il proprio ruolo».

Franco Buzzi, presidente della CMC (Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna), affronta subito i punti fondamentali del problema «rapporto impresa e mercato, futuro delle strutture politico-sindacali, di servizio e consorziati, parlando in occasione del prossimo Congresso nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. Allora, presidente, se queste sono le «basi del ragionamento», di fronte alla crisi che tipo di azione devono mettere in atto le cooperative? E il Movimento del socio complesso come si deve rapportare ai problemi dello sviluppo delle capacità imprenditoriali?

Nel settore delle costruzioni, ma non solo, l'innovazione tecnologica ma anche la disponibilità di capitali sono sempre più importanti. La disponibilità di capitali, anzi, spesso condiziona le innovazioni... «Il discorso è, se vogliamo, più complesso. Certo, deve poter avvenire una politica di aumento di capitali, ma in termini di produttività e redditività. Si deve lavorare, con idee e progetti, per ridurre, o rendere solo fisiologico, il rapporto con gli istituti di credito. Vanno cercate nuove forme di finanziamento. Questo anche coinvolgendo il socio lavoratore, vedi la legge Visentini bis... noi stiamo stu-

diando per cercare proposte in questa direzione». Verissimo, ovviamente in breve, ai ruoli dei Consorzi, delle cooperative, ai loro rapporti... «Intanto precisiamo una cosa: la CMC non dice che i Consorzi vanno superati, sarebbe un dramma per una parte — soprattutto quella in espansione — del Movimento. È vero però che queste strutture sono in crisi e meritano quindi un intervento che deve partire dalle necessità attuali delle cooperative, non da quelle dei Consorzi stessi. Devono offrire servizi come "imprese", seguire una funzione commerciale, ma non come "scelta statica, bensì

dinamica". La ristrutturazione non deve essere concepita come fine a se stessa, ma avvenire facendo riferimento alle modificazioni intervenute nei bisogni delle cooperative, che chiedono strutture snelle, dal ciclo innovativo molto rapido. Occorre anche tener conto che dalle coop., almeno in Emilia Romagna, emerge l'esigenza di un rapporto autonomo, diretto con il mercato. Del resto la capacità di fare mercato è il dato che determina la qualità dell'impresa. Oggi ci sono imprese già in grado di esprimere autonomia, altre che si stanno avvicinando a questa condizione: i consorzi devono contribuire ad aumentare l'autonomia delle imprese nei confronti del mercato stimolando funzioni rilevanti, non ultima la commercialità. Oggi i Consorzi sono spesso strutture elefantiche... Mi piace invece pensare ad un movimento cooperativo costituito da imprese capaci di fare politica di gruppo e di stare unite, ma nello stesso tempo penso ad imprese accomunate dalla capacità di stare adeguatamente sul mercato e di esprimere una politica di alleanza, anche con l'imprenditoria pubblica; insomma una politica di gruppo non deve necessariamente passare dai consorzi, ci possono essere anche forme diverse. E indubbiamente che un movimento cooperativo che si presenta unito sotto la stessa ban-

diera in termini politici è un fatto estremamente significativo. Ma un movimento cooperativo che si presenti, appunto, sotto la stessa bandiera in termini di rapporto con il mercato si penalizza, non valorizza le proprie potenzialità. Ritengo che favorire un rapporto fra le cooperative possa essere molto importante, anche per sviluppare la crescita. Dunque la CMC non è "contro" i consorzi, ma, nell'interesse del Movimento, dice che tutte le imprese devono essere in grado di sviluppare la propria autonomia senza subire conseguenze negative da vincoli burocratici esistenti».

Nevio Galeati

Nel Ferrarese l'ambiente come fonte di lavoro

FERRARA — Come contribuire, cambiando anche l'atteggiamento rispetto alle novità del mercato, a superare la crisi, particolarmente acuta nel Ferrarese, utilizzando la forza e la capacità di un sistema di imprese autogestite?

È la riflessione in atto anche nelle cooperative di produzione e lavoro ferraresi aderenti alla Lega. Una realtà niente affatto trascurabile, di primo piano, 12 imprese, 5.525 soci, un fatturato 1983 che sfiora i 158 miliardi, che ha conosciuto e conosce processi di cambiamento nella struttura imprenditoriale e che oggi risente della pesantezza della recessione.

Ma le coop di produzione e lavoro ferraresi non intendono subire passivamente la crisi, che rischia di mettere in discussione il ruolo e le finalità stesse del movimento cooperativo. In questi anni, nonostante le crescenti difficoltà, si è registrato un incremento costante dei lavori fuori sede, un'espansione in nuovi segmenti di mercato (sta per le costruzioni che manifatturiero), accanto al consolidamento delle fasce di mercato tradizionale e del livello di occupazione. Parallelamente si è accentuato lo sforzo per sviluppare caratteri di nuova imprenditorialità. Aziende cooperative come la CEI, la «Costruttori», la CMR hanno allargato

la loro presenza in varie province, in regioni come il Veneto, il Friuli, la Campania, la Calabria, e all'estero. Ci si misura ormai su molti terreni: dall'edilizia scolastica a quella sportiva, dalle infrastrutture all'impiantistica specializzata. È il segno di uno sforzo rilevante, che rischia un drastico ridimensionamento per la caduta verticale degli investimenti pubblici, l'elevato costo del denaro, la mancanza di interventi adeguati nei settori della casa e delle opere pubbliche da parte soprattutto del governo. Gli effetti, a Ferrara, si fanno da tempo sentire: alla CEI, una delle più grandi cooperative emiliano-romagnole del settore (1.000 dipendenti, 700 soci), si è andato ad un accordo per la ricapitalizzazione approvato da tutti i soci, ad un contributo finanziario discusso e approvato da tutti i dipendenti e dai soci. Si stanno pensando anche espedienti occupazionali, che in parte saranno riassorbiti dal turnover.

Dunque, deve cambiare lo scenario economico nazionale, se si vuole reggere. Intanto non si sta alla fine: specializzazione, qualificazione, maggiore imprenditorialità sono i temi con cui ci si misura, anche perché a Ferrara si profilano opportunità rilevanti. Se da una parte lo sforzo di adeguamento dell'impresa cooperativa, del ruolo del socio, continua, cercando di mantenere l'occupazione consolidata e puntando decisamente ad iniziative che abbiano respiro e prospettiva economica, dall'altra si è proiettati sulle nuove possibilità.

Che nel Ferrarese si chiamano geotermia, per lo sfruttamento a fini civili, industriali, agricoli del grande giacimento d'acqua calda scoperta a Casaglia, vicino Ferrara; Parco regionale del Delta del Po e delle valli circostanti; difesa e assetto del territorio; casa (in particolare la domanda di case in affitto); interventi di risanamento ambientale, primi fra tutti quelli per il Po. Terreni che richiederebbero una specializzazione delle cooperative, un aumento della conoscenza e della professionalità dei quadri, strutture agili, efficienti, competitive. L'ambito nel quale ci si muove — e che si chiede — è quello della programmazione degli interventi, in cui ognuno, a cominciare dallo Stato, deve fare la sua parte, e nel quale le forze imprenditoriali ferraresi siano chiamate ad un ruolo decisivo.

Giampietro Saviotto

Lo spazio di una società di ingegneria è il mondo

La DAM, dopo un periodo di difficoltà, si sta inserendo nel vasto campo delle infrastrutture

RAVENNA — D.A.M. S.p.A. Studi Ricerche e Progetti, Società di ingegneria, opera da tempo nel mercato italiano e internazionale, svolgendo attività di progettazione, studi di fattibilità. Abbiamo chiesto al presidente, Giovanni Camerani, di parlarci dei suoi programmi.

Come state affrontando la crisi che si presenta così pesante nel comparto delle opere pubbliche?

D.A.M. ha attraversato serie difficoltà, nel 1982, in particolare per carenza di lavoro: blocco o slittamento di studi e progetti che la società stava seguendo. La strategia scelta è stata di mirare ad una crescita della qualificazione della società contestualmente al conseguimento di una maggiore elasticità organizzativa. Si è provveduto cioè a modificare la composizione della forza lavoro con adeguati processi di mobilità e riconversione in direzione di professionalità meglio in grado di cogliere le innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto. Il 1983 ha visto uno sforzo, supportato dal movimento cooperativo in questa direzione, con coinvolgimento dei dipendenti (la DAM è una S.p.A.) e del Sindacato. Si sono affrontati problemi delicati su cui i pareri all'inizio erano anche controversi, ma il confronto e la discussione hanno consentito di avviare la trasformazione ipotizzata. Già il 1983, anche a seguito degli sforzi immessi, ha visto una prima inversione di tendenza che permette di affrontare il futuro con minore apprensione: abbiamo ormai acquisito il lavoro per il 1984. La sfida che decidiamo di lanciare l'anno scorso vede questo primo risultato: l'ambiente esterno però presenta preoccupazioni notevoli che non devono asso-

lutamente far demordere.

In quali comparti di attività opera la D.A.M.?

Gli sforzi di questi due anni verso la qualificazione della struttura vedono un impegno crescente sulla pianificazione del territorio intesa nei suoi vari aspetti: trasporti, ambiente, edilizia, urbanistica. Ciò non significa non puntare ad altri segmenti di attività, ma individuare nella pianificazione il punto di attacco prioritario per entrare adeguatamente nel mercato alla luce dei problemi che ha di fronte l'Ente Pubblico nel governo integrato del territorio. In sostanza D.A.M. oggi ha acquisito competenze relative a ferrovie, acquedotti, fognature, strade, pianificazione ambientale ed energetica.

Si tratta di attività da svolgere generalmente in tutto il territorio nazionale: dall'Emilia Romagna ove stiamo lavorando fra l'altro assieme ad altre Società al progetto di navigabilità del Po e alla Cispadana alla Sardegna, ove siamo impegnati nella progettazione della Dorsale ferroviaria; alla Lombardia, in cui rileva il Piano Acque; alla Toscana, con studi di pianificazione sui rifiuti urbani e progettazione di ferrovie. Oltre a queste sintetiche indicazioni che riguardano alcuni dei lavori acquisiti, si sta operando sul piano promozionale per acquisire altre commesse che possano mettere al riparo da eventuali slittamenti il 1984 ed incidere sul fatturato 1984.

Fino ad ora si è parlato solo dell'Italia, ma D.A.M. opera anche all'estero?

Sì, oltre all'Algeria, dove abbiamo progettato per la Municipalità della Capitale, siamo impegnati in Mozambico: a Maputo insie-

me a Transystem, stiamo predisponendo lo studio di fattibilità del nodo ferroviario, dopo aver ultimato il progetto di Centro delle Telecomunicazioni. Si tratta di due progetti finanziati dal Dipartimento alla Cooperazione del Ministero degli Affari Esteri. Abbiamo inoltre alcune iniziative in Zimbabwe, Somalia, Angola e in alcuni paesi dell'America Latina. Riteniamo infatti che l'attività all'estero, in raccordo con i finanziamenti dei paesi e degli enti finanziatori internazionali, debba essere una componente strutturale dell'attività di una società di ingegneria per vari motivi, fra cui anche il salto culturale e professionale che induce a chi è costretto a misurarsi con le problematiche anon di casa propria.

Il settore che sta emergendo per molti paesi in via di sviluppo, come appare dai molteplici rapporti che abbiamo instaurato, in via prioritaria è quello agricolo-agro-industriale; fondamentalmente è predisporre, anziché megaprogetti, la pianificazione di interventi con le tecnologie appropriate, e che si inseriscono nel tessuto economico-sociale, fornendo strumenti e metodi che facilitino la crescita culturale e professionale degli abitanti di queste zone che le scelte di questi anni stanno trascinando verso il degrado, anziché verso lo sviluppo. Su questi temi, un ruolo importante può giocare il Movimento Cooperativo, che può inserirsi con un ruolo attivo e proponente in questa problematica, facendo esprimere alle capacità del settore agricolo, in particolare cooperativo, che si presentano appropriate per le questioni che vengono oggi poste, un contributo adeguato.

n. c.

..E lo spazio nazionale diventa troppo stretto per la CRC

RAVENNA — Il grafico che, 9 anni fa, tracciò il marchio della CRC, lo conosco da più di vent'anni e li conosceva, da sempre, le cinque cooperative di paese e di frazione, che, nel 1976, hanno dato vita alla Cooperativa Ravennate Costruttori. Misiroli, così si chiama il grafico, disegnava, allora, sui tavoli del Consorzio di Produzione e Lavoro di Ravenna e tracciò una serie di segmenti che danno vita a due triangoli

che formano, a loro volta, un quadrato.

Oggi, in quel quadrato sono racchiuse queste cifre, come mi elenca Eliseo Dalla Vecchia, Presidente della CRC: 650 miliardi di fatturato, nell'anno scorso; 943 addetti, tra operai, tecnici ed impiegati, trecento di questi in Sicilia. Una azienda autogestita (629 soci attivi, 175 gli "onorari" che sono in pensione) che ha già fatto alcune grosse esperienze all'estero, al-

tre ne deve fare, così come in tutto il territorio nazionale.

Una impresa che vuole consolidare il suo essere impresa di costruzioni generali. Le Sezioni soci sono la forma concreta in cui si esprime il primo livello dell'autogestione: 9 sono concentrate in una fascia che ha il lato maggiore di 25 chilometri, dalla periferia di Ravenna alla frazione di Lavezzola, sui confini del Ferrarese; la decima sta a Palermo, 78 soci con gli stessi

doveri e diritti degli altri. Anzi, sostiene, in ogni occasione, il direttore Giovanni Misiroli, compiti ne hanno di più. A Ravenna molte cose le fa la Sede centrale, anche per conto delle Sezioni soci; ma a Palermo, il rapporto col territorio, la gente, la società in cui operiamo, deve affrontarlo, in prima persona, la Sezione soci siciliana.

Questo non vuol dire che l'impresa non sia unica, che Consiglio di amministrazione e Di-

rezione non siano unici. L'impresa è grande, è cresciuta, ma non va spezzettata, mai ed ancor meno in tempi di crisi come è stato l'83 e sarà l'84. Aziende di queste dimensioni, afferma il direttore Misiroli, hanno bisogni, esigenze diverse da altre imprese cooperative che, pur operando nel settore delle costruzioni, hanno minori dimensioni.

«A mio parere, e non è solo il mio — continua Misiroli —

ogni livello omogeneo di impresa deve dotarsi degli strumenti di servizio in ragione dei suoi bisogni e deve governarli a seconda delle strategie che quel gruppo di cooperative perseguono».

Nel passato ci serviva un Consorzio per piccole Cooperative di paese, ce n'erano 16 nella sola provincia di Ravenna, oggi abbiamo Consorzi che devono rispondere ad esigenze disomogenee, come disomogenei sono i bisogni delle cooperative

associate.

Appare quindi corretta l'impostazione che ipotizza la realizzazione, nel breve periodo, di un Consorzio per le Cooperative delle costruzioni che affrontano i mercati nazionale ed estero e strutture consorziati a livello territoriale (interregionale, regionale o interprovinciale) a seconda della consistenza e delle esigenze cooperative che insistono su quei territori.

IRCOOP è

Divisione Edile

Progetta e realizza opere di edilizia civile, industriale, infrastrutturale in tradizionale, banche et table, coffrage tunnel, prefabbricato per componenti.

Divisione Industriale

Realizza e mette in opera direttamente o per terzi, cabine di trasformazione, quadri B.T. per motori, quadri di distribuzione in M.T. e B.T., quadri per automazione, quadri sinottici, quadri M.C.C.

IRCOOP è continuità, garanzia e assistenza completa

IRCOOP

Industria Regionale Cooperativa
Divisione Edile
21100 REGGIO EMILIA - Via C. Puccini 17
Telefono 0522/336115 (5 linee) r.t.a.
21100 BRESCIA - Via C. Di Vittorio 63/65
Telefono 030/3450962
20145 MILANO - Via S. Teresa 2
Telefono 02/4897388-4897389

Divisione Industriale COOP-It
42025 CARRARO (RE) - Corte Toppa
Via F. Sansi 7
Telefono 0522/54987-54202-54203
Telex 521688 IRCOOP

UNA PREDISPOSIZIONE NATURALE AL COSTRUIRE

Prefabbricati Coop.

CETAN

di Novi e Rovereto
Stabilimento: Novi di Modena - tel: (059) 670117

COOPERATIVA EDILFER DI MODENA s.r.l.

COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE LAVORAZIONE FERRO LAVORI IN TERRA, STRADALI, FOGNATURE, ACQUEDOTTI E CANALIZZAZIONI

Via F. Malavolti 48 - Telefono 252.100 (5 linee)

unicoop

Unicoop: una presenza concreta nel mercato italiano

SETTORI OPERATIVI:			
Costruzioni edili	0522/69.48.40	Laterizi	0522/69.12.15
Divisione meccanica, Unicoop	0522/69.94.21	Prefabbricazione civile	0522/69.12.35
		Strade e urbanizzazione	0522/69.48.40

SEDE CENTRALE: Via Fosdondo 4 - CORREGGIO (RE) Telefono 0522/69.48.40 ric. aut.

Calcio

Contro l'Austria di Vienna i nerazzurri non riescono a rimontare l'1-2 dell'«andata»

L'Inter eliminata dalla Coppa UEFA

Dopo un primo tempo chiuso a reti inviolate, gli austriaci sono passati in vantaggio con Magyar e i nerazzurri hanno ristabilito l'equilibrio con Bagni - Nel finale di gara assalto della squadra nerazzurra alla porta dei viennesi con prodigiose parate di Koncilia, su conclusioni di Muraro e Bagni - Altobelli e Muller sostituiti da Muraro e Pasinato

INTER: Zenga, Ferri, Baresi, Bagni, Collovati, Bini, Muller (Pasinato), Sabato, Altobelli (Muraro), Becalossi, Serena (12 Recchi, 13 Marini, 16 Meazza).

AUSTRIA: Koncilia, Sara, Degeorgi, Zore, Baummeister, Daxbacher, Drazen (21 Wohlfahrt), Frohaska, Polster (88 Mustedanagic), Vlasic, Mačkar (13 Frind, 14 Drabitz, 16 Nostedal).

ARBITRO: Ponnet (Belgio)

RETI: nel II tempo al 28' Magyar, al 34' Bagni.

austriaci ne hanno approfittato. I nerazzurri non sono stati neanche capaci, nonostante l'incanto di uno stadio strano, di un forcing disperato. È stata una serata proprio negativa. E alla fine la vergogna del pubblico: la delusione si è trasformata in inciviltà e in campo è piovuto tutto, arance, mandarini e tutto quello che c'era da gettare.

Ma vediamo cosa era successo prima. Doveva essere una gara ragionata per l'Inter, quasi una sfida a se stessa per quest'Inter fatta soprattutto di istinto, nervi (non sempre saldi) e impavidi vuoti di memoria. Bisogna attaccare, ma senza mai perdere la testa, questo è l'ordine ripetuto chissà quante volte da Radice. È prudente, prudentissimo è anche l'Austria Vienna rigorosamente a uomo in difesa, tutta raccolta nella propria metà campo appiattendosi l'Inter avanza. Perché tocca ai nerazzurri condurre la gara e si capisce subito che la cosa non è delle più facili anche perché pare che Altobelli e Serena ai primi scambi non parlino la stessa lingua di Becalossi e Muller. I tizi sono zuzzoni e da un'impresione di non trovare le giuste misure. Comunque anche se con un evidente titubanza l'Inter prova a spingere e dopo quindici minuti

mette insieme tre buoni spunti, peccato che al momento dell'ultimo passaggio tutto sfuma. Come al 17' con l'arrivo di Becalossi ad Altobelli abbondante di quel che basta per essere preda di Koncilia. In grande evidenza Becalossi sulla sinistra, smanioso, pieno di buone intenzioni ma, al momento buono, vittima dei colpi di testa di Koncilia. Bagni invece grida molto ai suoi di andare avanti e l'Austria Vienna smorza molti entusiasmi. Quando i bianchi prendono la palla danno l'impressione di poter combinare sempre qualcosa di buono. L'esito contrario dei nerazzurri sospesi come a metà

baracca mentre il piccolo Magyar si dispera. Probabilmente comincerà a farlo anche Radice che vede Bagni, Collovati e Altobelli sbagliare in serie e l'Austria (al 29') ancora lanciata in contropiede. Lo rincorre però Ponnet al 28' quando Nylas cade secco un metro dentro l'area. A dire il vero Ponnet non è vittorioso, Bagni invece grida molto ai suoi di andare avanti e l'Austria Vienna smorza molti entusiasmi. Quando i bianchi prendono la palla danno l'impressione di poter combinare sempre qualcosa di buono. L'esito contrario dei nerazzurri sospesi come a metà

tra la paura e la voglia di osare. Il risultato è una squadra sparpagliata sul campo. Nonostante tutto arriva anche la grande occasione. E il 39', Becalossi inventa l'appoggio giusto per Bagni che arriva ben coordinato ma dal suo piede non nasce nulla. Purtroppo neanche dal piede degli altri.

Alla ripresa delle ostilità l'Inter si getta disperatamente all'attacco, alla ricerca di quel gol, che per lei avrebbe un valore immenso, quello della qualificazione al prossimo turno della Coppa Uefa. Ma non basta. La seconda parte della sfida si apre con uno di quei vuoti di memoria che hanno già fatto ammattire a suo tempo Bordon, con Baresi e Zenga che si guardano esterrefatti. Nell'intervallo quindi né miracoli né carniere. La gente ha voglia di far festa ma ogni osanna si strozza in gola. L'Inter prende a sbagliare e soprattutto a cercare la strada che porta a Koncilia con tentativi personali (Becalossi e Muller) belli son fin che non creano fastidi. Poi c'è che la jella. Infatti al 9' Muller e Becalossi fanno sul serio una smarcarsi davanti a Koncilia è ancora Bagni, stasera completamente sfasato. E pensare che era proprio un'occasione facile. Eppure appena i ne-

razzuri riescono ad aumentare il ritmo giocando corto di prima si capisce che quest'Austria Vienna proprio un babau non è. Ma è certamente più squadra dei nerazzurri che danno segno di forcing purtroppo solo isterico. Prima della partita Altobelli s'era augurato di segnare, bene. Al 21' Becalossi gli ha offerto l'occasione per far contento sé e 70 mila persone, ma «Spillo» sia pur da solo è riuscito a tirare una volta addosso a Koncilia e subito dopo, fuori.

Visto questo gli austriaci pensano di fare qualcosa anche loro e al 27' mentre Radice ha pronti Pasinato e Muraro Magyar, su elegante invito di Duxbacher entra in area con sorprendente facilità va in gol.

I nerazzurri ritornano uno scampolo di grinta e con gli austriaci in bambola, Bagni, dopo un lungo batti e ribatti riesce a trovare il guizzo: è l'1 a 1 che accende gli animi ma non basta ancora. Mancano undici minuti alla fine. Al 38' è Koncilia che fa un numero da campione. L'Inter spara le ultime cartucce ed è ancora Bagni che centra di testa ma questa volta Koncilia dimostra la sua bravura. La stessa cosa non fa Serena al 44' ed è la fine.



Gianni Piva ● BAGNI ha realizzato il gol del pareggio interista

Coppa UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio) - FINALI: 9 e 23-5-84

OTTAVI DI FINALE	AND	RET	QUALIF.
Sparta Rotterdam (Ola) - Spartak Mosca (URSS)	1-1	0-2	Spartak
Radnicki Nis (Jug) - Hajduk Spalato (Jug)	0-2	0-2	Hajduk
Lens (Fran) - Anderlecht (Bel)	1-1	0-1	Anderlecht
Watford (Ingh) - Sparta Praga (Cec)	2-3	0-4	Sparta P.
Bayern Monaco (RFT) - Tottenham H. (Ingh)	1-0	0-2	Tottenham
Nottingham For. (Ingh) - Celtic Glasgow (Sco)	0-0	2-1	Nottingham
Austria Vienna (Aus) - INTER (Ita)	2-1	1-1	Austria V.
Sturm Graz (Aus) - Lokomotiv Lipsia (RDT)	2-0	0-1	Sturm G.

Il calcio un po' come Hollywood per l'«amante segreta» di Falcao

La love story del fuoriclasse brasiliano, lei è sposata e ha un figlio di due anni e mezzo: quanto basta per far meritare alla vicenda sentimentale (smentita) titoli a nove colonne

Ieri la Gazzetta rosea apriva con un titolo a nove colonne che recitava: «Ecco la bionda di Falcao: l'imminente partita dell'Inter era solo il secondo titolo, mentre una notizia come il sorteggio per i mondiali di calcio in Messico godeva soltanto di un richiamo a una colonna. Gli affari privati di Falcao, evidentemente, attirano molto di più.

Dunque, esigenze di cronaca ci impongono di ripiegare in breve la notizia. L'amore segreto di Falcao sarebbe la ventiduenne Maria Flavia Frontoni, nipote di Angelo Frontoni (il fotografo delle dive) e moglie di Franco Cesari, comunista e critista romano, con il quale ha in corso una causa per separazione. Stando ai quotidiani di ieri il legame tra la rottura del matrimonio e la relazione con il calciatore erano assodati. Ma in una successiva dichiarazione all'ANSA la signora nega tutto (non ha mai conosciuto Falcao, è vero che lo conosce bene perché è amico della mia famiglia e in particolare di mio marito e di mio cognome, ma non è molto tempo che non lo frequentiamo) e definisce l'intera faccenda una menzogna del marito e del suo avvocato, nella sua speranza di influenzare il giudice a mio danno, per cercare di togliermi l'affidamento di mio figlio».

Ecco lo scoop. Dietro tutto ciò si nasconde una «filosofia» dello sport e della notizia che sembrano retrodatarsi alla Hollywood degli anni '30, o alla Roma della «dolce vita» inizio anni '60. Il mondo dello sport, che si dà sempre più arie di managerialità, di sapienza spettacolare, di autocoscienza industriale, pare deciso a mutare dal mondo dello spettacolo anche gli aspetti più beceri e meno gloriosi.

In un'intervista recentemente pubblicata sull'Unità, il regista cinematografico e televisivo Giuliano Montaldo diceva che i veri divi dell'Italia anni '80 non sono più gli attori, ma i calciatori: «Zico e Falcao sono molto più importanti di Gasman e Albertini». Alla luce di questa girandola di chiacchiere (e la dama bionda smentisce, si aprirà subito la caccia ad altre dame di vario colore) non si può che essere d'accordo.

Nella Hollywood degli anni '30, neovocata nel volume Hollywood, la valletta di Lascia o viandava, con i suoi due portieri della Milano del «boom», Giorgio Ghèzi e Lorenzo Buffoni, o per allargarsi a un altro sport, la vicenda della «dama bianca», l'amante del campionissimo Fausto Coppi.

che gli attori siano dei dissoluti lo sappiamo tutti i segreti d'alcova dei divi hollywoodiani e avevano un intuito infallibile per il pettegolezzo. Le redazioni dei giornali sportivi sono popolate di aspiranti «Else Maxwell» del pallone? Il problema, com'è ovvio, è un altro: nel pubblico esiste senza dubbio una «domanda» di simpatia. Gli amori dell'attore o del cantante sono relegati al ghetto dorato di Stop e Novella 2000, e d'altronde non vorrete paragonare le chiacchiere sul calcio con i flirt di Isabella Ferrarini. Gli amori del calciatore divengono invece un caso nazionale. Come mai?

La novità, innanzitutto. Gli amori «illegali» (perché anche qui c'è di mezzo una famiglia sfasciata) nel calcio, sono merce rara. Bisogna andare ben indietro negli anni per recuperare le storie di Angelillo e dell'entourage di Liza Lopez, del mago Herrera e di donna Flora Gandolfi, o della dolce Edy Campagnoli, la valletta di Lascia o viandava, con i suoi due portieri della Milano del «boom», Giorgio Ghèzi e Lorenzo Buffoni, o per allargarsi a un altro sport, la vicenda della «dama bianca», l'amante del campionissimo Fausto Coppi.

Alberto Crespi

Il presidente della Roma: «È un simpatico fatto di cuore»

ROMA — «Se Roberto Falcao ha una donna — ha detto ieri il presidente Viola a chi gli chiedeva un suo giudizio sulla «love story» del brasiliano — non deve assolutamente scandalizzarsi nessuno. Un uomo, è ovvio, prima o dopo si innamorerà; non vedo perché i giornali debbano allarmarsi per un semplice e simpatico fatto di cuore».

«Prima — ha proseguito Viola — molti si chiedevano come mai Falcao non avesse una donna in Italia ora leggo che, oltre che di una bionda dama romana, i giornali parlano di un'altra ragazza, la Fabrizia, che vive nel mondo della vita privata dei giocatori della Roma. Né mi pare giusto che su un fatto così naturale si tenti di montare un «caso». D'altronde, non penso che un innamoramento possa determinare riflessi sul rendimento agonistico di un calciatore della tempera di Falcao».



MARIA FLAVIA FRONTONI

È scattata l'operazione «Mundial Messico '86»

Ieri a Zurigo si sono svolti i sorteggi dei gironi delle varie zone. Gironi di ferro per la RFT, all'acqua di rose per l'Inghilterra

ZURIGO — Prima pietra per i campionati del mondo di calcio che si svolgerà nel 1986 a Città del Messico (31 maggio-29 giugno). Ieri, a Zurigo, s'è svolto il sorteggio per la composizione dei gironi eliminatori ai quali non parteciperà l'Italia, ammessa di diritto, essendo la detentrici del titolo e il Messico, paese organizzatore del «mundial», e per definire il tabellone delle partite ad eliminazione diretta per i gruppi africani e asiatici.

È stato un sorteggio tutto sommato abbastanza equilibrato, con gironi ben assortiti, fatta eccezione per il secondo dell'Europa, che ci sembra il più impegnativo e il terzo, dove praticamente l'Inghilterra non ha avversari di rango. Ma vediamo il quadro generale del sorteggio.

Zona europea. Gruppo 1: Polonia, Belgio, Grecia, Albania; Gruppo 2: RFT, Cecoslovacchia, Svezia, Portogallo, Malta; Gruppo 3: Inghilterra, Islanda del Nord, Romania, Turchia, Finlandia; Gruppo 4: Francia, Jugoslavia, HDY, Bulgaria, Lussemburgo; Gruppo 5: Austria, Ungheria, Olanda, Cipro; Gruppo 6: Urss, Danimarca, Eire, Svizzera, Norvegia;

Gruppo 7: Spagna, Scozia, Galles, Islanda. Si qualificheranno le prime classificate dei gruppi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e le prime due dei gruppi 7, 8, 9. Le seconde dei gruppi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 disputeranno un triangolare fra loro. La vincente andrà a Città del Messico, la seconda classificata invece disputerà uno spareggio con la vincente del gruppo Oceania, che è così composto: Australia, Nuova Zelanda, Taiwan, Israele.

America settentrionale (eliminazione diretta). Questo il calendario delle partite: Gruppo 1: El Salvador-Portorico, Canada-Giamaica, Antille Olandesi-Usa; Gruppo 2: Barbados-Costa Rica, Panama-Honduras, il Guatemala è qualificato d'ufficio; Gruppo 3: Trinidad Tobago-Grenada, Antigua-Haiti, Surinam-Guyana. Le vincitrici dei tre gruppi disputeranno un triangolare e la vincente si qualificherà per la fase finale del «mundial».

America Latina. Gruppo 1: Argentina, Perù, Colombia, Venezuela; Gruppo 2: Uruguay, Cile, Ecuador; Gruppo 3: Brasile, Paraguay e Bolivia. Si qualifica la prima di ogni girone. Le seconde disputeranno un triangolare, dal quale uscirà la quarta classificata.

Zona Africa: Algeria, Camerun e Ghana sono qualificate direttamente al secondo turno (Si disputeranno partite di andata e ritorno ad eliminazione diretta). Zona A: Egitto, Zambia, Madagascar-Lesotho, Tanzania-Sudan; Zona B: Sierra Leone-Marocco, Libia-Niger, Benin-Tunisia, Zona C: Togo-Guinea, Costa D'Avorio-Gambia, Nigeria-Liberia, Angola-Senegal. Le vincitrici dei gironi insieme alle tre qualificate di diritto disputeranno un girone all'italiana. Le prime due andranno a Città del Messico.

La Zona Asia è stata divisa in quattro gruppi e otto sottogruppi. Le otto vincitrici dei sottogruppi, saranno ripartite in due gruppi di quattro squadre. Le prime classificate di questi due gruppi parteciperanno alla fase finale di Città del Messico. Ecco le 21 squadre asiatiche: Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman, Iraq, Libano, Qatar, Giordania, Kuwait, Rep. Araba Yemen, Siria, Bahrein, Iran, Rep. Popolare Yemen, Malasia, Nepal, Corea del Sud, Thailandia, India, Bangladesh, Indonesia, Cina, Hong Kong, Macao, Brunei, Giappone, Singapore, Corea del Nord.

Grave caduta di Linda Rocchetti: fratturati i femori

Coppa del Mondo: la Eppe trionfa nella prima «libera»



La FIGC bloccherà la prescrizione per Genoa Inter?



S. Silvestro d'oro: premiati Moser Vannucci e Bartali



Sci VAL D'ISERE — Di un drammatico incidente, occorso nella prima manche della prima libera di Coppa del Mondo, è rimasta vittima oggi la campionessa azzurra Linda Rocchetti: la diciannovenne altoatesina si è fratturata entrambi i femori cadendo rovinosamente a metà percorso. Nell'atterraggio dopo l'intermedio, l'azzurra (partita col pettorale n. 49) ha divaricato gli sci ed è caduta con la testa in avanti «a pelle di leone», come si dice in gergo, perdendo il casco. Subito soccorsa, Linda Rocchetti è stata trasportata nell'ospedale della «Tronche» a Grenoble, particolarmente attrezzato per l'ortopedia e sottoposta a trazione. Il più malinconico è il femore sinistro. Al più tardi questa mattina, si deciderà se lasciare l'azzurra nello speciale francese o trasportarla in Italia. Linda Rocchetti è nata a Feres (Bolzano), nell'alig val d'Isone, 18 agosto 1964. È la migliore discesa azzurra.

Seconda nel «labirinto» scorso agli assoluti di Cerreto Lago, aveva poi dovuto interrompere la stagione per la distorsione ad una caviglia.

La discesa libera di oggi è stata vinta da Irene Eppe che ha dominato lungo i 2,25 metri del tracciato precedendo di un soffio (soltanto otto centesimi di secondo) la giovane svizzera Ariane Ehrat.

Dietro alle due formidabili discesiste il vuoto: le seguono, infatti, in classifica la francese Caroline Attia e la austriaca Lea Soelkner staccate di ben 62 centesimi.

ORDINE D'ARRIVO: 1) Irene Eppe (RFT) 1'21"72. 2) Ariane Ehrat (Sui) 1'21"80. 3) Caroline Attia (Fra). 4) Lea Soelkner (Austria) 1'22"46. 5) Hanni Wenzel (Lie) 1'22"49.

COPPA DEL MONDO: Irene Eppe e Henika Hess punti 25. Ariane Ehrat e Tamara McKinney 20. Caroline Attia e Margorata Tikka 15.

● Nella foto: la ROCCHETTI soccorsa subito dopo l'incidente

GENOVA — Era stata annunciata per oggi una clamorosa svolta: nell'inchiesta che il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pio Macchiavelli sta conducendo su Genoa-Inter e sul calciomessaggio, ma così non è stato. Comunque a Genova, da Cagliari, è arrivato l'avvocato Luigi Porceddu, membro dell'Ufficio inchieste della Federazione.

Un viaggio utile? Forse sì, ma se dovesse rivelarsi tale non sarà certo per la «svolta clamorosa» tanto srombazzata quanto, almeno per il momento, inesistente.

Il dottor Macchiavelli, infatti, impegnatissimo in un altro processo, ha temporaneamente sospeso l'istruttoria su Genoa-Inter, rinviando di qualche giorno le probabili citazioni di altri testimoni «sportivi».

Ma, tant'è, il battage giornalistico ha mosso le acque e l'avvocato Porceddu si è precipitato a Genova; anche perché, c'è da aggiungere, il 31 dicembre prossimo, in assenza di «nuovi», scatterebbe la prescrizione della giustizia sportiva per il caso Genoa-Inter; e se dovesse emergere qualche «fatto nuovo», l'Ufficio inchieste della Federazione sarebbe ancora in tempo a riaprire l'inchiesta su eventuali illeciti commessi da qualche tesserato.

«A noi — spiega infatti l'avvocato Porceddu — fa piacere che la magistratura ordinaria indaghi seriamente su quella partita. Certo, naturalmente, che il dottor Macchiavelli non può violare il segreto istruttorio, magari fornendo i nomi di tesserati eventualmente implicati nel giro delle scommesse clandestine. Ma il panorama della situazione è tale che un parallelo intervento della Federazione non è da escludere».

f. m.

● Nella foto accanto al titolo l'avv. PORCEDDU

vacato Porceddu si è precipitato a Genova; anche perché, c'è da aggiungere, il 31 dicembre prossimo, in assenza di «nuovi», scatterebbe la prescrizione della giustizia sportiva per il caso Genoa-Inter; e se dovesse emergere qualche «fatto nuovo», l'Ufficio inchieste della Federazione sarebbe ancora in tempo a riaprire l'inchiesta su eventuali illeciti commessi da qualche tesserato.

«A noi — spiega infatti l'avvocato Porceddu — fa piacere che la magistratura ordinaria indaghi seriamente su quella partita. Certo, naturalmente, che il dottor Macchiavelli non può violare il segreto istruttorio, magari fornendo i nomi di tesserati eventualmente implicati nel giro delle scommesse clandestine. Ma il panorama della situazione è tale che un parallelo intervento della Federazione non è da escludere».

f. m.

● Nella foto accanto al titolo l'avv. PORCEDDU

Ciclismo SAN PROSPERO — (e. b.) Stando alla classifica del San Silvestro d'oro — uno challenge curato dai giornalisti sportivi dell'Emilia Romagna — nella stagione ciclistica 1983 il più bravo è stato Francesco Moser. In forma fisica eccellente, come se la stagione fosse in pieno svolgimento, il trentino ha ritirato ieri il premio nel corso della festa allestita nei locali di San Prospero nel Modenese. La premiazione avviene con un procedimento alquanto singolare: posto sul piatto di una bilancia, il vincitore riceve prosciutti, salami, forme di formaggi e vino in quantità pari al suo peso, oltre al trofeo aureo e ad altre ricchezze.

Accompagnato dalla moglie (che per maggio attende il secondo figlio) Moser ha parlato del suo prossimo tentativo di vittoria e della sua fiducia nella preparazione concertata con l'equipe di tecnici e medici co-

lizzati a studiarne ogni particolare. Francesco si è detto convinto di riuscire in questo tentativo e comunque ha precisato: «L'idea stessa di potersi cimentare in questa avventura è abbastanza elettrizzante».

Ospiti d'onore della festa stagionale della Federazione Ciclistica Italiana Agostino Omni. Nella stessa cerimonia è stato anche consegnato il trofeo d'oro Alfredo Binda (cristallo) miglior dilettante dell'anno. In memoria di Carlo Chiappano dall'anno scorso è stato istituito anche un premio per il direttore sportivo. Nel 1982, in via straordinaria, il premio andò ad Alfredo Martini. Quest'anno in base alla classifica a punti stiliata secondo i risultati, lo ha vinto Giorgio Vannucci.

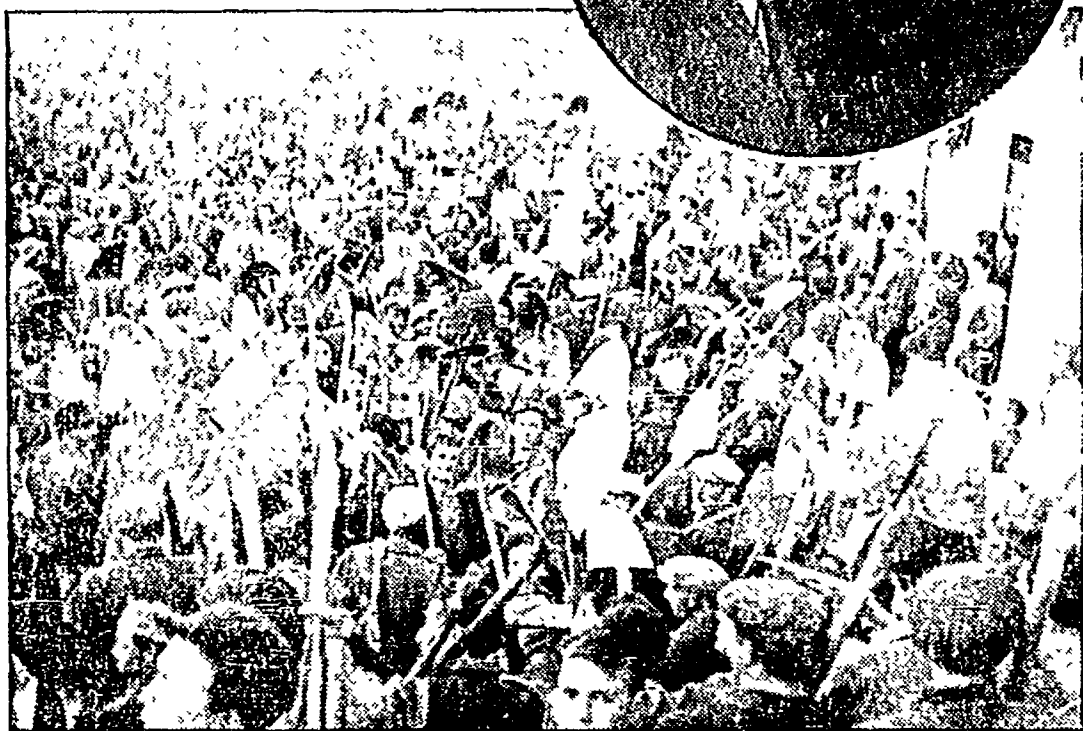
● Nella foto accanto al titolo FRANCESCO MOSER

Barbera Spumante

un'idea BOSCA per bere sempre

FRANCESCO MOSER

Ruggero Grieco, il suo pensiero, la sua azione



Una manifestazione di contadini ad Avezzano negli anni cinquanta. In alto Ruggero Grieco

Scelse i braccianti del Mezzogiorno per «non saltare un problema storico»

Un convegno a Foggia sulla figura del grande dirigente comunista - Due obiettivi: il riscatto dei contadini poveri e un'agricoltura moderna

Dal nostro inviato

FOGGIA - Parti di Ruggero Grieco, in questo convegno foggiano dedicato al suo pensiero e alla sua opera, e il Mezzogiorno di trentacinque anni fa si viene davanti agli occhi affamato, lacero, angosciato dalla sua miseria antica e dalla guerra recente, e tuttavia severo, geloso della sua dignità, ricco di speranze. Negli scritti d'allora, nelle immagini di un film d'allora (di Lizzani), nelle parole di chi allora fu protagonista, ritrovo oggi - in questa sala del capoluogo dauno affollata e attenta - il sapore di epiche lotte contadine, di aspre e spesso drammatiche discussioni politiche e sindacali, di un'arsella della storia che - lo si sapeva - avrebbe inciso per molti decenni avvenire.

altra cosa rispetto ai salariati e ai braccianti. Sosteneva questa necessità di «affrontare e risolvere un problema storico senza saltarlo» sia nell'Internazionale comunista, sia nel Krestintern, sia nel PCI dove - negli anni a cavallo del 1950 - la discussione intorno alla questione agraria e contadina fu serrata e anche aspra. La complessità, la ricchezza, la vastità di un tale confronto sono state ricordate nel convegno foggiano da molti interlocutori: sia Chiaromonte e De Martino, i due relatori; sia Attilio Esposito, direttore dell'Istituto Cervi, promotore dell'incontro; sia Michele Pistillo, che dell'opera di Grieco è attento studioso; sia quanti altri - pur svolgendo «comunicazioni» su aspetti specifici - a quel periodo facevano riferimento.

Melissa, Montescaglioso, Torremaggiore, il Vomano, il Fucino, l'Arno: i luoghi dello scontro più aspro, della violenza sebbiana, perfino dell'eccidio. Occupazioni delle terre incolte, scioperi a rovescio, lotte per il collocamento e per l'imponibile di manodopera; i braccianti, i contadini poveri, i disoccupati vivevano in una battaglia per la vita. Ma come si viveva, allora, in Puglia, in Sicilia, nei sassi di Matera o nei bassi di Crotona?

Se vivace fu la discussione al centro del PCI (Barca ha ricordato come quelle della commissione agraria fossero le riunioni più accese, e si facesse quasi a gara per parteciparvi), non meno intensa fu in periferia. Intergruppi dirigenti politici e sindacali si formarono, si temprarono, si distinsero tra loro, anche su quel bene di prova rovente che furono le battaglie contadine. Prevalsero gli aspetti salariali, l'affermazione del diritto immediato al lavoro, le rivendicazioni tipicamente bracciantili, oppure l'obiettivo era la conquista del latifondo, l'eliminazione della proprietà assenteista, la riforma agraria?

La complessità delle varie spinte e le varie situazioni - nelle più vaste aree del Mezzogiorno ma pure in ambiti geografici ristretti - mettono di fronte ad un intreccio di ragioni e di episodi che sconsigliano catalogazioni definitive. In Puglia - ha detto Angelo della terra ai contadini si arrestava davanti alle aziende capitalistiche. Fu grande il movimento e furono significativi i risultati che ottenne: ma non così vasti, diffusi, duraturi come si si attendeva. Lo spauracchio della DC e delle forze moderate fece effetto. Eppure di strada se ne era fatta anche sul piano teorico... Uomini come Grieco, Di Vittorio, Sereni, Gullo, Amendola, Romagnoli, Laconi avevano portato ciascuno le proprie idee, non sempre concordi, ma da tempo il PCI aveva fatto una scelta radicalmente diversa dalla «coltivazione» di tipo sovietico. Se - come ha ricordato De Martino - nel vecchio PSI era considerata una eresia la sola ipotesi di una politica positiva verso la piccola proprietà contadina, per i comunisti non era così.

Certo, non fu sempre semplice la coerente espressione di quella scelta. Ancora Barca ha raccontato che Grieco, nel '47, evidentemente insoddisfatto del modo in cui l'Unità riferiva della situazione e delle lotte nelle campagne (probabilmente perché si attendeva in una visione soltanto bracciantile) organizzò un corso di politica agraria per il collettivo redazionale. E spesso, insegnando e discutendo, si tratteneva nelle stanze del giornale fino a notte fonda.

Non sopportava - dice ancora Barca - l'approssimazione, gli interventi banali, se qualcuno non lo capiva, Grieco apriva il giornale in modo verticale, come a mettere una barriera fra sé e l'oratore. La banalità non lo riguardava... Dalle testimonianze di Solglio, di Casolino, di Di Martino, di Nicola Cipolla - fuori l'immagine di un dirigente lungimirante, appassionato, umanissimo nei suoi rapporti con gli altri, severo e caustico, pronto a buttarsi su ogni fronte ove si lottava a difesa del lavoro.

Perfino - non lo si sospetterebbe, ma Duccio Tabat ne ha fornito una lucida informazione - sul fronte della battaglia antimilite. Fu Grieco, nel '21-'22, il primo responsabile di questo settore del partito, poi affidato a Camilla Ravera. E già allora questo austero e poliedrico dirigente (che - è l'opinione di De Martino - pagò per errori non suoi; e sul cui ruolo - hanno concordato tutti - la ricerca fu proseguita) affermava che questione femminile e questione operaia si ponevano esattamente sullo stesso piano, senza un primo o un dopo. Concetto scontato? Non lo era nel 1921. Forse ancora oggi non lo è del tutto.

Eugenio Manca

forza multinazionale, ed è ovvio che Reagan stia facendo di tutto per non restare privo della copertura che i soldati europei offrono alla sua politica. Così, sul piano ufficiale il governo italiano non ha trovato soluzione migliore che rilanciare l'idea della «consultazione» con gli alleati e contemporaneamente chiamare in causa direttamente l'ONU, calcolando che un contingente delle Nazioni Unite posto alla fine sostituito alla Forza di pace delle Nazioni Unite poteva essere. E questo, evidentemente, è il senso dell'ultima frase del comunicato del direttore, la decisione cioè di ricercare ogni possibilità di un consolidamento della presenza ONU nella situazione libanese, sia adottando un ampliamento dei compiti

L'intervista con Fanti

campi della ricerca, delle nuove tecnologie, delle industrie di punta, che i singoli paesi non possono affrontare da soli. Ma per far questo, occorre adeguare le risorse finanziarie della Comunità, che oggi sono ammontate a un "tetto" irrisorio, qualcosa come 35 mila miliardi che corrispondono all'uno per cento del prodotto nazionale lordo dei dieci paesi. Insieme ad un rilancio delle politiche, occorre una radicale rimodulazione delle istituzioni. Solo affrontando contemporaneamente e contestualmente questi due problemi, si può impedire che la crisi arrivi a un punto di non ritorno. Come si colloca la crisi della Comunità nel più automatico contesto della situazione internazionale? «Indubbiamente lo stato di estrema tensione dei rapporti internazionali si è scatenato sulla realtà europea, provocando tensioni e spaccature, come ha dimostrato la vicenda degli euromissili. Sulla vita della Comunità pesa la pressione esterna degli USA, che non hanno alcun interesse ad un'Europa capace di esprimere scelte politiche autonome. Che fare, a questo punto? Qualche pensò essere lo spazio per un'iniziativa nostra per sbloccare la crisi? «A questo punto, il nostro impegno è quello di fare appello a tutte le forze politiche perché prendano in mano direttamente la causa del rilancio della Comunità, dopo il fallimento

fine al metodo delle retorismi o in caso contrario sarà «doverosi» per il nostro governo «strarre le logiche conseguenze». E lo stesso De Mita, riassumendo la discussione sul problema libanese svoltasi ieri nella Direzione democristiana, ha sottolineato «l'unanimità» del suo partito «nel sollecitare» il governo ad assumere questa posizione, sia pure in accordo «con i governi a noi associati». Perfino i socialdemocratici pare che si siano decisi a riproporre l'elemento Longo, a conclusione dell'Ufficio politico di ieri, ha respinto indignato la possibilità di un ritiro italiano unilaterale, ma poi - guarda caso - proprio lui ha fatto circolare in via ufficiosa l'ipotesi del ritiro strisciante. Ha detto infatti di ritenere «eccessivo il

La tragedia di Madrid

gnolo ribattono che date le circostanze - una nebbia assai densa e un traffico impigliato - non potevano fare di meglio. Ma raccontiamo, in velocità la sequenza della tragedia. Fin dalle prime ore del mattino l'aeroporto è chiuso ai voli in arrivo a causa, appunto, della fortissima nebbia. Solo pochi jets si alzano in volo. E qui nasce subito il primo interrogativo: perché Barajas non è stato chiuso del tutto? Tra l'altro l'aeroporto madrileño è uno dei pochi in Europa a non avere il radar per il controllo dei movimenti a terra degli aerei. Con questo strumento, usato in condizioni di scarsa visibilità operando quando le dimensioni dell'aerostazione non permettono alla torre di controllare a vista tutte le piste, l'incidente si sarebbe potuto evitare. Sono le 9,45 in punto quando il Boeing 727 della Iberia comincia il rullaggio. L'aereo prende velocità. A duecento all'ora, un velivolo di questo tipo, stacca da terra le ruote. Il 727, ora, va a 165 chilometri. Ancora qualche metro di pista e ci siamo. Ma ecco che il pilota vede improvvisamente davanti a sé il DC9 che sta percorrendo il tratto inverso della pista di decollo. Non c'è tempo né spazio

La tragedia di Madrid

per frenare. Si può tentare solo di alzarsi in volo. E quello che il comandante del Boeing Lopez Barranco tenta con una manovra disperata. Ma non c'è nulla da fare: i due apparecchi entrano in collisione e quello dell'Iberia, più grande, sale quasi sopra l'altro. Il DC9 prende immediatamente fuoco esplosivo e si disintegra. I rottami si spargono per un raggio di più di tre chilometri e dei passeggeri, quasi tutti spagnoli, nessuno trova scampo. A bordo del DC9 v'è anche il grande pianista sudamericano Marc Raubenheim di 31 anni che stava andando a Santander per un concerto. Così può essere successo perché i due aerei si trovassero sulla stessa direttrice? Il DC9 è stato davvero autorizzato dalla torre a percorrere la pista in quel momento? Se la spiegazione non è questa può essere allora ricercata nel fatto che la segnalazione dell'aeroporto di Madrid è estremamente carente e non si vede nulla a causa della nebbia, non sapevamo dove stavamo. Ed anche lui ancora non si capisce perché con la nebbia che c'era avessero autorizzato il decollo.

Giuseppe Vittori

La prima della Scala

«c'ero anch'io». Edwige Fenech e Miguel Bosé; e tocca, anche, ricacciare ancora più indietro negli anni e nella memoria certe serate di contestazioni, condite di uovo e pomodoro (qualcuno sostiene che erano caki, frutto stagionale per eccellenza quassù nel Nord), che il senso di poi ci fa apparire impotenti, lantè vero che le pellicole e le facce sono le stesse di sempre. Sì, la Scala, come molte altre cose, è rimasta di pochi e per pochi. Nonostante la gran buona volontà di alcuni capitani a volte persino coraggiosi. Quest'anno, poi, si è ripetuto l'insuperabile fenomeno dell'oscuramento televisivo. E così il gigantismo (forse più elefantico che titanico) di questa «Turandot», anziché distribuirsi e riempire i teatri, è democraticamente sui milioni di teleschermi, se ne è rimasto tutto compresso

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

Ingrao - il discrimine che rende compatibili queste armi con la volontà espressa dalla Costituzione, e cioè che le Camere deliberano lo Stato di guerra e conferiscono al governo i poteri necessari? Esiste questo discrimine, e se non debbono cercarsi altre strade: quelle del referendum, o delle maggioranze qualificate, o altre ancora.

modo con cui si è allargate numericamente la presenza del contingente italiano, e che quindi, «nella attuale situazione di maggior tensione e conflittualità, si debbano adottare opportune precauzioni. Di che carattere? Nicolazzi si è assunto il compito di interpretare il pensiero del suo segretario: «Le precauzioni sarebbero - ha detto - la riduzione graduale del nostro contingente a 500 uomini, dagli attuali 2.000. A Palazzo Chigi non si conferma né smentisce. Si fa sapere però che il Consiglio di gabinetto ha concordato sull'esigenza di ristrutturare il ruolo e la presenza del contingente italiano. Insomma, si tratta di ribadire il senso umanitario (assistenza sanitaria, protezione ai

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Costituzione e missili: un articolo di Ingrao

La Commissione e dei governi. Primo momento di questo impegno, sarà l'imminente discussione sul bilancio dell'84. Per la sinistra, l'impegno deve essere quello di sviluppare e rilanciare l'iniziativa sull'autonomia dell'Europa, sul suo ruolo internazionale. Ci incoraggia in questo impegno il fatto che in questi anni il parlamento ha continuamente cercato di seguire una linea costruttiva, di fare proposte: sulle risorse, sul bilancio, sulla riforma della politica agricola. Infine, spetta al Parlamento il merito di aver approvato quel progetto di riforma dei trattati che può essere decisivo per il rilancio della Comunità. Di fronte al fallimento dei vertici governativi, è oggi più urgente che mai che le forze politiche si esprimano sulla riforma delle istituzioni, e insieme su una riforma delle politiche che dia una base reale al discorso sull'Europa.

Vera Vegetti

Vera Vegetti